

Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

10 Euro
ISSN 2281-3292
#103 – 11/2016

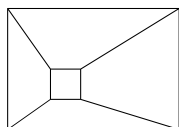
Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL



HOC HINAUS. RITORNO IN ALTA QUOTA

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE Bolzano Tassa Pagata/Taxe Percue



Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15
Via Cassa di Risparmio 15
39100 Bozen Bolzano
www.stiftung.arch.bz.it
www.fondazione.arch.bz.it

Sekretariat
Segreteria
Marilene Angeli
+39 0471 30 17 51
fondazione@arch.bz.it
stiftung@arch.bz.it

Chefredakteur
Direttore responsabile
Alberto Winterle

Redaktion Redazione
*Sandy Attia, Barbara Breda,
Carlo Calderan, Francesco Flaim,
Margherita Girolidi,
Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte,
Stefano Peluso, Alessandro Perucatti,
Matteo Scagnol, Thomas Tschöll,
Roberto Tubaro, Matteo
Torresi, Cristina Vignocchi,
Lorenzo Weber, Emil Wörndle,
Alexander Zoegeler*

Layout
Andrea Marsoner
+39 0471 30 23 30
turrisbabel@arch.bz.it

Art Direction, Graphic Design
*Thomas Kronbichler
Martin Kerschbaumer*
studiomut.com

Druck Stampa
Longo Group, Bozen

Titelbild Foto di copertina
Harald Wisthaler

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen
Autoren verantwortlich. Scritti, disegni e fotografie sono
sotto la responsabilità
degli autori.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22/97 vom
del 9.12.1997

Spedizione in A.P., – D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/2/2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Wir danken für die Unterstützung
Ringraziamo per il sostegno



**Ordine
degli Architetti**

Planificatori
Paesaggisti
Conservatori
Provincia di Bolzano

**Kammer
der Architekten**

Raumplaner
Landschaftsplaner
Denkmalpfleger
Provinz Bozen

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



Abteilung Natur,
Landschaft und
Raumentwicklung

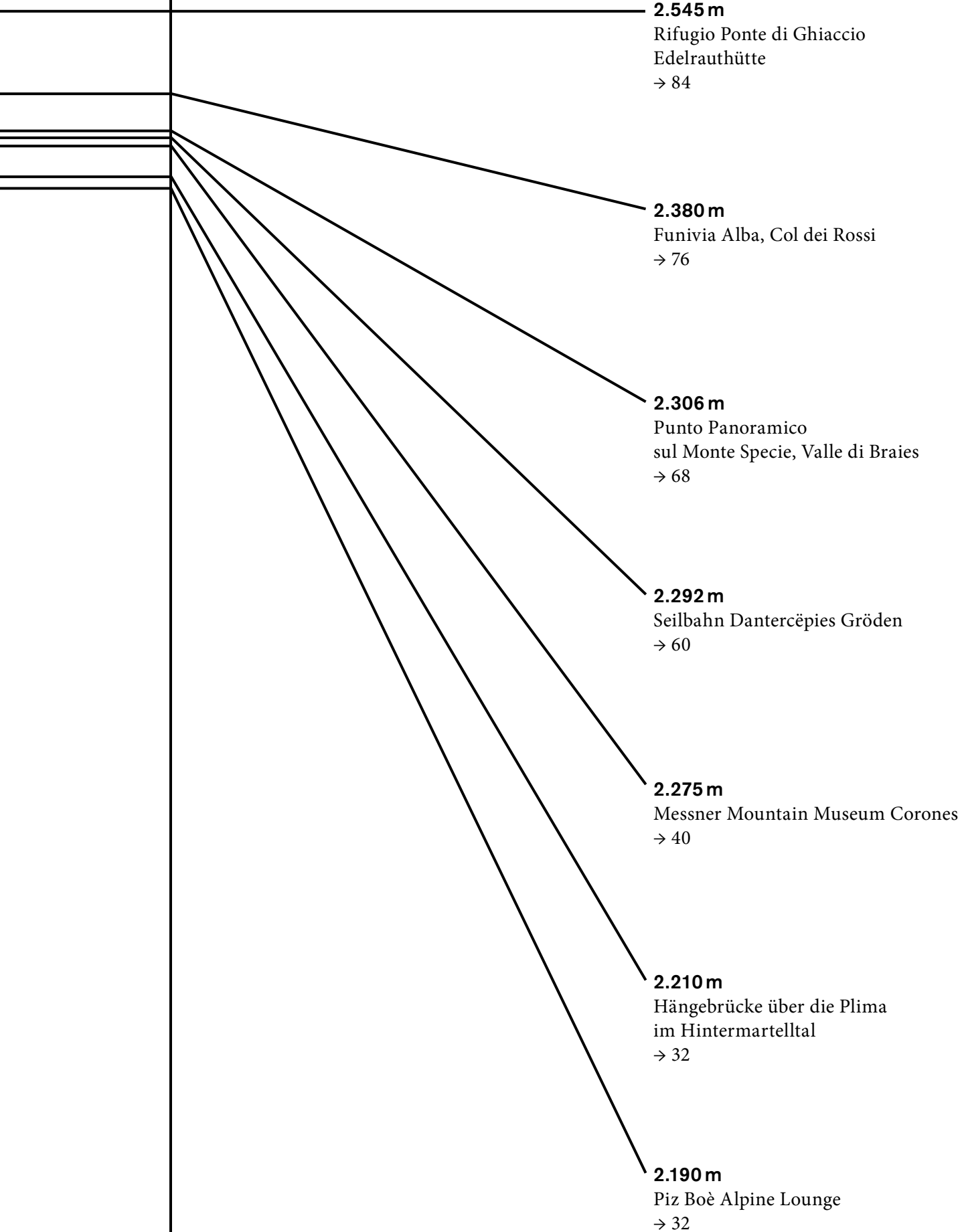
PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Ripartizione Natura,
paesaggio e sviluppo
del territorio

#103 – 11/2016

Alberto Winterle	17	Editoriale Editorial
Architekten Mair & Dorfmann Testo di Carlo Calderan	22	Piz Boè Alpine Lounge
tara architekten Text von Thomas Tschöll	32	Hängebrücke über die Plima im Hintermartelltal
Zaha Hadid Intervista a cura di — Interview geführt von Barbara Breda ed Elena Mezzanotte	40	Messner Mountain Museum Corones Incontro in quota con Reinhold Messner »Gipfeltreffen« mit Reinhold Messner
Rudolf Perathoner Architect Text von Emil Wörndle	60	Seilbahn Dantercëpies Gröden
Messner Architects Testo di Stefano Peluso	68	Punto Panoramico sul Monte Specie, Valle di Braies
Architects Willeit Niederstätter Testo di Lorenzo Weber	76	Funivia Alba, Col dei Rossi
MoDus Architects Intervista a cura di — Interview geführt von Alberto Winterle	84	Rifugio Ponte di Ghiaccio Incontro in quota con Matteo Scagnol Edelrauthütte Treffen in der Höhe mit Matteo Scagnol
Testo di Gianluca D'Inca Levis	104	La montagna che spinge
Roberto Dini, Karin Kretschmer, Enrico Lunelli	108	Appendix

3.000 m



0 m

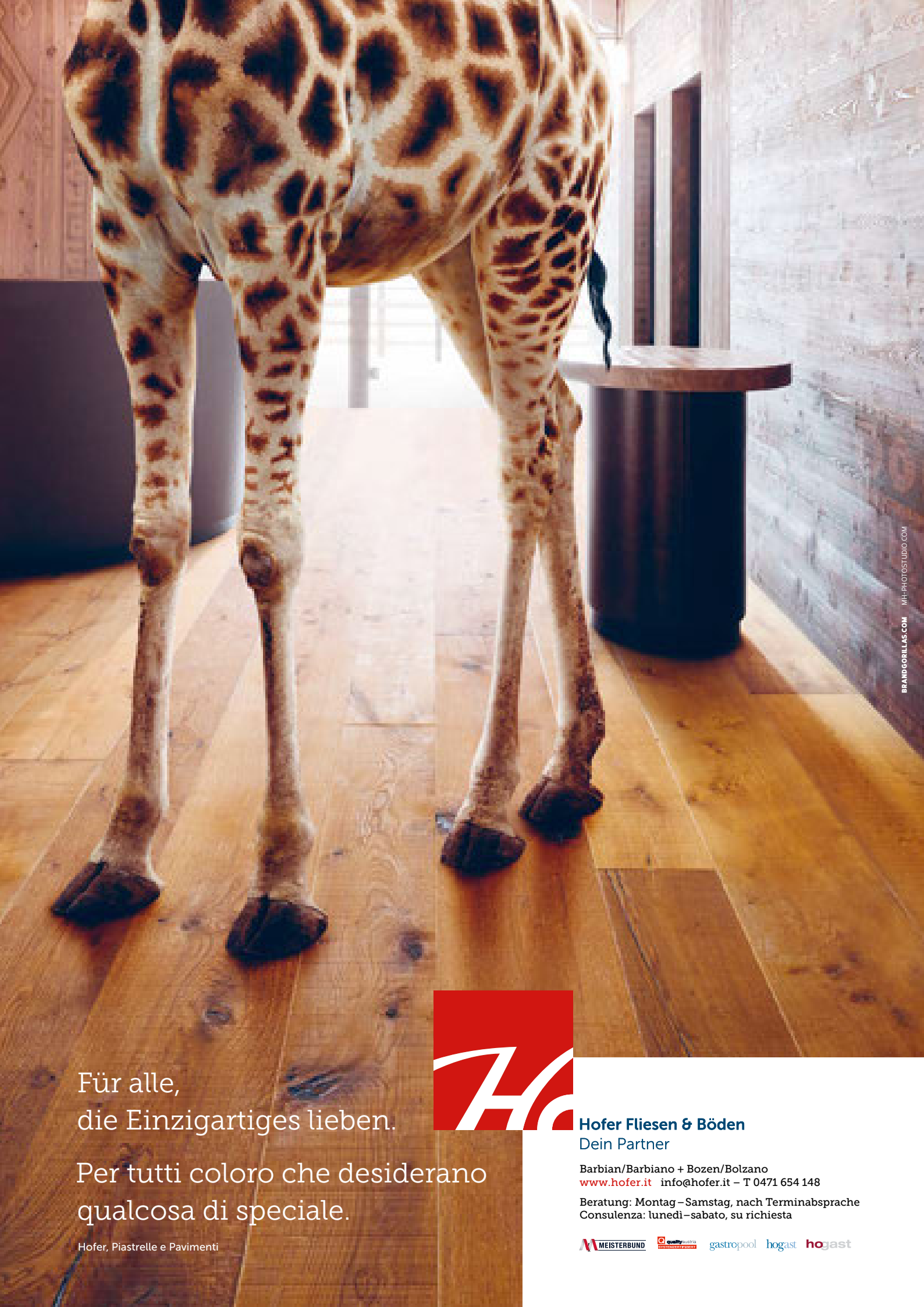


Christian Kaumann
Untitled, 2010
Epoxy resin, metal, gum

Photography: Leonhard Angerer
Graphic Design: Studio Mut

barth
building interior architecture

a family affair since 1877
www.barth.it



BRAND GORILLAS.COM MH-PHOTOSTUDIO.COM

Für alle,
die Einzigartiges lieben.

Per tutti coloro che desiderano
qualcosa di speciale.

Hofer, Piastrelle e Pavimenti

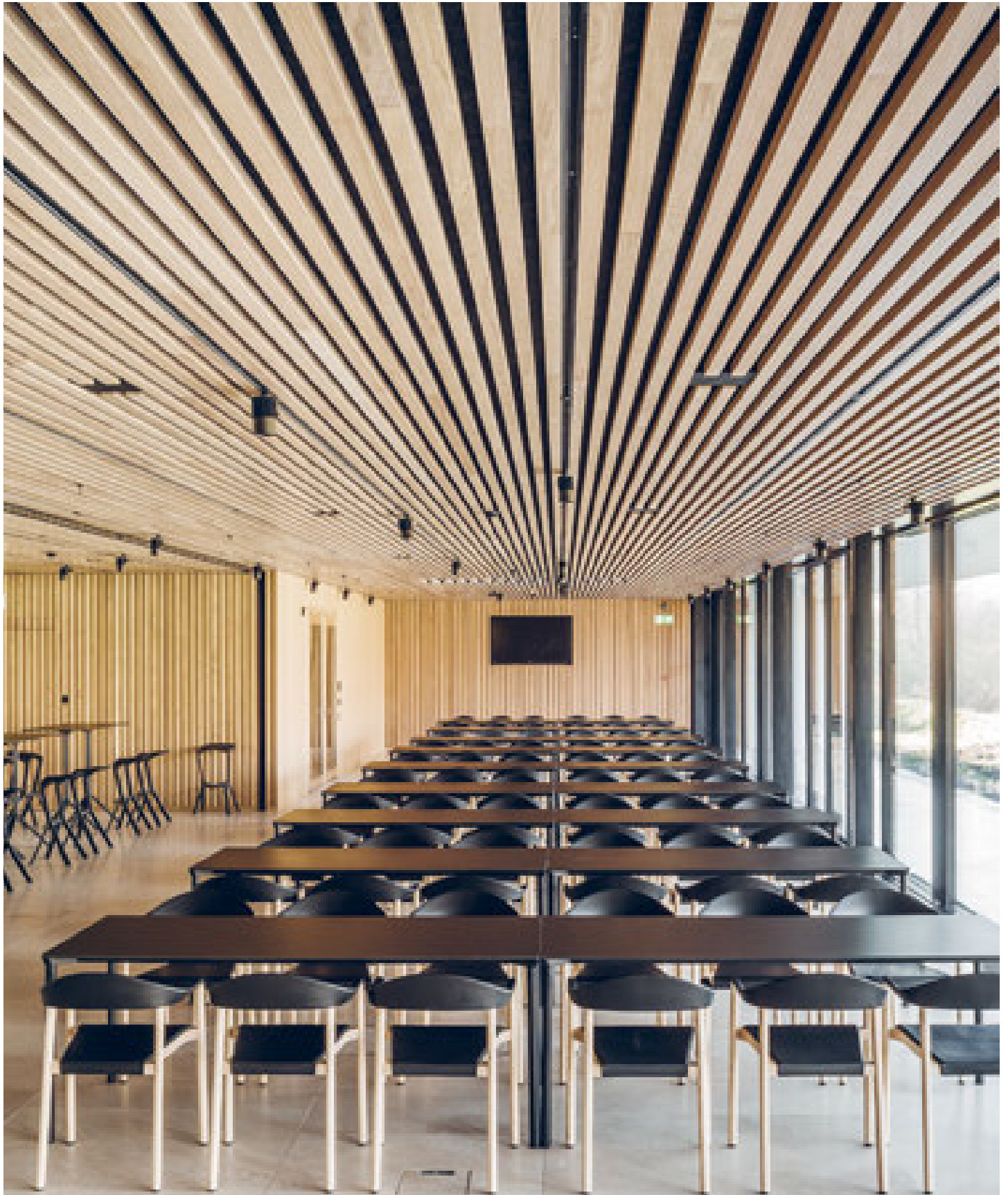


Hofer Fliesen & Böden
Dein Partner

Barbian/Barbiano + Bozen/Bolzano
www.hofer.it info@hofer.it – T 0471 654 148

Beratung: Montag – Samstag, nach Terminabsprache
Consulenza: lunedì – sabato, su richiesta



MONZA armchairs and tables
design Konstantin Grcic

First Advisory Group, Vaduz
Architecture: Hildmann Loenhart Mayr Architekten
Photography: Ammann Siebrecht Fotografie

Showroom, Shop & Outlet

Plank Srl, Via Nazionale 35, 39040 Ora (BZ)
Tel 0471 803500, info@plank.it
www.plank.it



HannesHuber
GLAS+METALLVERARBEITUNG

HANNES HUBER GMBH GLAS+METALLVERARBEITUNG / VILLANDERS / WWW.HANNESHUBER.IT

ARCHITEKTURWERKSTATT RENATO D'ALBERTO





LICHTSTUDIO
EISENKEIL

Lighting | Projects

Marling | Marlengo
Bozen | Bolzano
Bruneck | Brunico
lichtstudio.com



WIR ALLE BRAUCHEN **LICHT**
*A NOI TUTTI SERVE **LUCE***



light your spaces...

VITRALUX



Perfektion als Maßstab.



Piz Boè Alpine Lounge – Corvara (BZ)

BAUEN FÜR DIE ZUKUNFT IM JETZT

AHRNTALER zählt zu den führenden Unternehmen im Bereich Fassaden- und Balkonsysteme. Eine zukunftsorientierte Arbeitsweise sowie die laufende Weiterentwicklung und Verbesserung der Produkt- und Servicequalität ist für uns seit über 35 Jahren zugleich Ambition und täglicher Ansporn.

UNSERE STÄRKEN

Ein zuverlässiger Rundumservice – von der Planung bis hin zur Montage sowie die professionelle und kosteneffiziente Ausführung der Bauprojekte mit hochwertigen Qualitätsmaterialien.

DENKBAR IST MACHBAR

Fassaden in HPL und Holz, Balkone in HPL, Aluminium und Holz, Zäune und Sichtblenden in HPL, Aluminium oder Holz – und all dies auch in Kombination mit anderen Materialien und in über 100 Farbtönen und Dekoren.



Referenzen im In- und Ausland beweisen unsere Zuverlässigkeit. Dahinter steht ein kompetentes und hochmotiviertes Team. Wir

www.ahrntaler.com

blicken hinter die Fassade: Eine persönliche Betreuung und der direkte Draht zu unseren Kunden und Partnern ist uns wichtig.

 **Ahrntaler**
Fassaden | Balkone | Facciate | Balconi



METALLRITTEN

Verwirklichung von Architektur
Realizzazione di strutture architettoniche

Handwerkerzone / Zona Artigianale 35
I-39054 Klobenstein / Collalbo
Tel. +39 0471 357 130
Fax +39 0471 358 612
info@metallritten.com
www.metallritten.com



DIE HAUSTÜR | PORTE D'INGRESSO



SICHERHEIT AUS STAHL TRIFFT DESIGN.
LA SICUREZZA DELL'ACCIAIO INCONTRA IL DESIGN.

T 0474 551 084 | www.auroport.it



prostoria



reddot design award
winner 2012



Revolve by Numen / For Use



Up-lift by Redesign



STERNBACH WOHNEN

Oberragen 18b Via Ragen di Sopra
I - 39031 Bruneck | Brunico

www.sternbachwohnen.com
info@sternbachwohnen.com

Mobile: +39 347 9818730
Tel: +39 0474 771510


STERNBACH
WOHNEN

Alle Architekten Südtirols erreichen

Turris Babel Werbeseiten vormerken unter +39 0471 301 751, oder unter stiftung@arch.bz.it

Raggiungi tutti gli architetti dell'Alto Adige.

Prenota la tua pubblicità su Turris Babel chiamando il +39 0471 301 751 o scrivendo a fondazione@arch.bz.it

www.turrisbabel.it

Am Fuße des Latemar realisieren wir derzeit das neue Bergrestaurant Oberholz nach einem Projekt des Architektenteams Peter Pichler und Pavol Mikolajcak. *Ai piedi del Latemar stiamo realizzando il nuovo rifugio Oberholz progettato dagli architetti Peter Pichler e Pavol Mikolajcak.*

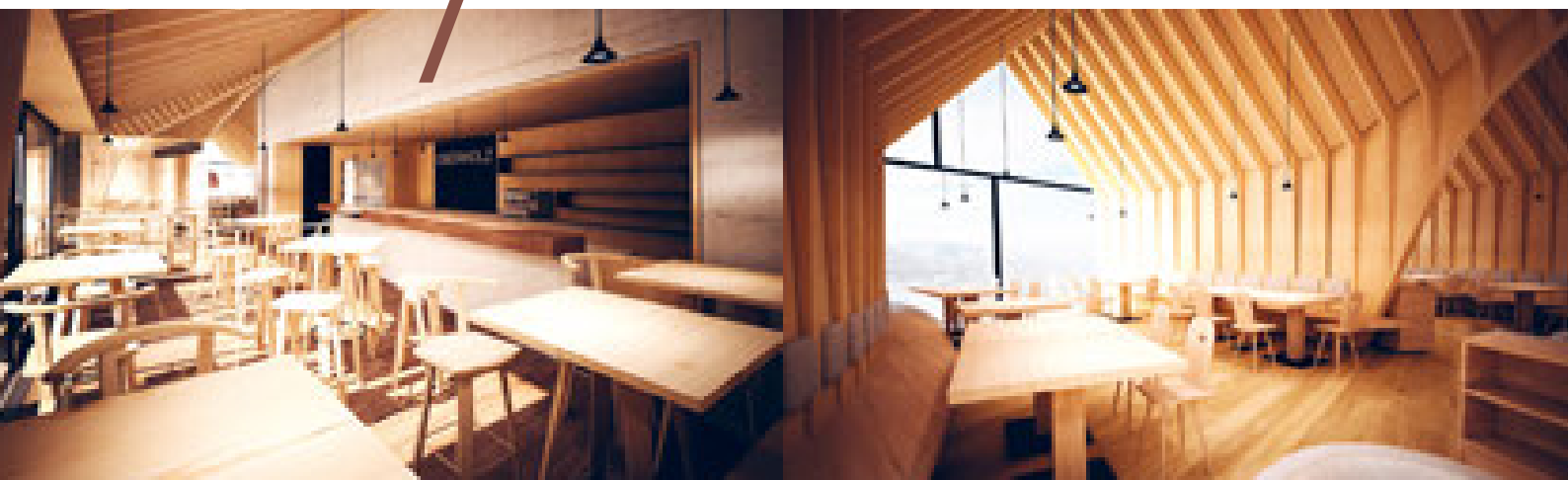
Wir realisieren deine Ideen. Tu crea, noi realizziamo.



Arbeite mit uns. Weil wir mit dem besten Rohstoff und den besten Fachleuten eine herausragende Arbeitsmethode entwickelt haben, die auf präzise, schnelle und transparente Weise, ohne Verlust von Energien und Ressourcen, mit Rücksicht auf Zeiten und Kosten zur Verwirklichung führt. **Für ein Ergebnis, das stets deine hohen Erwartungen erfüllt.** / *Lavora con noi. Perché, con la migliore materia prima e i migliori professionisti, abbiamo sviluppato un metodo di lavoro eccellente che porta all'esecutivo in modo preciso, rapido e trasparente, senza disperdere energie e risorse, rispettando tempi e costi. Per risultati sempre a misura delle tue più alte aspettative.*

LIGNOALP®

www.lignoalp.com



2.9.2016

Rückblick *retrospettiva*

40 - Jahrfeier
Ein besonderer Moment

40° anniversario
Un momento particolare



Ritorno in quota

17

3000m

Editoriale di *Alberto Winterle*

Foto di *Leonhard Angerer*

Con la cadenza stagionale con cui archiviamo zaino e scarpe da trekking per rispolverare sci e scarponi, alterando le nostre frequentazioni dell'alta montagna, anche Turrisbabel ritorna «in quota». Dopo i due numeri dedicati al tema del costruire in montagna (TB #91 *Concorsi in alta quota* e TB #92 *Costruire in alta quota*) il primo relativo ai tre concorsi per la ricostruzione di tre rifugi in Alto Adige ed il secondo che raccoglie i contributi dell'International Mountain Summit di Bressanone, siamo tornati in quota a visitare le più recenti realizzazioni. Gli oggetti che incontriamo salendo e addentrandoci nel cuore delle nostre montagne sono eterogenei e segnano il paesaggio con difformi modalità. Troviamo innanzitutto gli impianti di risalita, che da valle ci permettono senza fatica di arrivare in vetta, infrastrutture che facilitano l'accesso ma la cui presenza emerge in modo evidente con stazioni di partenza e arrivo, tralicci, protezioni ed elementi tecnici. Siamo così saliti sulla nuova funivia che da Alba porta al Belvedere, sulla nuova cabinovia Dantercëpies che da Selva porta al passo Gardena ed infine da Corvara siamo giunti al Piz Boè, dove sono state recentemente rinnovate le strutture ricettive. Progetti che testimoniano una nuova attenzione da parte delle società di impianti nei confronti dell'architettura contemporanea e del rapporto con l'ambiente naturale. Una visita di

architettura che si può effettuare senza staccare gli sci dai piedi in quanto tutti collegati alla rete del Sellaronda, che unisce percorsi e visitatori. Salendo invece a piedi abbiamo incontrato piccoli manufatti come ponti e passerelle, punti panoramici e strutture tecniche, oggetti di limitate dimensioni ma che puntualmente ed in modo diffuso evidenziano la presenza antropica sulla montagna. Arrivati in quota abbiamo visitato il nuovo Messner Mountain Museum di Plan de Corones, diventato ora punto di attrazione e méta della salita per molti visitatori, complice l'abbinata dei nomi illustri legati al progetto ed alla gestione: Zaha Hadid e Reinhold Messner. Con un po' più di fatica siamo infine giunti al rifugio Ponte di Ghiaccio, inaugurato a metà settembre, primo dei tre rifugi oggetto del concorso indetto dalla Provincia Autonoma di Bolzano nel 2008. Possiamo quindi riposarci in questo luogo di accoglienza, protezione e punto d'arrivo del nostro peregrinare, per riflettere nuovamente sul tema. I progetti che abbiamo visitato in questo numero sono collocati tra i 2.190 e i 2.545 metri, non si tratta quindi di una montagna estrema ma accessibile senza particolari difficoltà. Una montagna infrastrutturata ed antropizzata, dove però la natura riesce comunque a prevalere. Le forme delle rocce e dei massicci segnano il paesaggio diventando riferimenti certi ma mutevoli se visti da



Incontro in quota con Reinhold Messner e una delegazione Turris Babel – Das Gipfeltreffen auf dem Kronplatz: Reinhold Messner mit einer Delegation der Turris Babel-Architekten

Om

differenti posizioni. I panorami mozzafiato catturano la nostra attenzione portando lontano il nostro sguardo e le nostre emozioni. Le condizioni di luce rendono le pareti rocciose continuamente cangianti, sfiorate dai primi raggi di sole all'alba, abbagliate dalla luce piena del giorno che con le ombre ne mette in evidenza le forme, tinte di rosso infuocato al tramonto, con «l'enrosadira» che trasforma la roccia in mito. Se però guardiamo questi panorami attentamente, con un po' di cinico disincanto, oltre alle meraviglie della natura notiamo anche numerosi manufatti di vario genere e dimensione, vediamo l'impronta nei boschi delle piste da sci, percepiamo insomma i segni della nostra presenza. La montagna è infatti per noi anche economia, è ciò che «vendiamo» per il nostro sostentamento. Qui entra in gioco una contraddizione, che è alla base delle molte polemiche che periodicamente i media alimentano tra i puristi della montagna ed i suoi pragmatici «sfruttatori». Esiste un limite allo sfruttamento del patrimonio naturale? Una risposta convincente e provocatoria ce la dà Reinhold Messner che nella nostra intervista afferma che non vi è differenza tra tagliare un bosco per realizzare un pascolo o per realizzare una pista da sci! Entrambi sono interventi legati all'economia della montagna. Un'economia forse diversa ora rispetto ad altre epoche. ma comunque un'attività sincera che si può attuare trovando un possibile, ancorché giusto, equilibrio con l'ambiente. In effetti lo stesso termine «industria del turismo» evoca uno sfruttamento intensivo del territorio. Un esempio emblematico lo si può trovare salendo in cima a Plan de Corones, dove sono presenti le stazioni di arrivo di otto impianti, alcuni rifugi ed ulteriori attrezzature tecniche necessarie per il mantenimento delle piste. Le strutture sono quindi dimensionate per soddisfare una domanda determinata dalla portata degli impianti, le stesse strutture ricettive hanno un carattere di mall commerciale più che autentico rifugio alpino. Non è un caso infatti che i cannocchiali del museo di Zaha Hadid volgono le spalle alla sommità e mirano il paesaggio circostante. Posto quindi che per sfruttare economicamente un luogo sono necessari interventi di trasformazione, quale atteggiamento dobbiamo assumere? Forse tra il tentativo di «nascondere» tali funzioni costruendo volumi interrati ricoperti da un strato di terra per dare la falsa percezione di trovarsi in un territorio intatto ed il più coraggioso approccio di mettere in evidenza i nuovi interventi puntando però sulla qualità architettonica degli stessi avendo cura di dare dignità ad ogni

manufatto, indipendentemente che si tratti di un rifugio, un impianto di risalita o una centralina elettrica, sembra più coerente ed onesto questo secondo approccio. Pensiamo a ciò con la consapevolezza che la prima nevicata rende tutto più uniforme ed omogeneo, smussando forme, spigoli e cromatismi.

Serve quindi una nuova consapevolezza che ci aiuti a superare la visione eccessivamente romantica di chi considera uno scempio la necessaria sostituzione di un vetusto rifugio con una struttura dal carattere più tecnico e contemporaneo, ma non nota la realizzazione di un nuovo resort su un passo dolomitico. Un cambio di paradigma che ci permetta di concepire la rete di impianti a fune non solo come strumento privato di sfruttamento turistico progettato con l'obiettivo di servire singole aree sciistiche, ma come possibile sistema di trasporto alternativo seguendo la traccia del progetto utopico che Gio Ponti già negli anni quaranta proponeva per unire attraverso gli impianti a fune Bolzano con Cortina. Una nuova visione quindi per una costruzione consapevole del prossimo futuro.

La montagna intanto ci osserva impassibile, dall'alto verso il basso, certa di sopravvivere alle nostre ansie e preoccupazioni.



Guardando attraverso le finestre panoramiche che inquadrano le vette delle Alpi – Durch die gewaltigen Panoramafenster richtet sich der Blick auf die umliegenden Alpen.

Rückkehr in die Höhe

Editorial von *Alberto Winterle*
Fotos von *Leonhard Angerer*



La «Concordia»: campana della pace e simbolo di Plan de Corones – Die »Concordia«: Friedensglocke auf dem Gipfel des Kronplatzes

Mit dem Rhythmus der Jahreszeiten, in dem wir Rucksack und Bergschuhe verstauen und Ski und Skischuhe herausholen, kehrt auch Turrisbabel ins Hochgebirge zurück, um die neuesten Werke zu untersuchen. Nach den beiden Ausgaben, die dem Thema Bauen in den Bergen gewidmet sind (TB #91 *Schutzhüttenwettbewerbe* TB #92 *Hochalpine Architektur*) und von denen die erste die drei Wettbewerbe für drei Schutzhütten in Südtirol behandelt, während die zweite die Beiträge des International Mountain Summit von Brixen beinhaltet, sind wir in die Höhe zurückgekehrt, um die neuesten Projekte zu besuchen.

Die Objekte, denen wir beim Aufstieg in das Herz unserer Berge begegnen, sind heterogener Natur und markieren die Landschaft mit verschiedenartigen Modalitäten. Wir finden vor allem die Aufstiegsanlagen vor, die es uns erlauben, schnell und mühelos vom Tal auf die Gipfel zu gelangen, Infrastrukturen also, die den Zugang erleichtern, deren Präsenz aber durch die Tal- und Bergstationen, Stützen, Schutzbauten und technischen Elemente deutlich hervortritt. So benutzten wir die Seilbahn von Alba nach Belvedere, die neue Gondelbahn Dantercëpies, die von Wolkenstein auf das Grödner Joch führt, und zuletzt erreichten wir von Corvara aus den Piz Boè, wo jüngst die Beherbergungsstrukturen erneuert wurden – Projekte, die eine neue Aufmerksamkeit

vonseiten der Liftgesellschaften gegenüber der zeitgenössischen Architektur und der Beziehungen zur natürlichen Umwelt bezeugen. Ein Besuch der Architektur wird möglich, ohne die Skier abschnallen zu müssen, zumal alle an das Netz der Sellarunde angebunden sind, das Wege und Besucher vereint. Stiegen wir hingegen zu Fuß auf, trafen wir auf kleine Bauwerke wie Brücken und Stege, Aussichtspunkte und technische Strukturen, Objekte mit geringen Ausmaßen, die aber punktuell und weitläufig die menschliche Präsenz am Berg aufzeigen. Oben angekommen, haben wir am Kronplatz das neue Messner Mountain Museum besucht, das nun Anziehungspunkt und Aufstiegsziel für viele Besucher geworden ist – begünstigt auch durch die Kombination der mit Projekt und Führung verbundenen illustren Namen: Zaha Hadid und Reinhold Messner. Mit einiger Mühe haben wir am Ende die neue Edelrauthütte erreicht, die erste der drei Schutzhütten des von der Provinz Bozen 2008 ausgeschriebenen Wettbewerbes, die Mitte September eröffnet wurde. Wir können also an diesem Ort der Gastlichkeit, im Schutz und am Ankunftspunkt unserer Wanderung wieder über das Thema nachzudenken. Die in dieser Ausgabe besuchten Projekte befinden sich auf einer Höhe zwischen 2.190 und 2.540 Metern; es handelt sich also um keine extremen Berge, vielmehr sind sie ohne nennenswerte Schwierigkeiten erreichbar –



Partenza dopo la sosta al rifugio ponte di ghiaccio.
Aufbruch von der Edelrauthütte.

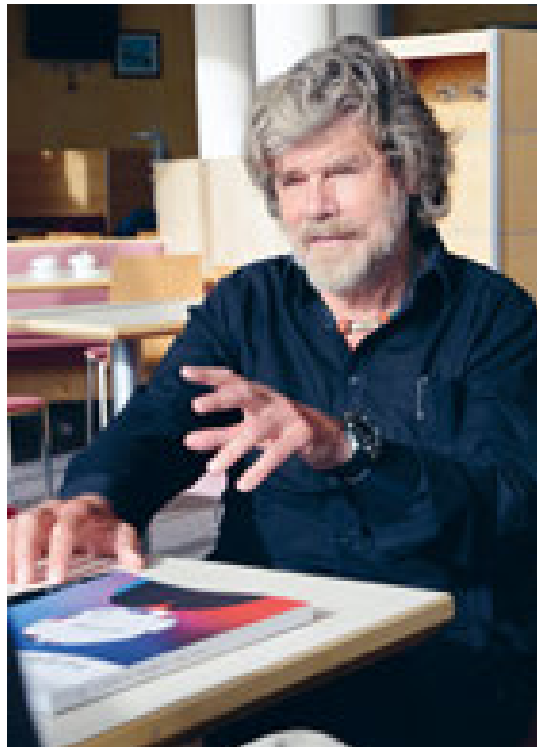
den menschlichen Bedürfnissen angepasste und mit Infrastrukturen erschlossene Berge, wo es der Natur trotzdem gelingt vorzuherrschen. Die Felsformationen und die Massive zeichnen die Landschaft und werden zu sicheren Bezugspunkten, die sich jedoch mit dem Wechsel des Standpunktes verändern. Die atemberaubenden Panoramen fesseln unsere Aufmerksamkeit, indem sie unsere Blicke und Gefühle in die Weite tragen. Die Lichtverhältnisse lassen die Felswände ständig schillern: Bei Sonnenaufgang leicht von den ersten Morgenstrahlen berührt, treten ihre Formen im blendenden Licht der Mittagssonne mit ihrem Schattenschwurf hervor, um bei Sonnenuntergang in feuriges Rot getaucht zu werden, wenn die »Enrosadira« den Fels in Mythos verwandelt. Wenn wir diese Panoramen jedoch aufmerksam mit ein wenig zynischer Ernüchterung betrachten, bemerken wir jenseits der Wunder der Natur auch zahlreiche Bauwerke verschiedener Art und Dimension; wir sehen in den Wäldern die Abdrücke der Skipisten, wir nehmen also die Zeichen unserer Präsenz wahr. Der Berg ist für uns eben auch Wirtschaft, er ist das, was wir für unseren Lebensunterhalt »verkaufen«. Hier kommt ein Widerspruch ins Spiel, der Grundlage der zahlreichen Polemiken ist, die zwischen Bergpuristen und pragmatischen »Ausbeutern« von den Medien

immer wieder genährt werden. Gibt es eine Grenze für die Ausbeutung des Naturerbes? Eine überzeugende und provozierende Antwort gibt uns Reinhold Messner, der in unserem Interview bestätigt, dass es keinen Unterschied zwischen dem Abholzen eines Waldes für eine Weide oder für eine Skipiste gibt. Beide Eingriffe sind an die Wirtschaft in den Berggebieten gebunden – eine Wirtschaft, die heute vielleicht anders als früher ist, aber trotzdem eine ehrliche Tätigkeit, die betrieben werden kann, wenn ein mögliches, obgleich richtiges Gleichgewicht mit der Umwelt gefunden wird. Tatsächlich evoziert der Ausdruck »Tourismusindustrie« eine intensive Ausbeutung des Territoriums. Ein emblematisches Beispiel dafür findet sich auf dem Gipfel des Kronplatzes, wo sich acht Bergstationen, einige Schutzhütten und weitere technische Einrichtungen für die Pistenbearbeitung befinden. Die Strukturen sind also auf eine von den Aufstiegsanlagen bestimmte Besucherzahl ausgelegt, die Beherbergungsbetriebe selbst haben eher den Charakter eines Einkaufszentrums als den einer echten Schutzhütte. Es ist kein Zufall, dass sich die Ferngläser des Museums von Zaha Hadid von den Massen abwenden und auf die umliegende Landschaft ausrichten. Vorausgesetzt, dass für die wirtschaftliche Nutzung eines Ortes verändernde Eingriffe notwendig

sind: Welches Verhalten müssen wir annehmen? Vielleicht erscheint zwischen dem Versuch, die Funktionen durch die Konstruktion unterirdischer und mit einer Erdschicht bedeckter Volumina zu »verstecken«, um den falschen Eindruck zu erwecken, man befände sich in einer intakten Natur, und der mutigeren Herangehensweise, neue Eingriffe hervorzuheben und dabei aber – unabhängig davon, ob es sich um eine Schutzhütte, Aufstiegsanlage oder Elektrokabine handelt –, mit dem Bemühen, jedem Bauwerk Würde zu verleihen, auf die Qualität der Architektur abzielen, diese zweite Herangehensweise kohärenter und ehrlicher. Denken wir mit dem Bewusstsein daran, dass der erste Schnee alles homogener und uniformer erscheinen lässt, wenn er Formen, Kanten und Farbgebung mildert. Folglich braucht es ein neues Bewusstsein, das uns behilflich

ist, die übertrieben romantische Vision derer zu überwinden, die das Ersetzen einer alten Schutzhütte durch eine technischere und zeitgemäßere Struktur als Verunstaltung empfinden, aber die Realisierung eines neuen Ressorts auf einem Dolomitenpass nicht bemerken. Ein Paradigmenwechsel, der es uns ermöglicht, das Seilbahnnetz nicht nur als privates Instrument zur touristischen Ausbeutung zu sehen – geplant, um einzelne Skigebiete zu erschließen –, sondern als mögliches alternatives Transportsystem auf den Spuren des utopischen Projektes, das Giò Ponti bereits in den 1940er-Jahren vorgeschlagen hat, um Bozen und Cortina mit Seilbahnen zu verbinden; eine neue Vision also, für eine bewusste Gestaltung der näheren Zukunft.

Inzwischen beobachtet uns der Berg, unbeirrt, von oben herab, sicher, unsere Ängste und Sorgen zu überdauern.



Plan de Corones – Reinhold Messner incontra Turrís Babel
Kronplatz – Reinhold Messner trifft auf die Turrís Babel

2.190 m

Chi non conosce la celebre mappa che Berann ha disegnato per il Superski Dolomiti? La neve è caduta copiosa, ha trasformato valli, boschi e pascoli in un mare bianco. Solo sparsi scogli rossastri affiorano dall'acqua. Tra i picchi sono state tese funi sottili: una rete fino all'orizzonte su cui piccole gondole appese si muovono febbrili. Al centro dell'arcipelago, l'isola maggiore è il Sella, la stella fissa, il perno su cui ruota questo carosello. Fin dagli albori dello sci alpino è parso naturale cercare di girarvi attorno. L'attrazione fatale per questa circumnavigazione, il Sellaronda, è all'origine del Superski, dell'idea cioè di collegare area sciistiche tra loro separate, permettendo allo sciatore un movimento ininterrotto, che di pista in pista, senza mai ripeterne una, lo riporta alla partenza. Nel 1972 la costruzione di una funivia da Corvara verso il Sella rende possibile percorrere il giro dei 4 passi in senso orario. L'impianto, con una portata di 550 p/h, è l'unico del Sellaronda a salire tra le rocce del suo primo contraforte. Nel '92 è sostituito da un ovovia, la portata sale a 2200. Si ricostruiscono le stazioni a valle e a monte: due prismi triangolari in vetro specchianti, con quello in quota a troneggiare il paesaggio dell'Alta Badia. Nel 2012 la società Funivie del Boè fa 3 scelte lungimiranti. L'impianto viene aggiornato senza distruggere però le due stazioni, ormai icone dello sviluppo turistico badiota. La colonizzazione turistica della montagna ha un secolo; eppure in alta quota l'accumulo di tracce, la stratificazione di segni sono spesso resi impossibili da cancellazioni successive. L'intervento al Boè invece mantiene e connette tra loro edifici di epoche differenti. La seconda scelta è quella di intervenire esclusivamente sul ristorante che appare inadeguato a soddisfare le mutate

esigenze della sosta: non un fugace intervallo tra una discesa e l'altra, ma parte integrante dell'esperienza sciistica, alla quale si dedica più tempo e si richiede un elevato livello di comfort. Per trovare la soluzione più adatta, si decide infine di bandire un concorso di progettazione; a vincerlo sarà lo studio Mair & Dorfmann. Con pochi gesti ricollocano gli elementi che compongono la stazione a monte. Il bastione su cui approda la cabinovia è esteso fino ad incontrare la parete rocciosa, creando un piano artificiale, un golfo in cui confluisce naturalmente la pista che scende dal Vallon. Un muro in pietra, che nasconde la grande cucina, lo chiude ad ovest, mentre un muro più basso dello stesso materiale, lo schermo a sud dal vento. Dal muro di fondo si stacca un lungo piano di copertura, lingua di neve, d'inverno, prato sospeso, d'estate, che si spinge verso la stazione senza tuttavia toccarla per lasciare a questo prisma cristallino il compito di segnare il paesaggio. Sotto la copertura, l'area destinata al ristorante assume la forma di una loggia trasparente aperta su due lati. Un'accorta drammaturgia ordina i tempi della sosta relazionandoli con il paesaggio. Lo sciatore si arresta nella corte, concitata, chiassosa, in piena luce. I muri che la racchiudono nascondono le cime più vicine, ma aprono lo spazio verso le ondulate linee del Chertz. All'interno l'atmosfera si rovescia, i materiali sono pregiati e morbidi, ci si muove con cautela impacciati dagli scarponi, attratti dalle vetrature sul lato opposto. Lo spazio si spalanca verso un paesaggio senza abbagli. Sella e Sassongher sembrano a portata di mano, eppure ciò che è oltre il vetro è inaccessibile. Contempliamo, in sicurezza, ma non siamo in ciò che guardiamo.

Carlo Calderan



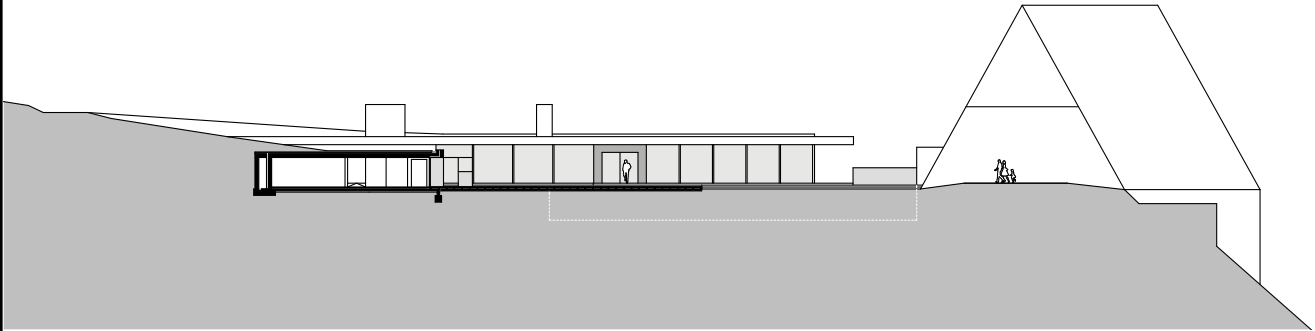
Stazione a monte Funivia del Boè, Corvara
 Committente
 Funivie del Boè Spa., Corvara
 Progetto
 Architekten Mair & Dorfmann
 Arch. Wilhelm Mair
 Arch. Albert Dorfmann
 Direzione lavori
 Arch. Wilhelm Mair
 Collaboratori
 Arch. Christian Schwienbacher (Concorso),
 Arch. Roland Decarli (Concorso), Arch.
 Christine Rungger, Arch. Daniel Depian
 Statica
 Ing. Armin Gasteiger,
 Team di Ingegneri Bergmeister
 Progetto impianto elettrico
 Ing. Emerich Pedratscher
 Impianti riscaldamento-aerazione-clima ed
 impianti sanitari P.I. Josef Reichhalter

Acustica, progettazione paesaggistica ed
 intervento artistico Mair & Dorfmann
 Fotografi
 Roberto Grigis (1-4, 6-7)
 Arnold Ritter (5)
 Concorso Aprile 2013
 Progettazione 2013-2014
 Inizio lavori Aprile 2014
 Ultimazione lavori Novembre 2014
 Superficie costruita 1.100 m²
 Superficie lorda 1.450 m²
 Superficie spazi esterni con stazione a
 monte 3.590 m²
 Superficie del lotto con stazione a monte
 5.000 m²
 Cubatura 4.850 m³
 Costo complessivo dell'intervento
 3,2 Mio. Euro

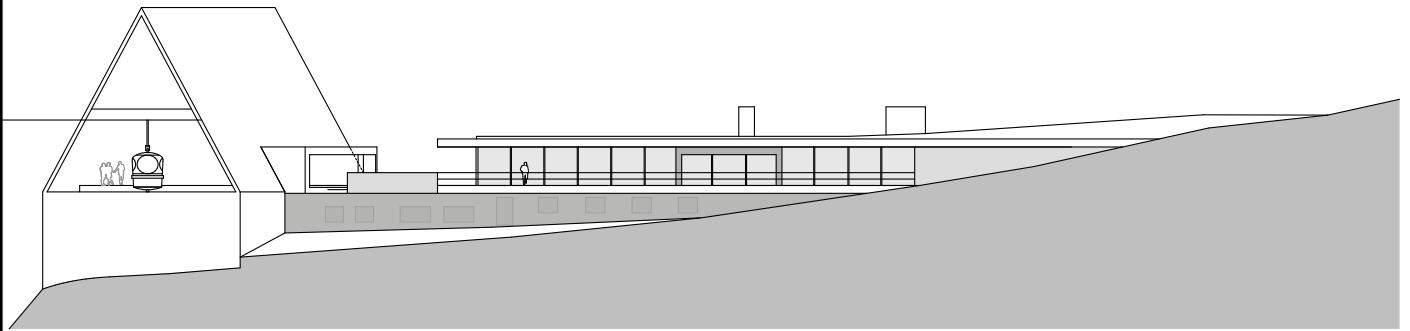
3000 m

0
1
5
10 m
1:600

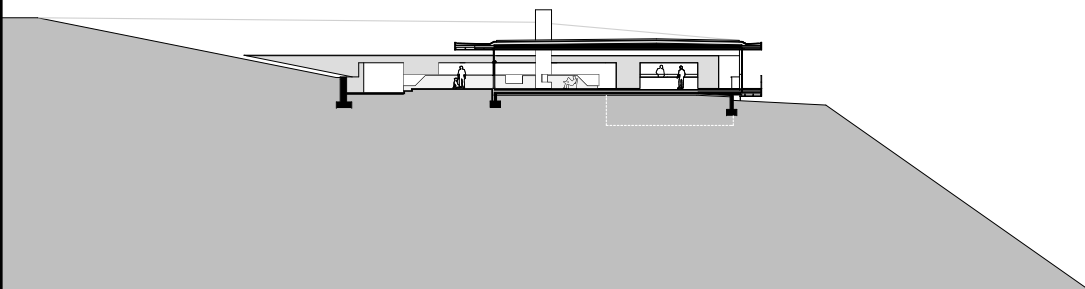
2190 m



Vista Sud



Vista Nord



Sezione

0 m



0m

2190 m

3000 m





0m

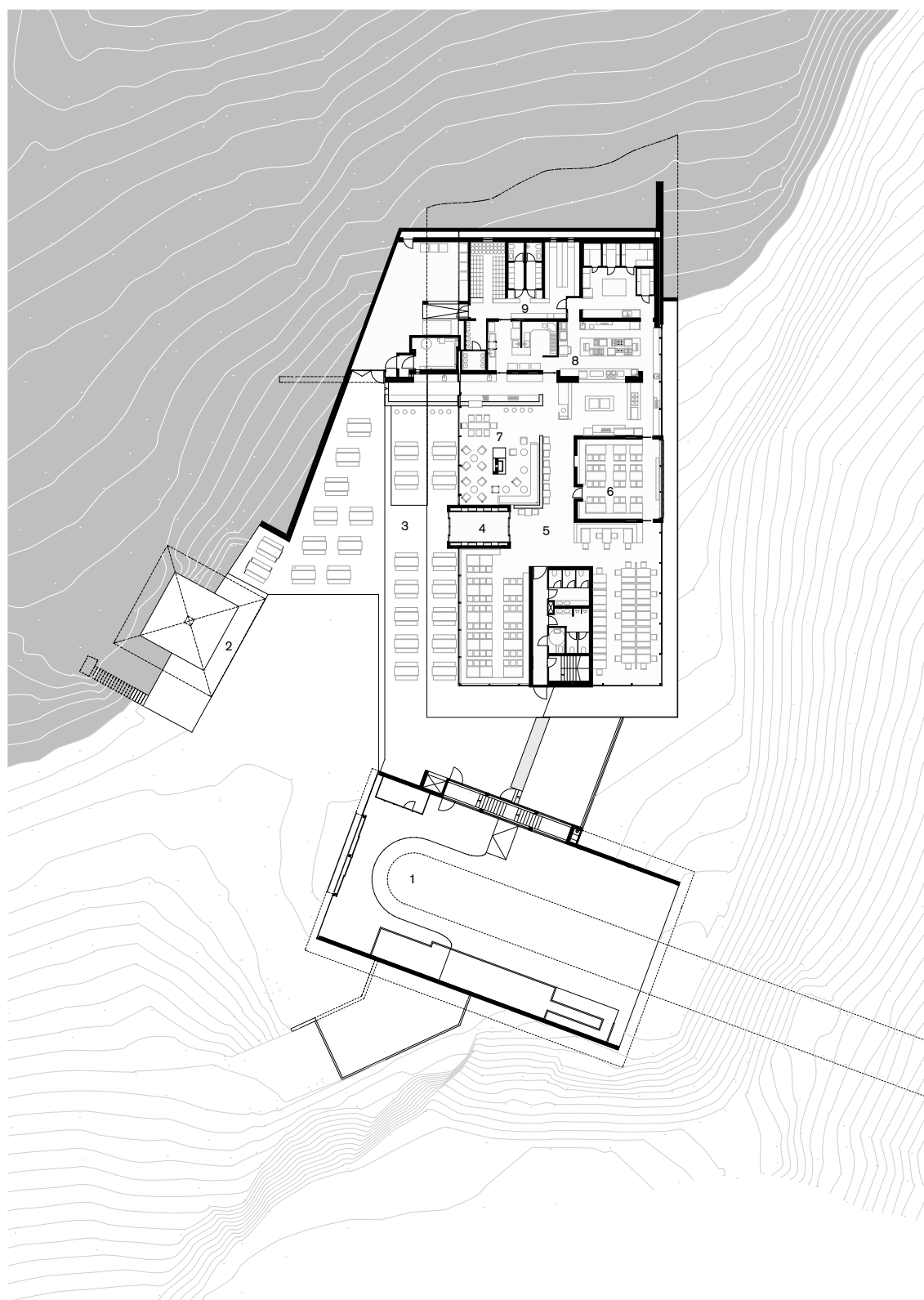
2190 m

3000 m



Pianta semiterrato stazione a monte

- 1 Stazione a monte funivia
- 2 Stanza del personale
- 3 Abitazione
- 4 Tecnica



Piano terra stazione a monte

- 1 Stazione a monte funivia
- 2 Padiglione
- 3 Terrazza
- 4 Entrata
- 5 Ristorante
- 6 Stube
- 7 Bar-Lounge
- 8 Cucina
- 9 Deposito

3000 m

2190 m



0 m



2.210 m

Der Talschluss des Martelltales ist Teil des Nationalparks Stilfserjoch und bildet nicht nur im Sommer den Ausgangspunkt für zahlreiche Wanderrouten und hochalpine Touren, sondern lockt auch im Winter zahlreiche Bergbegeisterte an. Von der alten Staumauer talauswärts, unterhalb der Zufallhütte und der Ruinen des Hotel Paradiso, erstreckt sich das Naturdenkmal »Plimaschlucht«. Eis und Schmelzwasser der Marteller Gletscher haben hier eine markante, mit schroffen Flanken steil abfallende Schlucht in die Landschaft geschnitten. Seit den späten 1980er-Jahren existiert das Bestreben, die Plimaschlucht zugänglich und damit erlebbar zu machen. Nachdem erste dahingehende Bemühungen nicht umgesetzt werden konnten, wurden 2010 von der Gemeinde Martell das Architekturbüro tara architekten sowie das Ingenieurbüro Siegfried Pohl beauftragt, einen neuen Projektvorschlag auszuarbeiten. In enger Abstimmung mit den zuständigen Landesämtern sowie dem Nationalpark Stilfserjoch wurde ein Konzept erarbeitet, das die Schlucht mittels vier strategisch gesetzten Erlebnispunkten auf unterschiedliche Weise erlebbar machen soll. Die Erlebnispunkte, direkt an der Schlucht situiert, behandeln allesamt das Thema »Kante«. Sie sind über kurze Verbindungswege von den bestehenden Wanderrouten aus zu erreichen und jedes Objekt ermöglicht eine unterschiedliche Wahrnehmung der Schlucht sowie der umliegenden Landschaft. Die vier Objekte sind die »Kelle in der Klamm«, an der man von der Geländekante einige Stufen in die Schlucht hinuntersteigt; die »Panoramasichel«, an der sich der Besucher entlang der Kante und darüber hinaus bewegen kann, um einen

exponierten Rundblick zu erhalten; die »Aussichtskanzel« an der man die Hangkante hinaufsteigen kann, um einen noch tieferen Blick in die Schlucht zu erhalten; die »Hängebrücke«, die architektonisch auffälligste und technisch komplexeste Intervention. Sie befindet sich unterhalb der Zufallhütte und ermöglicht die direkte Überquerung der Schlucht. Da die zwei Pylonen der Hängebrücke auf unterschiedlicher Höhe errichtet werden mussten, wurde die Brücke in einem Teilbereich mit Stufen ausgebildet. Diese sich ändernde Schrittfolge, Weg – Rampe – Stufe – Weg, lässt die Brücke für den Benutzer selbst zum Weg werden, was durch den in Cortenstahl gehaltenen Brückenlauf zusätzlich verdeutlicht wird. Kontrastierend dazu stehen die in Stahl und Aluminium ausgebildeten Geländer- und Stahlseilelemente der Brücke. Eine Aneinanderreihung von sich nach oben immer weiter distanzierenden Horizontalstäben, die an den Vertikalabspannungen befestigt sind, lösen die Erscheinung der Brücke optisch stark auf und machen sie so zu einem markanten Objekt in der Landschaft. Dabei lässt sich auch diese anfangs rein gestalterisch anmutende Maßnahme auf eine funktionale Anforderung zurückführen: Die Brücke wurde so entwickelt, dass sie grundsätzlich das ganze Jahr über genutzt werden kann. Im Sommer, wenn sie auch von Kindern und älteren Menschen überquert wird, sind die Geländerelemente dichter angeordnet. Im Winter, wenn aufgrund der Schneedecke die Gehlinie für Skitourengeher und Schneeschuhwanderer wesentlich höher verläuft, sind die Sprossen distanzierter gesetzt, bieten aber dennoch ausreichend Absturzschutz.

Thomas Tschöll



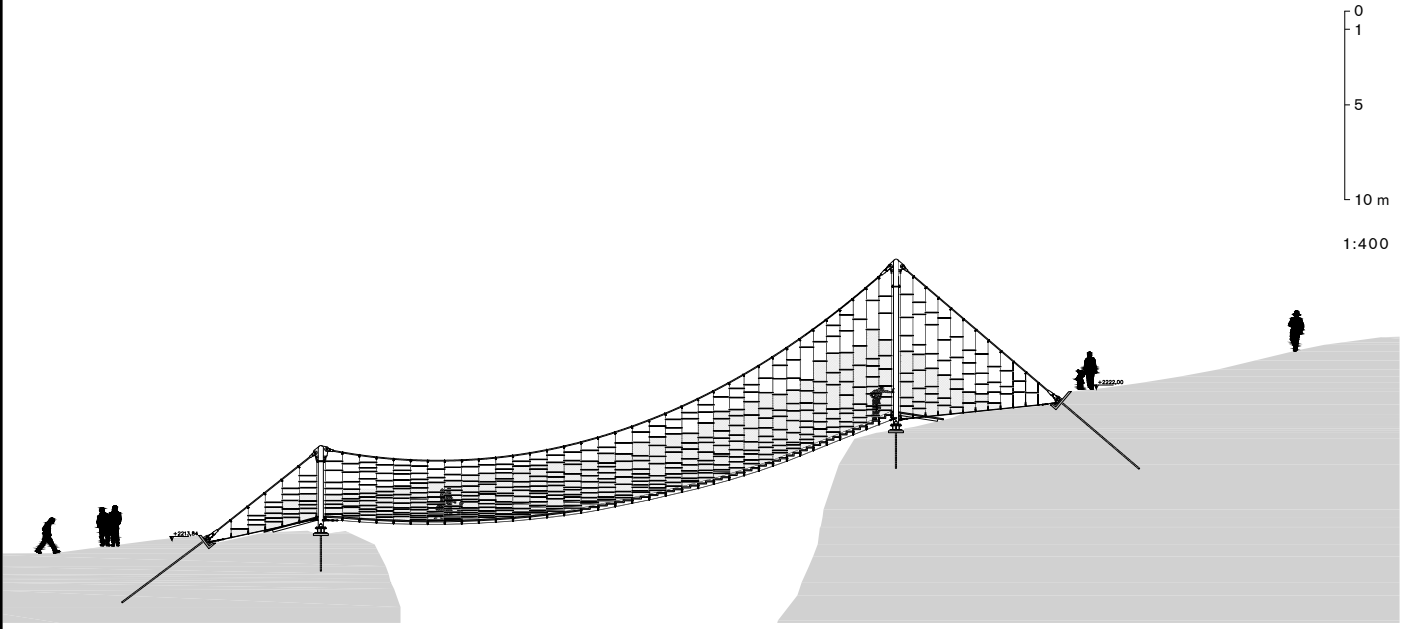
Hintermartell, Gemeinde Martell
Bauherr Gemeinde Martell
Planung und Bauleitung
Dr. Ing. Siegfried Pohl
mit tara architekten, Arch. Heike Pohl
und Arch. Andreas Zanier
Statik Dr. Ing. Siegfried Pohl
Fotograf René Riller
Planungsdauer 2011–2014
Baubeginn 2014
Fertigstellung 2015

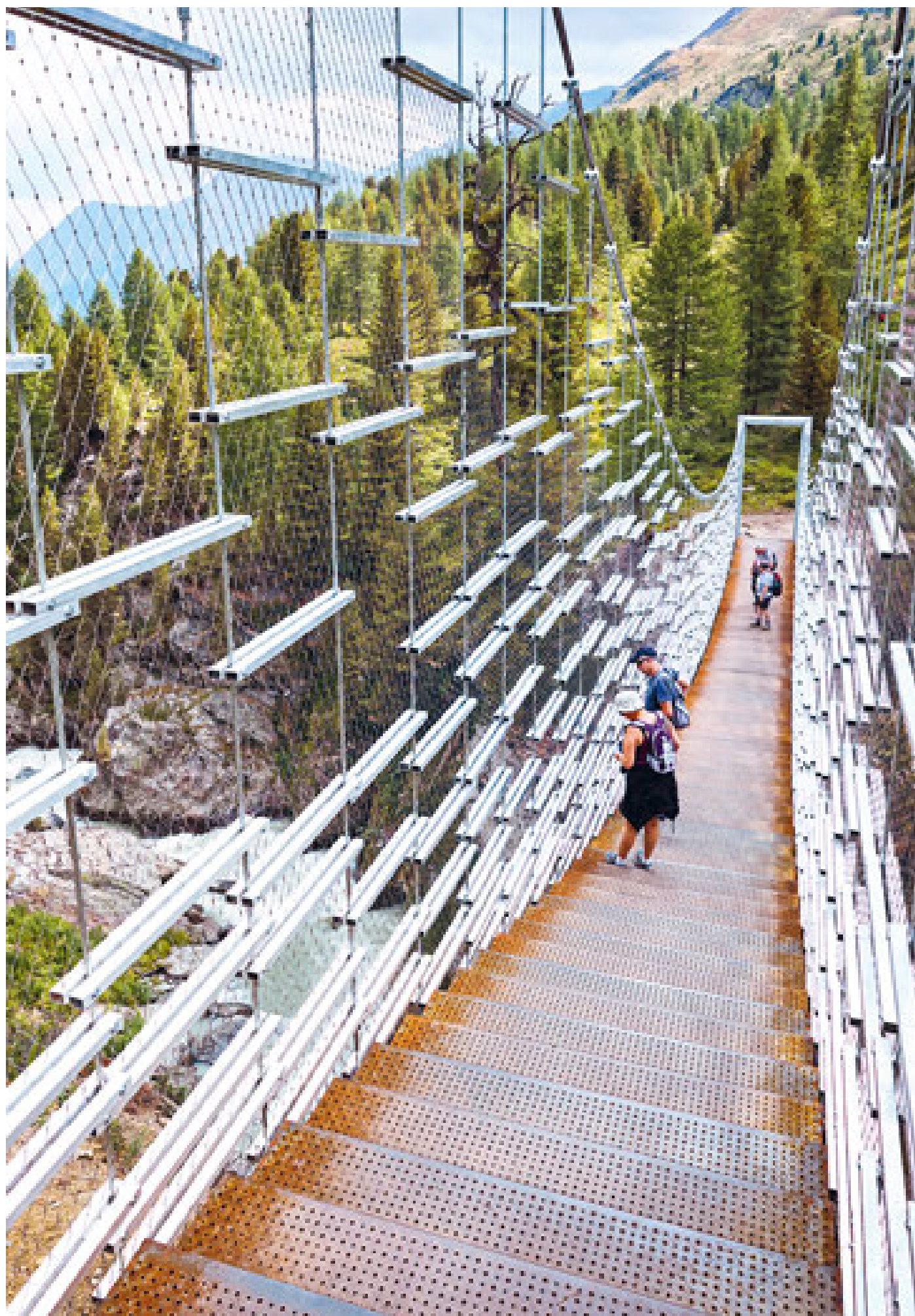
3000 m

2210 m



0 m





3000m

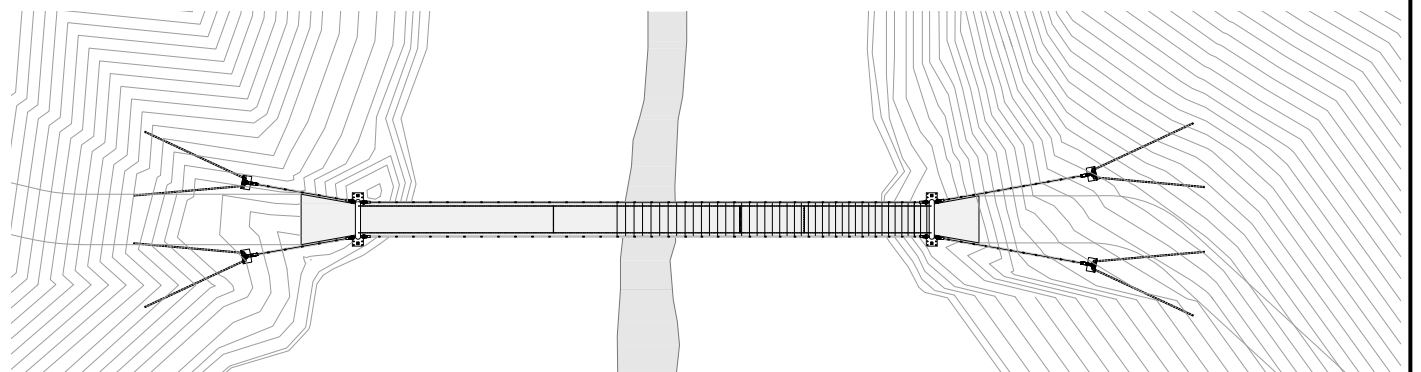
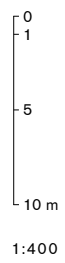
2210m



0m







Grundriss

3.000 m

Zaha Hadid

40

Messner Mountain Museum Coronas

Incontro in quota con Reinhold Messner

2.275 m

0 m





Abbiamo incontrato Reinhold Messner in occasione di un «Gipfeltreffen», uno degli incontri svoltisi al Plan de Corones dove chi vuole può andare ad ascoltare le sue storie, ed in particolare la storia dell'MMM Corones, ultimo Messner Mountain Museum di un circuito di sei.

Siamo partiti da casa alle 5 del mattino, l'incontro si sarebbe svolto alle 7 alla base della funivia a Riscone per poi salire tutti insieme e iniziare

l'ascolto alle 7.30. Essere a Plan de Corones a quell'ora è sicuramente valsa la fatica della sveglia mattutina, una vista fantastica ovunque,



le Dolomiti di Linz a est, l'Ortles a ovest, la Marmolada a sud e le cime del Zillertal a nord.

Turris Babel Siamo a quota 2275, se volgiamo lo sguardo attraverso i cannocchiali costituiti dalle aperture del museo possiamo scorgere il paesaggio alpino in cui domina

la natura, ma se poi usciamo all'esterno ci accorgiamo di essere in un contesto fortemente antropizzato. Per chi abita il nostro territorio la montagna ha un valore storico ed identitario ma allo stesso tempo anche economico. L'industria del turismo ha comportato una pesante infrastrutturazione di alcuni luoghi. La

montagna è un ambiente fragile da preservare o ha la forza per reggere l'impatto dell'aggressione turistica?

Reinhold Messner La mia idea a proposito è molto chiara, per me l'uomo ha il diritto di andare fin dove è arrivato dalle glaciazioni in poi, dove arrivava cioè per pascolare il bestiame e tagliare la legna, basta che usi la terra in maniera intelligente.

Ora ci troviamo in un pascolo con una posizione privilegiata, è stato un pascolo in passato e viene usato come un pascolo tuttora.

Secondo me, tra il tagliare una striscia di alberi da Brunico fino a Plan de Corones per fare legna, o fare una pista da sci che durerà fino a che questo sport non andrà più di moda, non fa differenza. Dire che fare una pista da sci è uno scempio sono solo chiacchiere. Però non bisogna spingersi oltre. La montagna ha un limite, quello fin dove l'uomo è arrivato secondo le sue necessità. Se l'uomo vuole oltrepassarlo per me è libero di farlo, ma sotto la propria responsabilità, e senza infrastrutture.

Il limite dello sfruttamento della montagna è l'intelligenza dell'uomo, per questo servono gli architetti bravi!

TB I 6 musei MMM sono stati pensati come un progetto unico sin dall'inizio oppure sono nati spontaneamente uno successivo all'altro?

RM Il percorso dei MMM ha avuto un lungo sviluppo. Quando i miei figli hanno iniziato ad andare a scuola ho pensato che non avremmo più potuto rimanere a vivere a Castel Juval tutto l'anno. Se inizialmente, quando erano piccoli, rimanevamo a Juval da Pasqua fino a novembre, mentre d'inverno vivevamo a Monaco, con l'inizio della scuola abbiamo deciso trasferirci a Merano, cittadina con il vantaggio di essere in Alto Adige, quindi bilingue, e vicina al castello di Juval.

Li ho pensato che sarebbe stato un peccato lasciar cadere il castello in disuso e così per qualche anno ho



provato ad usarlo come un museo. Ho dovuto naturalmente renderlo agibile con percorsi, bagni, spazi di entrata e di uscita, ecc. e quando è stato pronto ha subito funzionato, e siamo riusciti a finanziare con i ticket d'ingresso sia le visite guidate che le spese di pulizia. Mi sono detto allora che avrei voluto fare il museo della montagna, così

ho fatto una proposta scritta al Presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder, proponendo come luogo ideale Castel Firmiano a Bolzano. Ho dovuto aspettare che diventasse proprietà della provincia, il presidente mi ha chiamato e mi ha detto che la Provincia lo avrebbe ristrutturato a patto che mi occupassi dell'esposizione e di

portarne avanti la gestione senza sovvenzioni pubbliche, con un comodato d'uso di 30 anni.

Appena la notizia è stata pubblicata, ed io a quel tempo già avevo un contratto con la Provincia, il giornale Dolomiten ha cominciato una guerra mediatica terribile, al punto che ho avuto forte sensazione che avrei



perso il castello. Il progetto nella mia testa però era già maturo, e la collezione era pronta, così ho deciso di cambiare la mia idea e fare 5/6 piccoli musei che sommati insieme potevano dare forma al museo della montagna che avevo in mente inizialmente. In due anni ho realizzato il museo del monte Rite, tra Pieve di Cadore

e Cortina d'Ampezzo, sul tema della «roccia». Analogamente all'accordo che avevo con la Provincia di Bolzano per Castel Firmiano, dopo aver trovato il posto, dissi al Comune che se avessero risanato il rudere mi sarei occupato di fornire la collezione e di gestirlo senza contribuzione pubblica. Loro hanno accettato la mia proposta,

hanno acquistato il forte dall'Esercito Italiano e grazie ai fondi dell'Unione Europea lo hanno ristrutturato e me lo hanno dato in gestione.

Poi ho iniziato a costruire autonomamente il museo di Solda, il «museo del ghiaccio», con l'architetto Arnold Gapp. In questa occasione, Durnwalder, si è reso definitivamente



te conto che le mie intenzioni erano serie, e che se non mi avessero lasciato fare, avrei realizzato i miei progetti fuori dall'Alto Adige. Avevo infatti già cominciato a trattare con Dellai, Presidente della Provincia di Trento e con Platter, assessore alla cultura di Innsbruck, per capire se sarei riuscito a trovare una struttura più grande. Si è parlato di Castel Beseno per il Trentino, mentre a Innsbruck si pensava ad una nuova costruzione. È stato deciso allora di fare una gara europea per Castel Firmiano, dove ogni partecipante avrebbe avuto la possibilità di portare una proposta per la gestione trentennale della struttura senza alcuna sovvenzione pubblica. Mi sono presentato solo io, quindi ho vinto la gara. Dopo pochi anni il museo era in funzione.

Ho continuato con l'idea di fare il museo sui popoli montanari e ho cominciato a lavorarci insieme agli architetti EM2, abbiamo lavorato tre anni per farlo, e abbiamo avuto l'occasione di poter utilizzare anche gli spazi sotterranei del castello di Brunico, senza i quali non sarebbe stato adatto ad ospitare il tema a cui avevo pensato.

Parallelamente il comune di Brunico ha deciso di fare una gara con architetti importanti per la realizzazione di una piattaforma panoramica per la

promozione turistica estiva di Plan de Corones. Avendolo scoperto all'ultimo, insieme agli architetti EM2 abbiamo sviluppato velocemente il progetto di un edificio nella montagna, con un balcone e due grandi occhi sul panorama. Quando i proprietari hanno visto la nostra idea, hanno deciso che l'idea di Zaha Hadid, invitata al concorso, di realizzare una piattaforma di 20 metri di altezza non sarebbe stata la soluzione ideale. Hanno deciso comunque di proseguire il lavoro con lei, meritevole di aver presentato il progetto più convincente, ma di farle sviluppare il nostro concetto.

TB Ci vuole raccontare qualcosa del suo rapporto con l'architettura? In tutte queste esperienze il contenitore ha un ruolo importante.

RM In questo caso io non ho avuto rapporti diretti con l'architetto Zaha Hadid, ci siamo interfacciati unicamente con lo studio di Amburgo, che ha seguito il lavoro. Lei ha preparato uno schizzo sulla base di quello degli EM2, me lo ha mandato e mi è piaciuto. Noi abbiamo avuto la possibilità di scegliere la posizione della struttura, e per me quell'angolo era il migliore per la presenza di alcune piante dell'articolo e per la vista privilegiata sul monte Cavallo, sulle Odle e sul Putia.

TB Arrivando a Plan de Corones l'impatto della costruzione del Museo non è forte, è molto più forte l'arrivo della cabinovia. È una struttura che si mostra e un po' si nasconde, non è un po' ambiguo questo tentativo di celarlo un po' ma non troppo, o non aveva senso costruire un edificio senza quel riporto di terra sopra?

RM Bisogna aspettare, finché anche la copertura non sarà diventata verde. L'idea scritta da alcuni giornalisti, che il museo sembri un'astronave incastrata nella montagna, per me è una bella immagine.

Sarebbe potuto essere un po' più grande per la quantità di oggetti che avrei voluto esporre. È molto difficile allestire questo edificio. Il disegno delle lastre di calcestruzzo è diventato la base dell'esposizione, anche se lei non lo ha pensato per questo. Anzi mi ha scritto una lettera dove tra le righe diceva di meravigliarsi che io fossi stato capace di riempire lo spazio, perché per lei il museo sarebbe stato meglio vuoto.

Ad esempio inizialmente non abbiamo avuto il permesso di inserire delle vetrine espositive, ma durante la costruzione io ho cercato di spiegare che senza vetrine non sarebbe stato possibile realizzare la mia idea di museo. Allora hanno proposto delle

vetrine posizionate in modo da non interrompere il flusso delle linee del progetto, che sono risultate essere troppo alte per la corretta visione del contenuto da parte di un bambino, ma non è stato possibile farle diversamente.

TB Chi ha curato il progetto di allestimento?

RM È un mio progetto, in primavera abbiamo cambiato un terzo dell'esposizione perché il materiale non ci convinceva. Ho tanto materiale, ma alcuni quadri non sono riuscito a portarli perché la struttura non ne permetteva l'esposizione, semplicemente non entravano.

Allora ho fatto fare dei quadri apposta, con le misure che mi ha dato Zaha Hadid e lo abbiamo allestito nuovamente.

TB L'alpinista tradizionale ...

RM Questo è il museo dell'alpinismo tradizionale, che sta diminuendo, ma non sta scomparendo. Io tento di dire, di raccontare, ma questo è il museo più difficile da capire. Tutti i miei musei sono fatti in modo da avere uno sguardo globale sulla montagna, non solo dal punto di vista sudtirolese -noi siamo un popolo della montagna, non il popolo della montagna- ma anche dal punto di vista di quei popoli che vivono

in situazioni molto diverse dalla nostra. Anche sul chiodo, ad esempio, esistono migliaia di pagine scritte. Questo museo per me è una vetrina per spiegare tutti gli aspetti dell'alpinismo tradizionale.

Secondo me gli alpinisti non vanno nei musei, pensano di avere capito tutto, invece chi ama la montagna entra nel museo, va a casa, compra un libro, legge, studia e poi magari torna a visitarlo.

A cura di Barbara Breda ed
Elena Mezzanotte
con la collaborazione di
Gerhard Mahlknecht



»Gipfeltreffen« mit Reinhold Messner

Das MMM Corones ist das sechste und letzte Bergmuseum aus der Feder des großen Bergsteigers. Wir haben Reinhold Messner am Kronplatz getroffen, bei einem frühmorgendlichen »Gipfeltreffen« der besonderen Art.

Um seinen Geschichten lauschen zu können, hieß es um fünf Uhr morgens aufbrechen und pünktlich um sieben am Treffpunkt in Reischach in die Seilbahn steigen. Das Aufstehen hat sich gelohnt, und das nicht nur

wegen der spektakulären Aussicht: Mit Blick auf die Zillertaler Alpen im Norden, die Lienzer Dolomiten im Osten und die Marmolata im Süden bis hin zum Ortler im Westen hat er uns das MMM Corones und noch einiges mehr erklärt.

TB Wir befinden uns auf 2.275 Meter über dem Meeresspiegel. Wenn wir unseren Blick aus den Sichtachsen des Museums, die wie Ferngläser aus dem Berg ragen, über die umliegenden Alpen schweifen lassen, dann dominiert die Natur. Beim Verlassen des Museums jedoch befinden wir uns sofort wieder in einer eindeutigen Kulturlandschaft.

Für die Bewohner hier bedeuten die Berge Geschichte und Identität, gleichzeitig haben sie aber auch einen wirtschaftlichen Wert, und durch den Tourismus wurden viele Orte mit Infrastruktur geradezu überhäuft – sind die Berge ein empfindlicher Lebensraum, den es zu schützen gilt, oder verkräften sie dieses aggressive Vorstoßen des Tourismus?

RM Für mich ist die Sache ganz klar: Der Mensch darf überall dorthin, wo er nach den Eiszeiten auf der Suche nach Weideflächen und Brennholz hingekommen ist – solange er die Erde auf intelligente Weise nutzt. Die Wiese, auf der wir uns befinden, ist beispielsweise sehr vorteilhaft gelegen und wird daher schon seit Langem als Weide benutzt. Für mich besteht auch kein Unterschied darin, ob man von Bruneck bis auf den Kronplatz hinauf eine Schneise in den Wald schlägt, um Brennholz zu gewinnen oder um eine Skipiste zu bauen, die nur so lange bestehen wird, bis dieser Sport aus der Mode gerät. Eine Skipiste als Verunstaltung zu bezeichnen ist für mich nicht mehr als dummes Geschwätz. Aber wir dürfen es auch nicht übertreiben: Der Berg hat Grenzen, an die der Mensch mit seinen Bedürfnissen bereits gestoßen ist. Wer über diese Grenzen hinaus möchte, dem steht das meiner Meinung nach frei, allerdings muss das dann auf seine eigene Verantwortung und ohne Infrastruktur geschehen. Die Intelligenz der Menschen zieht die Grenze, bis zu der man sich die Berge zunutze machen kann, und genau deshalb braucht es intelligente Architekten.

TB Waren die sechs Museen der MMM-Reihe von Anfang an als ein einziges Projekt geplant, oder sind sie eins nach dem anderen entstanden?

RM Der MMM-Reihe liegt ein langer Entwicklungsprozess zugrunde. Als meine Kinder noch klein waren, waren wir von Ostern bis November in Juval, der Burg, in der wir wohnten, und im Winter in München. Als

sie dann in die Schule kamen, wurde mir klar, dass wir nicht das ganze Jahr über in Juval bleiben können. Mit dem Schulbeginn haben wir daher beschlossen, nach Meran zu ziehen, da Meran ja in Südtirol liegt und daher zweisprachig ist, und darüber hinaus nicht weit von Juval entfernt ist.

Mir war klar, dass es eine Schande gewesen wäre, die Burg unbewohnt verkommen zu lassen, also habe ich sie ein paar Jahre lang als Museum zugänglich gemacht. Ich musste natürlich erst einige Veränderungen vornehmen und Rundgänge, Toiletten, Ein- und Ausgänge etc. einrichten, aber als alles fertig war, hat die Sache sofort funktioniert, und wir konnten mit dem Eintrittsgeld sowohl die Führungen als auch die Reinigungskosten finanzieren.

Da kam mir die Idee mit dem Bergmuseum, woraufhin ich den damaligen Südtiroler Landeshauptmann, Luis Durnwalder, angeschrieben und Schloss Sigmundskron außerhalb von Bozen vorgeschlagen habe. Als die Burg- und Festungsanlage dann von der Autonomen Provinz Bozen – Südtirol angekauft wurde, hat mich der Landeshauptmann angerufen und mir gesagt, dass die Provinz die Anlage renovieren würde, wenn ich mich um den Ausstellungsteil kümmern und die Struktur ohne Subventionen 30 Jahre lang aufrechterhalten würde.

Kurz nachdem das bekannt wurde – und ich hatte damals schon einen Vertrag mit der Provinz –, hat die Südtiroler Tageszeitung Dolomiten einen wahren Medienkrieg angezettelt. Das wurde so schlimm, dass es durchaus so schien, als würde ich die Burg wieder verlieren. In meinem Kopf war das Projekt aber schon ausgereift, und auch die Sammlung war bereits fertig, also habe ich beschlossen, stattdessen fünf bis sechs kleine Museen zu gestalten, die in der Summe das Bergmuseum ergeben würden, das ich anfangs im Sinn hatte. Innerhalb von zwei Jahren stand dann das MMM Dolomites auf dem Monte Rite zwischen Pieve di Cadore und Cortina d'Ampezzo, in dem



Mit der Idee eines Museums über Bergvölker ging es dann weiter: Zusammen mit dem Bozner Architekturbüro EM2 habe ich drei Jahre lang daran gearbeitet. Im Schloss Bruneck konnten wir sogar die Untergeschosse nutzen, ohne die wir das Thema nicht wie geplant hätten unterbringen können.

Zur gleichen Zeit hat die Gemeinde Bruneck einen Wettbewerb für eine Aussichtsplattform ausgeschrieben, mit der der Sommertourismus auf dem Kronplatz angekurbelt werden sollte. Zahlreiche renommierte Architekturbüros nahmen daran teil, und in letzter Sekunde haben auch EM2 und ich noch einen groben Entwurf für ein Gebäude mit Balkon und zwei großen Panoramafenstern eingereicht. Als die Eigentümer unsere Idee sahen, erschien ihnen Zaha Hadids Vorschlag, eine 20 Meter hohe Plattform zu bauen, zwar nicht ideal, aber da sie ihr Projekt am überzeugendsten ausgearbeitet hatte, wollten sie trotzdem mit ihr arbeiten – allerdings mit unserem Konzept.

TB Verraten Sie uns etwas über ihr Verhältnis zur Architektur? In all diesen Erfahrungen spielt die Hülle ja eine wichtige Rolle.

RM In diesem Fall hatte ich keinen direkten Kontakt zu Zaha Hadid, sondern nur zu ihrem Hamburger Studio, das die Arbeit ausgeführt hat. Sie hat von der EM2-Zeichnung ausgehend einen Entwurf angefertigt und mir geschickt. Der hat mir gefallen. Wir durften dann die Positionierung der Struktur frei bestimmen und wählten den idealen Winkel, um einige Pflanzen aus der Arktis unterzubringen und für den besten Ausblick auf den Rosskopf, den Peitlerkofel und die Geisler-Gruppe.

TB Bei der Ankunft auf dem Kronplatz-Gipfelplateau fällt das Museum nicht sonderlich auf – die Kabinenbahn aber schon eher. Das Museumsgebäude macht einerseits auf sich aufmerksam und versteckt sich andererseits. Ist dieser Versuch,

es um das Thema Fels geht. Ähnlich wie bei der Vereinbarung mit der Provinz Bozen zu Schloss Sigmundskron habe ich dafür, nachdem ich den richtigen Ort gefunden hatte, der Gemeinde vorgeschlagen, mich ohne öffentliche Beiträge um die Führung des Museums und um die Sammlung zu kümmern, wenn sie die Sanierung der Ruine übernehmen würde. Die Gemeinde war einverstanden, hat dem italienischen Heer das baufällige Fort abgekauft, es mithilfe von EU-Geldern renoviert und mir schließlich übergeben. Danach habe ich in Eigenregie mit dem Architekten Arnold Gapp das Museum in Sulden, das dem Thema Eis gewidmet ist, entwickelt. Da hat der Südtiroler Landeshauptmann endgültig erkannt, dass ich es mit meinen Absichten ernst meine

und dass ich die Projekte außerhalb von Südtirol umsetzen würde, wenn sie mich nicht gewähren ließen. Tatsächlich hatte ich auf der Suche nach einer größeren Struktur bereits Verhandlungen mit dem damaligen Trentiner Landeshauptmann Dellai und mit Günther Platter, der zu dem Zeitpunkt Landesrat für Kultur in Tirol war, begonnen: Im Trentino ging es um Castel Beseno, während in Innsbruck von einem Neubau die Rede war. Daraufhin wurden in einer europaweiten Ausschreibung alle Interessenten dazu aufgerufen, Projektvorschläge für die dreißigjährige Führung der Burg in Sigmundskron ohne öffentliche Gelder einzureichen. Da nur ich ein Angebot eingereicht habe, erhielt ich den Zuschlag, und wenige Jahre später konnten wir das Museum bereits eröffnen.

es ein wenig, aber auch nicht zu sehr zu verbergen, nicht etwas undurchsichtig? Oder wäre ein Bau ohne all die aufgeschüttete Erde auf dem Dach nicht sinnvoll gewesen?

RM Wir werden einfach noch etwas warten müssen, bis auch die Abdeckung grün ist. Dass das Museum aussieht wie ein im Berg gefangenes Raumschiff, wie einige Journalisten geschrieben haben, finde ich als Bild aber sehr schön.

Es hätte etwas größer ausfallen können, da ich gern sehr viele Ausstellungsstücke untergebracht hätte. Das Einrichten war insgesamt sehr schwierig: Das Design der Betonplatten ist die Basis der Ausstellung geworden, auch wenn das nicht so gedacht war. Ich habe sogar einen Brief von Zaha Hadid bekommen, in dem sie sich zwischen den Zeilen wunderte, dass ich es überhaupt geschafft habe, die Räume zu füllen. Für sie wäre das Museum am besten leer geblieben. Anfangs hatten wir beispielsweise nicht die Erlaubnis, Schaukästen aus Glas zu verwenden. Während

des Baus habe ich dann versucht zu erklären, dass meine Idee des Museums ohne Glasvitrinen nicht umsetzbar ist. Daraufhin kam der Vorschlag, die Vitrinen so anzuordnen, dass sie den Linienfluss nicht unterbrechen. Das führte dazu, dass einige Exponate für Kinder zu hoch liegen, aber leider konnten wir das nicht anders lösen.

TB Wer hat die Zusammensetzung der Ausstellung kuratiert?

RM Das ist mein Projekt. Im Frühling haben wir ein Drittel der Exponate ausgetauscht, weil das Ausstellungsmaterial mich nicht überzeugt hat. Ich habe sehr viel Material, aber einige Bilder passen einfach nicht durch die Tür. Also habe ich mit den Maßen, die Zaha Hadid mir gegeben hat, neue Bilder anfertigen lassen und die Ausstellung damit neu bestückt.

TB Der traditionelle Bergsteiger ...

RM Das Museum ist dem traditionellen Alpinismus gewidmet, der langsam zurückgeht, aber nicht

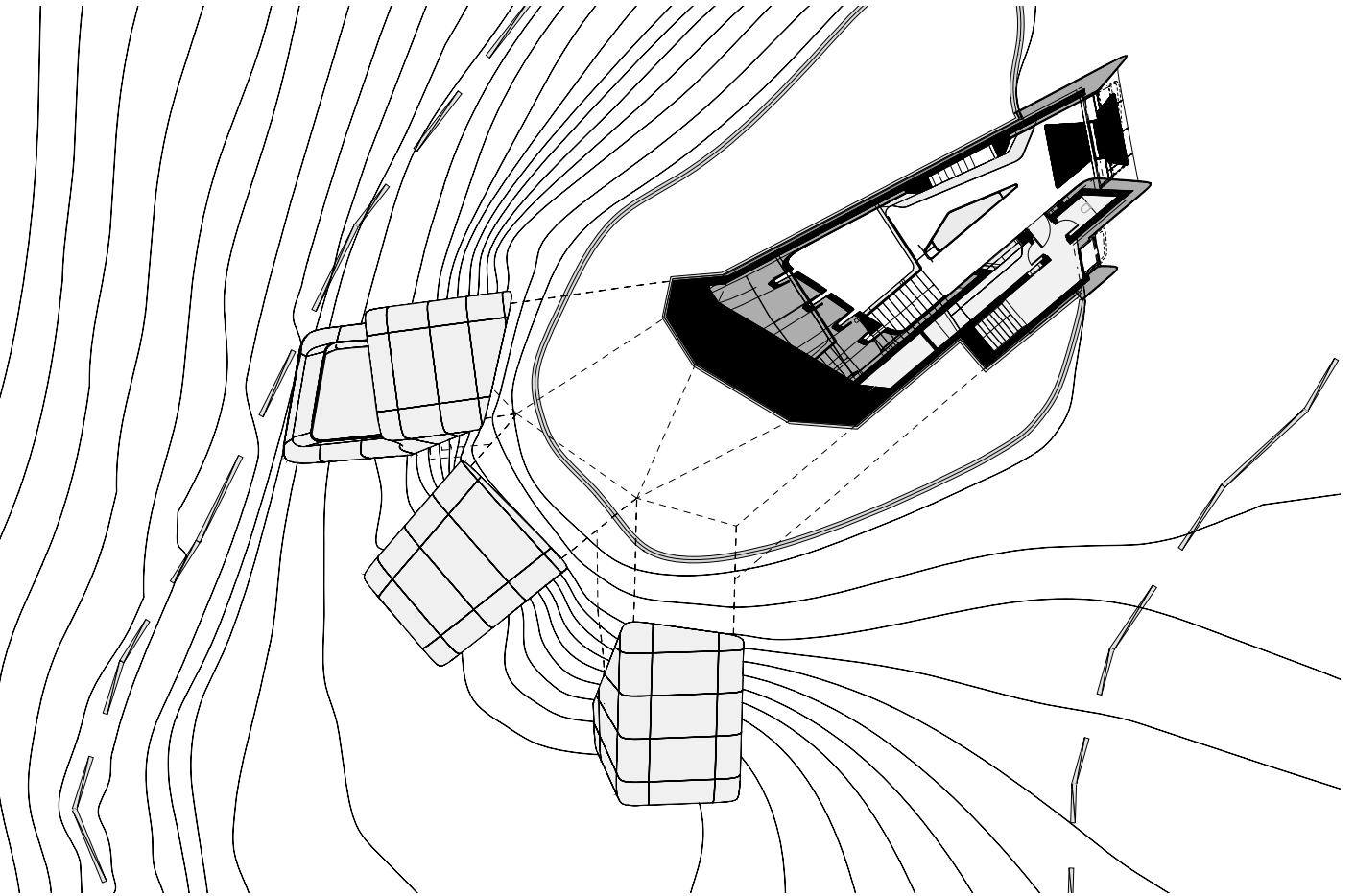
verschwindet. Ich versuche darin zu reden, zu erzählen, aber dieses Museum ist von allen am schwierigsten zu verstehen. Alle meine Museen haben eine globale Sicht auf die Berge, also nicht nur die Südtiroler Perspektive – wir sind ein Bergvolk, aber nicht das Bergvolk –, sondern auch die von Völkern, deren Lebenssituation sich gänzlich von der unseren unterscheidet.

Für mich ist dieses Museum ein Schaukasten, in dem ich alle Aspekte des klassischen Bergsteigens erklären kann. Über Haken beispielsweise sind ja bereits Tausende von Seiten geschrieben worden.

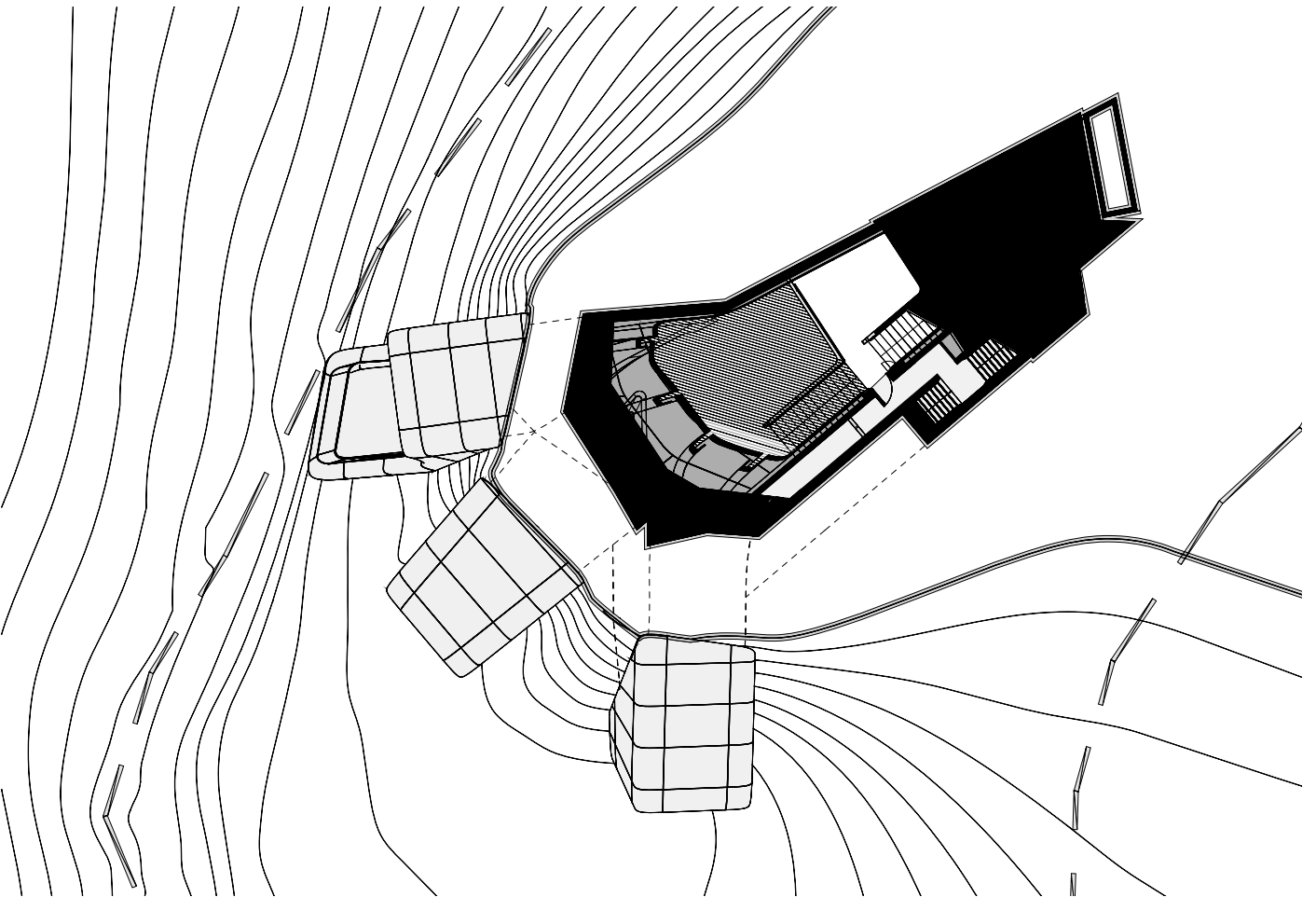
Meiner Meinung nach gehen Bergsteiger nicht ins Museum, da sie glauben, sie hätten ohnehin schon alles verstanden. Wer die Berge aber liebt, der geht durchaus ins Museum und kauft sich zu Hause vielleicht ein Buch, informiert sich, und kommt dann vielleicht wieder.

Zusammengestellt von Barbara Breda und Elena Mezzanotte
in Zusammenarbeit
mit Gerhard Mahlknecht

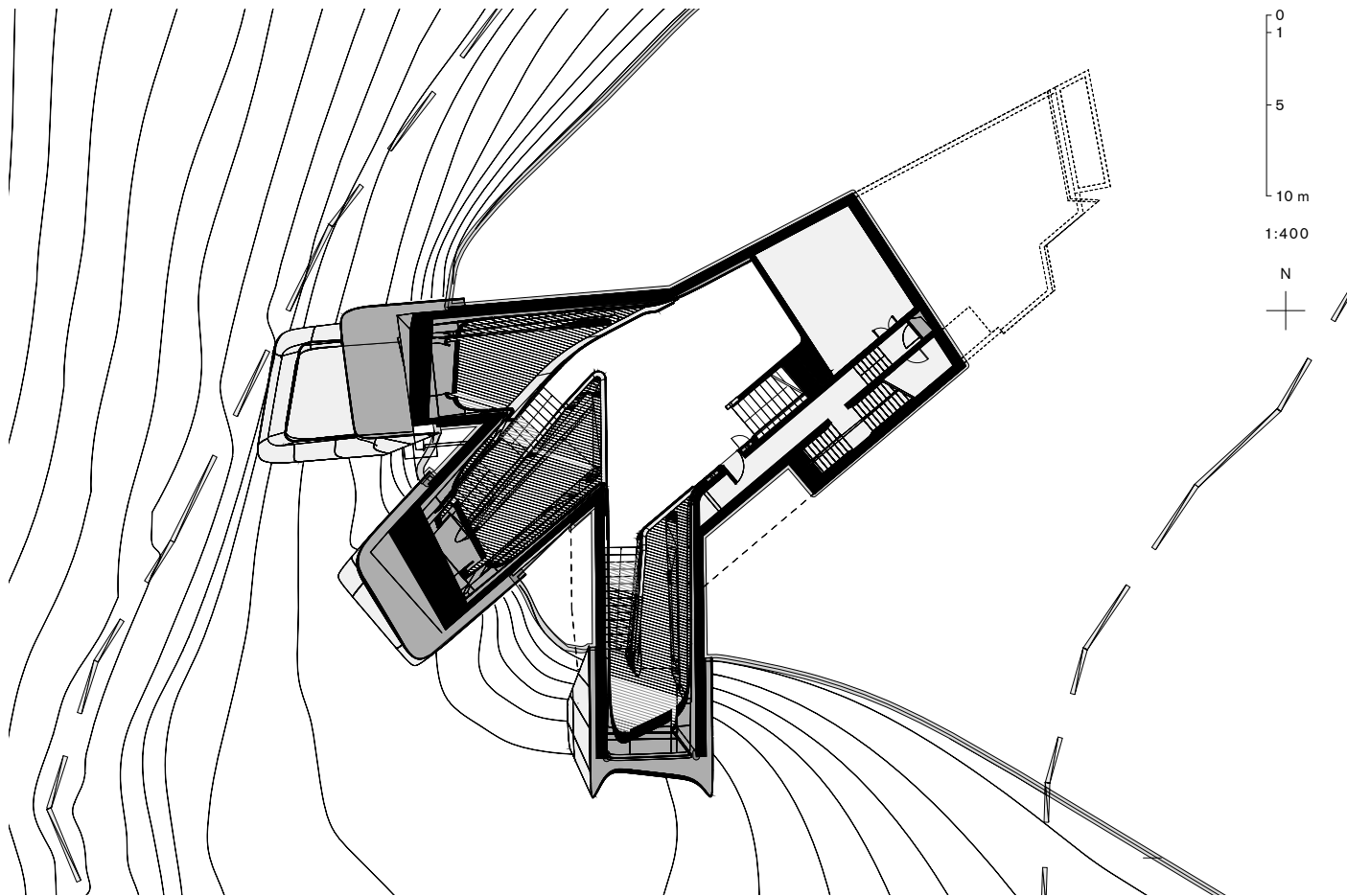




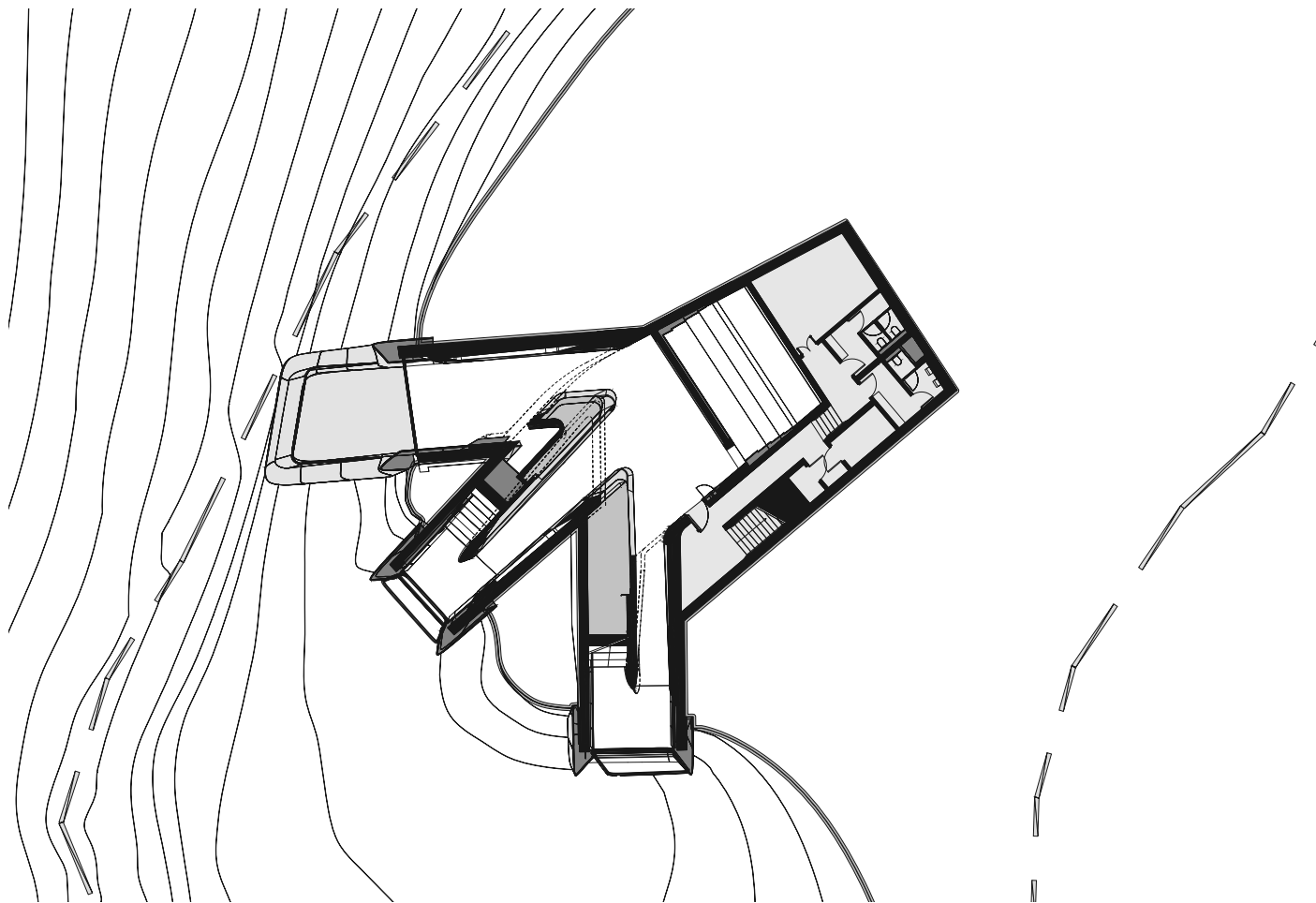
Grundriss 00



Grundriss 01



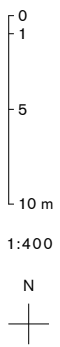
Grundriss 02



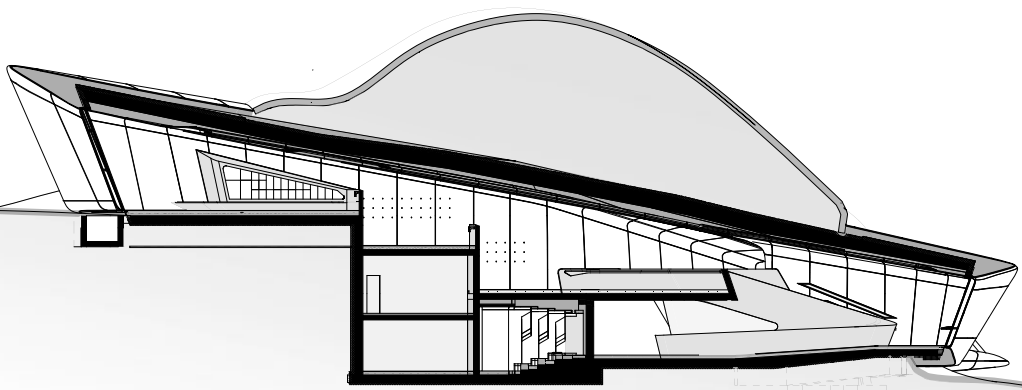
Grundriss 03

3000 m

2275 m



1:400



Schnitt

0 m

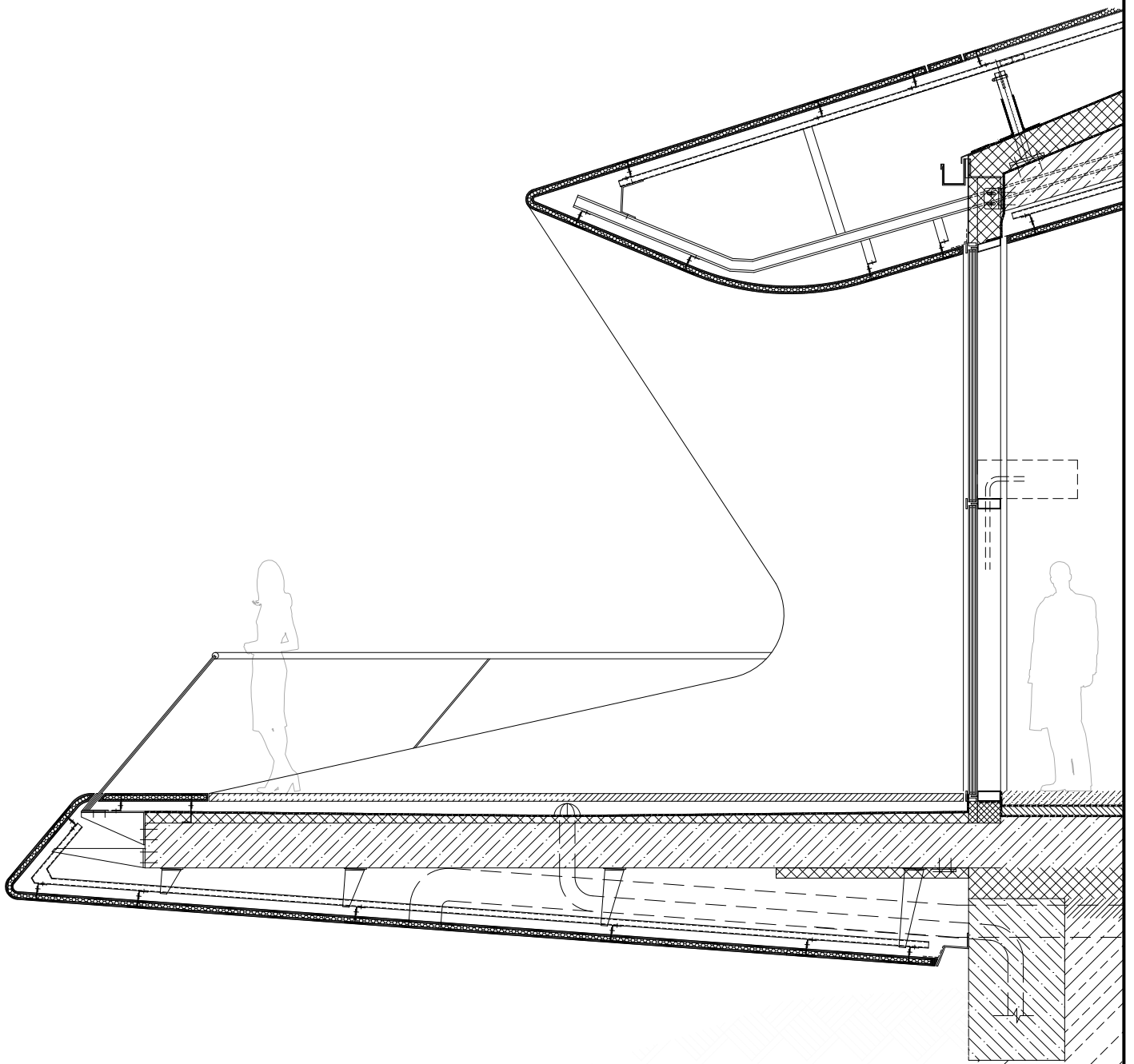




0m

2275 m

3000 m



0m

2275 m

3000 m





0m

2275 m

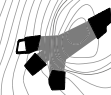
3000 m

3000 m

2275 m

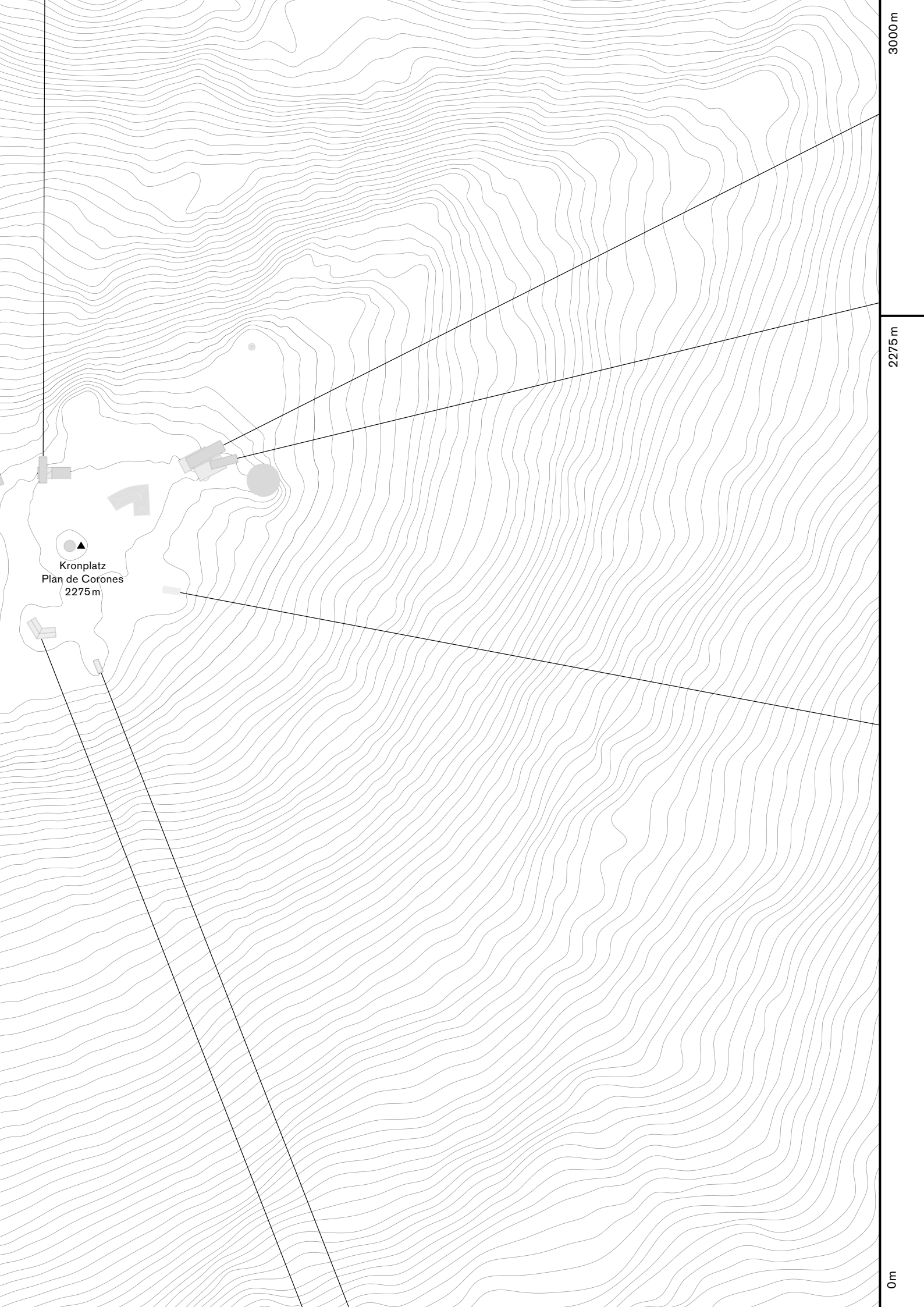
0 m

Kronplatz, Plan de Corones
Bauherr Committente
Skirama Kronplatz, Plan de Corones
Planung Progetto
Zaha Hadid Architects (ZHA)
Bauleitung Direzione lavori
Cornelius Schlotthauer (ZHA)
Mitarbeiter Collaboratori
Peter Irmscher, Markus Planteu,
Claudia Wulf (ZHA)
Statik Statica IPM Engineering
Technische Planung und Feuerschutz
Ingegneria tecnica e protezione antincendio
Jud & Partner
Elektroplanung Ingegneria elettrica
Studio GM
Heizungs-, Lüftungs- und Sanitärplanung
Impianti riscaldamento-aerazione ed impianti
sanitari
M&E Engineers
Lichtplanung Progetto illuminotecnico
Zumtobel
Fotografen Fotografi
Inexhibit 1, 3
Leonhard Angerer 2, 7 – 12
Hufton+Crow 4, 6
Werner Huthmacher 5
Baubeginn Inizio lavori
Juni Giugno 2013
Fertigstellung Ultimazione lavori
Juli Luglio 2015
Bruttogeschossfläche Superficie lorda
1000m²
Gesamtkosten Gebäude
Costo complessivo dell'intervento
3.000.000 Euro



MMM Corones
2275





Kronplatz
Plan de Coronas
2275m

0m

2275m

3000m

3.000 m

Seilbahn Dantercëpies Gröden 60

Rudolf Perathoner Architect

Bergstation

2.292 m

Talstation

1.646 m

Im Jahre 1949 hatte Marc Aurelio Pasi, Großvater des aktuellen Geschäftsführers Giovanni, die Bergbahngesellschaft Dantercëpies AG gegründet und zugleich die längste Sesselbahn Europas in Wolkenstein errichten lassen. Mitte der 1960er-Jahren wurde die gesamte Anlage erneuert und durch eine modernere Gondelbahn ersetzt; bei den alpinen Skiweltmeisterschaften 1970 in Gröden diente die Dantercëpies-Piste als Rennstrecke für die Damen-Abfahrt. Aufgrund des wachsenden Tourismus und der stetig steigenden Anzahl an Skifahrern im Grödnertal wurde die Aufstiegsanlage, welche die Verbindung des Grödnertals mit dem Gadertal gewährleistet und somit unverzichtbarer Teil des Skikarussell »Sella Ronda« ist, auch in den darauffolgenden Jahren immer wieder modernisiert. Im Jahre 2008 erhielt das Architekturbüro Perathoner den Auftrag zur Neuplanung der Dantercëpies-Seilbahn in Wolkenstein in Gröden. Mit den letzten, im Jahre 2013 fertiggestellten Umbauarbeiten wurde die Beförderungskapazität auf 3000 Personen pro Stunde erhöht, und in diesem Zusammenhang wurden auch die Berg- und Talstationen neu errichtet. Das Projekt des Architekten Rudolf Perathoner war unter mehreren Gesichtspunkten eine besondere Herausforderung. Abgesehen von der Größe und technischen Komplexität sollte der Bau der gesamten Anlage auch noch in kurzer Zeit im Sommer zwischen einer und der nächsten Wintersaison erfolgen. Dazu kam, dass kurz nach Baubeginn ein Murenabgang eine komplette Umplanung erforderlich machte. Die Bahntrasse musste geändert und eine Mittelstation eingefügt werden. Abgesehen vom Planungsaufwand war der Wettlauf gegen die Zeit auch abhängig von den Ämtern und Behörden, die sämtliche Varianten nochmals genehmigen mussten.

Und auch bei der Ausführung ging man bis an die Grenzen des Machbaren. Dem Architekten ging es darum, einen Zugang mit Wiedererkennungswert zu schaffen und ortstypische Materialien mit einer besonderen Oberflächenbeschaffenheit zu verwenden. Für die Talstation entwarf er ein organisch geformtes Gebilde, das zum einen als Überdachung der Eingangstreppe, zum anderen als eine Art Arena für den Zieleinlauf dient. Hierbei sollte ein rauer gestockter Sichtbeton mit einer speziellen Gesteinskörnung aus Dolomitgestein zum Einsatz kommen. Der Beton wurde vor Ort unter Verwendung von Hochofenzement hergestellt, die Zuschläge wurden einem Schotterwerk am Sellastock entnommen. Die Talstation besteht aus zwei amorphen Baukörpern mit geschwungenen und geneigten Dächern, die sich harmonisch in die alpine Berglandschaft einfügen und mit ihren großen Glasfassaden Sichtbezüge zum Ort zulassen. Programmatisch bietet die Talstation in den Untergeschossen eine Parkgarage, alle technisch notwendigen Anlagen, die Sanitär- und Erste-Hilfe-Einrichtungen, Servicräume für die Mitarbeiter, ein Skidepot sowie einen Shop. Im Erdgeschoss befinden sich die Kassen und Büros, ein weiteres Geschäft und ein großer Ausstellungs- und Konferenzraum, im Obergeschoss hingegen Stellplätze für Pistenraupen und Skidoos. Auch die Bergstation besteht aus einem geschwungenen Stahldach und großzügigen Glasfassaden, die spektakuläre Ausblicke auf das umliegende Panorama ermöglichen, den erforderlichen Sendemast der RAI aber weitgehend verdecken. Im Untergeschoss der Bergstation befinden sich diverse Räumlichkeiten für technische Anlagen und Stellplätze für Pistenraupen.

Emil Wörndle

Om



Wolkenstein in Gröden
Bauherr
Seilbahn Dantercëpies AG
Planung
Arch. Rudolf Perathoner
Statik
Ingenieurbüro Ardolino
Dr. Ing. A. Ardolino
Elektroplanung
AT&E, Dr. Ing. O. Vinatzer
Planung der Seilbahnanlagen
LEITNER AG
Geologe
Studio di geologia applicata GeoProject
Dott. Geol. C. Ferretti
Fotograf Günter Richard Wett
Wettbewerb 2008
Planungsdauer 2008–2013
Baubeginn September 2012
Fertigstellung Dezember 2013
Bruttorauminhalt
Oberirdisch 15.750 m³
Unterirdisch 21.650 m³
Gesamtkosten Gebäude
12 Mio. Euro

3000m

2292m



1646m

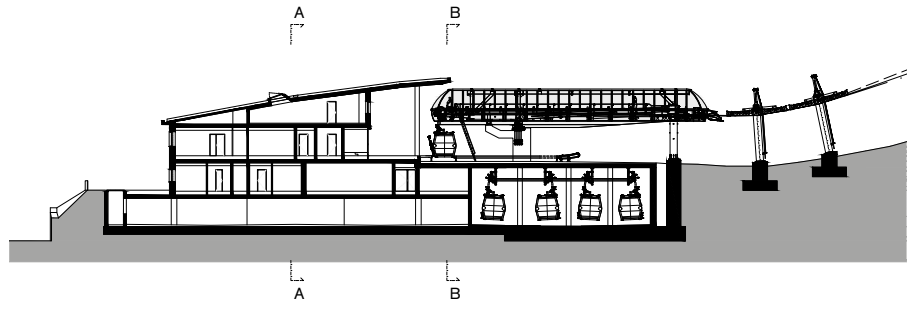


0m

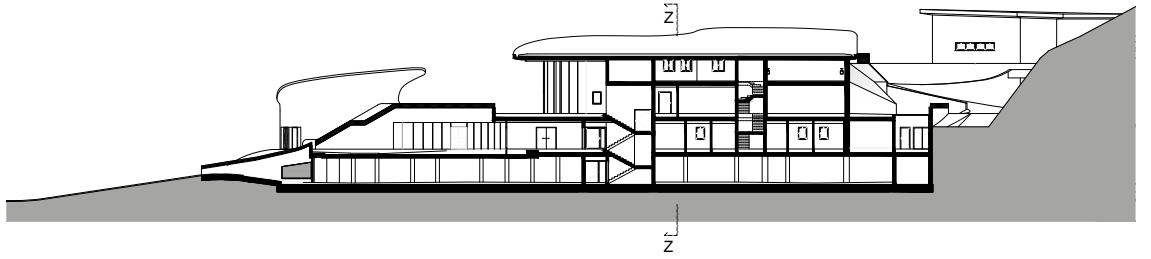


3000 m

0
5
10 m
1:800



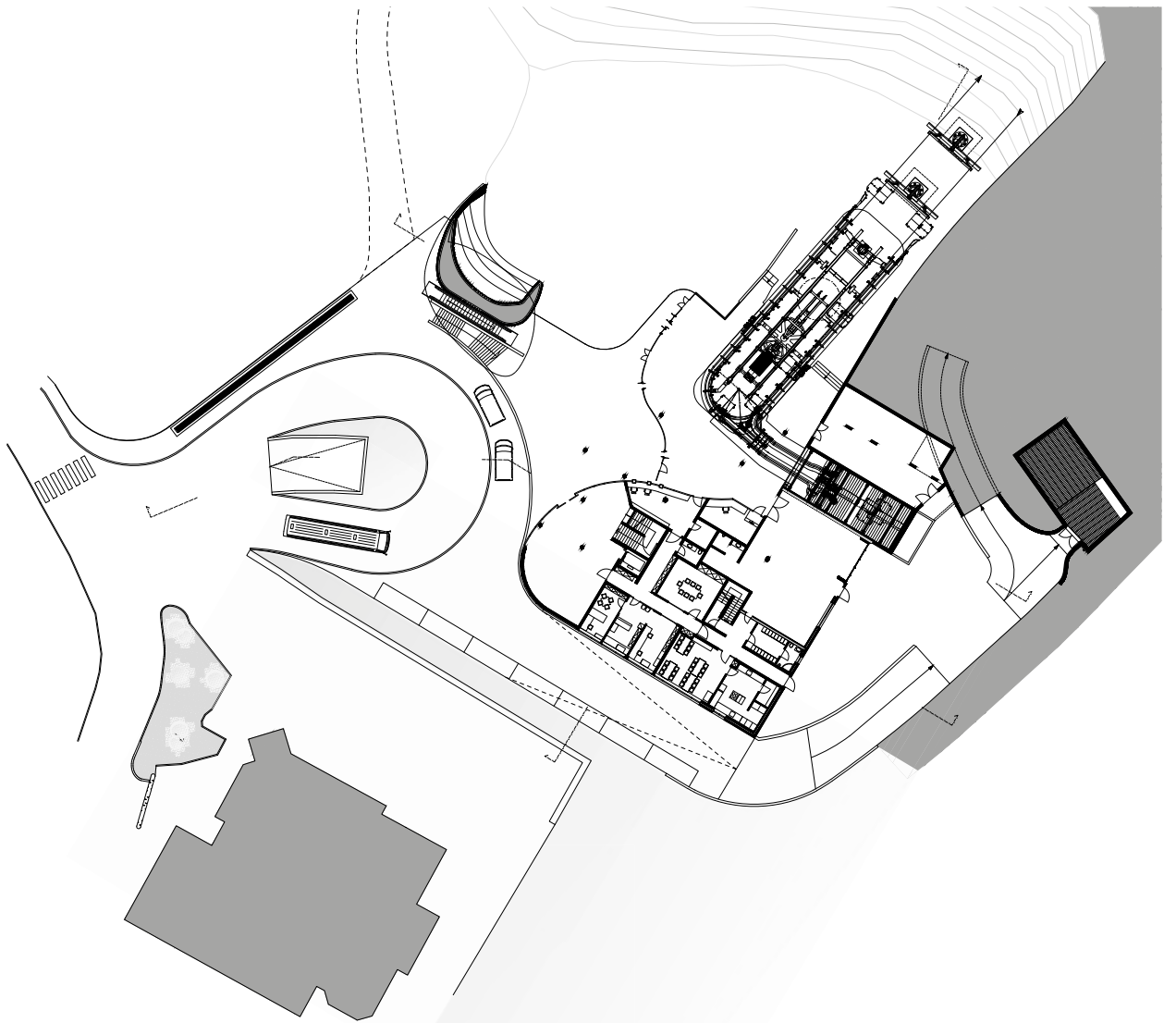
Schnitt Talstation Z-Z



Schnitt Talstation A-A

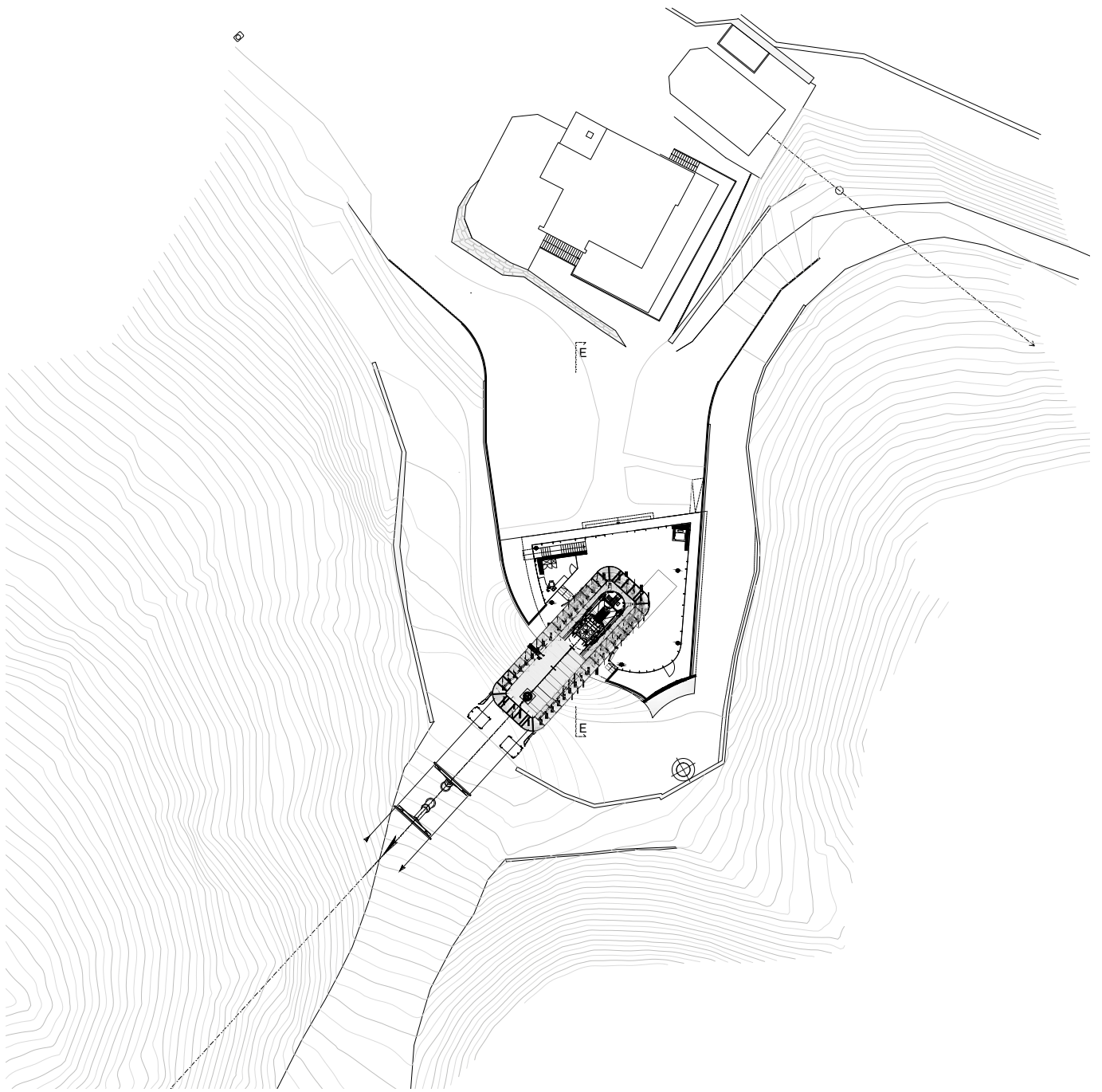
2292 m

1646 m

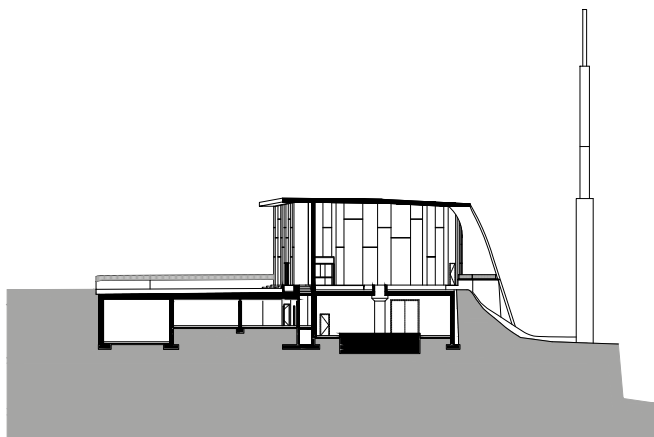


Grundriss Talstation

0 m



Grundriss Bergstation



Schnitt Bergstation

0m

1646m

2292m

3000m





0m

1646m

2292m

3000m

Punto Panoramico sul Monte Specie, Valle di Braies Messner Architects

2.306 m

Nel 2012 Messner Architects, assieme allo scultore Franz Messner e su incarico della Fondazione Dolomiti-Dolomiten-Dolomites-Dolomitis (BL), sono stati chiamati a sviluppare un progetto per la diffusione della conoscenza del territorio, la valorizzazione e la gestione del sito Dolomiti UNESCO attraverso la realizzazione di punti informativi in aree hot spot. La richiesta è quella di sviluppare un prototipo che andasse a definire sia gli standard architettonico-paesaggistici del manufatto, che gli standard grafici per la rappresentazione del panorama.

Il prototipo è stato pensato in modo da potersi adattare nella forma e nelle dimensioni al sito dove verrà realizzato.

Nel 2014 la Ripartizione Natura, Paesaggio e Sviluppo del Territorio della Provincia di Bolzano decide di realizzare il primo punto panoramico a Monte Specie, 2.306 m.s.l.m. nel Comune di Dobbiaco (BZ), sulla base del prototipo elaborato in precedenza.

Il punto panoramico è localizzato poco a valle rispetto alla croce di cima, in una posizione privilegiata rispetto alla scenografia altamente suggestiva delle Dolomiti. Da questo luogo, raggiungibile attraverso un sentiero che sale dal rifugio Vallandro sull'altopiano di Prato Piazza, sono visibili la Croda Rossa e la Croda del Becco, le Tre Cime di Lavaredo, le Tofane, la Marmolada fino ai Tauri Austriaci. La terrazza panoramica è orientata verso il massiccio del Monte Cristallo che fa da quinta naturale.

Durante la Prima Guerra Mondiale, Prato Piazza è stata una postazione di prima linea nei combattimenti dei soldati austriaci. Durante la salita alla cima è facile imbattersi ancora oggi nelle tracce delle battaglie,

del campo base e delle trincee. Il forte austro-ungarico di fronte al rifugio Vallandro ricorda come questa zona fosse di particolare importanza strategica durante la Grande Guerra. Un'area strenuamente difesa, importante dal punto di vista sia naturale che storico-culturale; come dimostra il fatto che la croce sul Monte Specie sia stata eretta dai combattenti della Val Pusteria in memoria dei commilitoni caduti durante le due guerre. Visto il contesto altamente sensibile, l'idea principale è stata quella di creare una struttura strettamente legata all'orografia ed alla forma del territorio. Invece di ragionare per addizione, i progettisti modificano l'andamento del suolo esistente attraverso un gesto minimo ma al contempo altamente simbolico.

Tramite un ipotetico taglio nel terreno ed il sollevamento di una parte di esso (circa 40-50 cm), nasce una nuova interpretazione della topografia del luogo in cui si prevede l'inserimento del prototipo di Look Out. L'idea centrale rimane quella di unire natura e manufatto facendo svanire il confine tra intervento e contesto grazie ad un dialogo continuo tra materiali, forme e suolo. La struttura dell'involucro è realizzata con lamine di acciaio e riempita con materiale inerte reperito sul posto. Nel suo centro, il punto panoramico, presenta una bussola per orientarsi di forma circolare. Lungo il perimetro un primo livello di descrizione è rappresentato da lastre di acciaio inossidabile sovrapposte in orizzontale e tagliate al laser. Queste lastre descrivono i profili delle cime osservabili dalla terrazza mentre alcuni pannelli montati «a leggìo» danno informazioni più dettagliate su paesaggio e geologia.

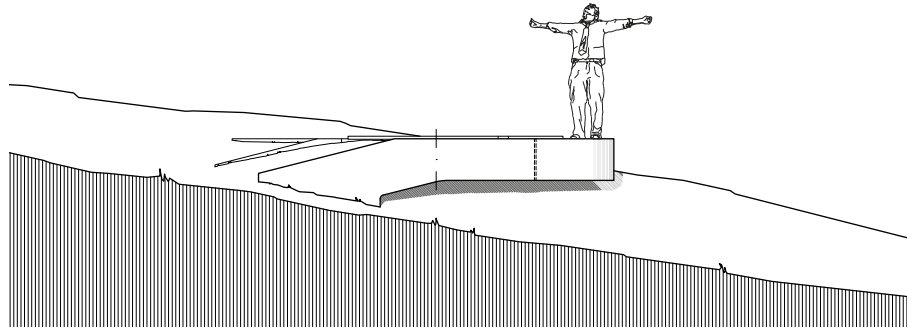
Stefano Peluso



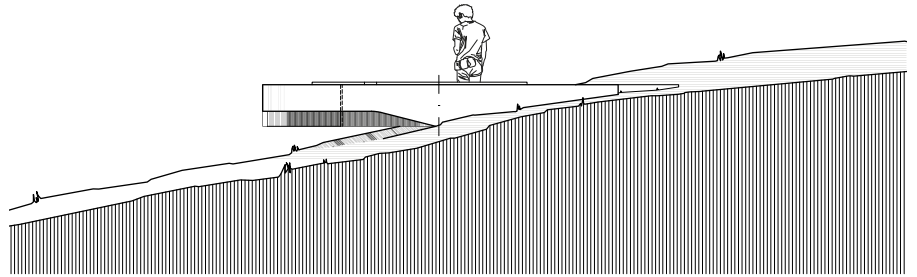
Comune di Dobbiaco
Committente
Parchi naturali, Ripartizione natura,
paesaggio e sviluppo del territorio
Provincia Autonoma di Bolzano
Progetto
Messner Architects & Franz Messner
Direzione lavori
Arch. David Messner
Statica
Ing. Umberto Simone
Fotografi
Messner Architects 1-5
Elisabeth Berger, Amt für Naturparks 6
Durata Progettazione 2012-2015
Inizio lavori Ottobre 2014
Ultimazione lavori Luglio 2015
Superficie coperta circa 25 m²



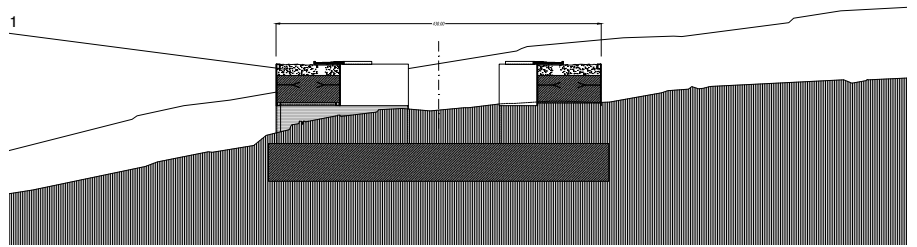




Prospetto Ovest

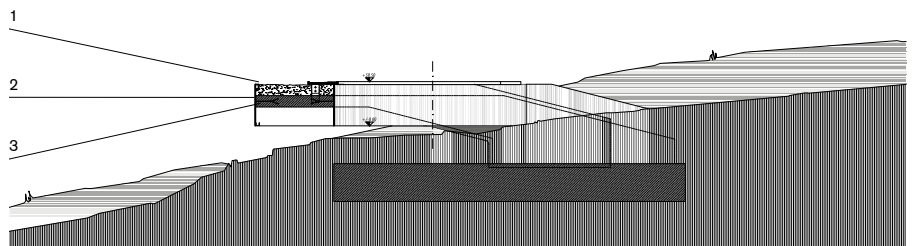


Prospetto Est



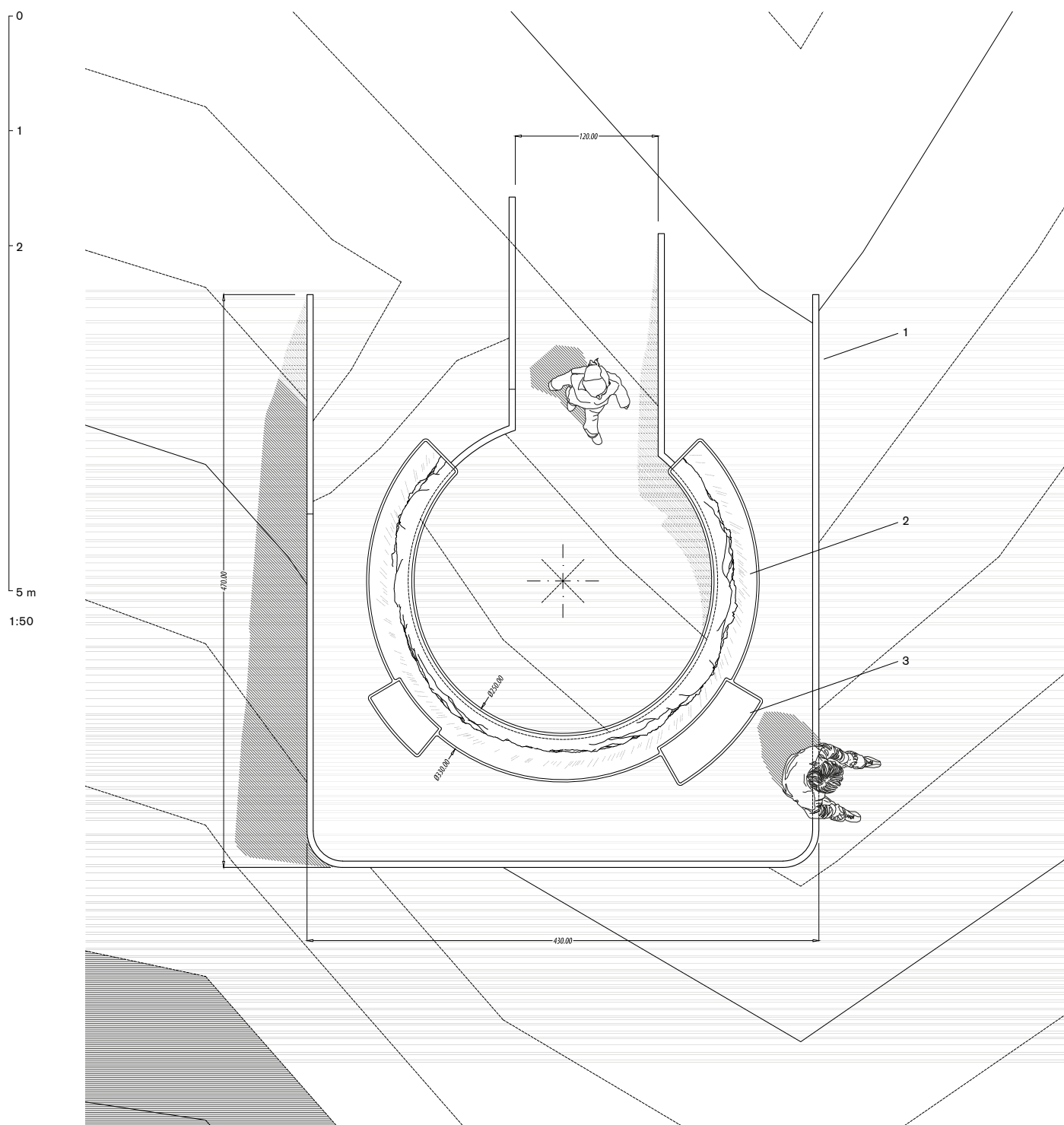
Sezione B-B

1 Riempimento con pietre e terreno



Sezione C-C

1 Riempimento con pietre e terreno
 2 Lamiera ferroviaria spessore 10 mm
 3 Cemento armato



Pianta

- 1 Corpo circolare in acciaio riempito con pietre e terreno
- 2 Tavola panoramica in acciaio Inox con la descrizione dei nomi delle cime
- 3 Tavole informative di approfondimento sul contesto





3.000 m

Funivia Alba, Col dei Rossi 76

WN Architects Willeit Niederstätter

2.380 m

Stazione a monte

1.450 m

Stazione a valle

Salendo si scorge la mole del Vernel e poi quella della Marmolada, uno a fianco all'altra come un figlio accanto alla madre. Emerge lentamente il mantello del ghiacciaio ed infine si comprende anche il senso di quella grande barriera in cemento che nasconde la diga Del Fedaiia. Il Colac e la Crepa Neigra fanno da corona alla conca del Ciampac. Arrivando in quota in lontananza si intravede il Catinaccio ed ancora più in là il Latemar. Una volta giunti sulla cima lo sguardo è catturato dallo scenario che si apre sul fronte opposto, la parete del Pordoi con la punta del Piz Boè, in secondo piano il massiccio del Sella, sullo sfondo il Sassolungo e il Sassopiatto. Non siamo su una funivia ma su un macchinario scenografico che ci permette di scoprire, alzandoci di quota, un panorama mozzafiato. Deve essere stato questo il motivo che ha spinto i progettisti a concepire la stazione di partenza, ma in particolare quella di arrivo, non come una semplice struttura tecnica, con una carenatura che ne protegge ed evidenzia le forme, ma invece come un balcone panoramico completamente vetrato e trasparente che ti permette di cogliere il fascino del luogo. Succede spesso, a chi arriva in quota con un impianto, di cercare al più presto di uscire all'esterno per ammirare il paesaggio o per iniziare la propria discesa con gli sci oppure la gita a piedi. Qui invece lo spazio ti accoglie, non ti spinge fuori, anzi appoggi gli sci e ti fermi a guardare le montagne meravigliato. È evidente che il nuovo impianto Alba – Col dei Rossi

appartiene ad una nuova generazione di impianti a fune, dove maggior attenzione viene posta all'architettura. Non si tratta quindi «solo» di una infrastruttura tecnica ma di un progetto consapevole dell'impatto che comunque crea invadendo un territorio precedentemente vergine, con la coscienza però dell'opportunità di costruire un nuovo rapporto con il paesaggio. Nella stazione di monte la struttura chiusa è solo quella transitabile e si limita ad un sandwich stretto e orizzontale: pavimento, vetro, tetto. Gli elementi strutturali e tecnici non sono coperti ed inglobati nell'edificio ma collocati all'esterno, volutamente in vista, permettendo così un minor impatto complessivo dell'impianto. L'aggetto di circa otto metri del volume accentua l'effetto «balcone» della struttura ed accompagna i passeggeri verso la cabina per scendere a valle. La realizzazione del nuovo impianto non prevede l'apertura di nuove piste, si tratta infatti di un atteso collegamento tra due aree sciistiche: la zona dello Skiresort Belvedere e della Skiarena Ciampac. Un intervento che completa il sistema degli impianti dell'Alta Val di Fassa. La stazione a valle, caratterizzata da una copertura curva che segue l'andamento delle funi verso l'alto, è infatti collocata in prossimità della partenza della funivia del Ciampac definendo un areale che con questo primo intervento di rinnovo attende un progetto di riconfigurazione urbana complessiva.

Lorenzo Weber

0 m



Funivia Alba, Col dei Rossi, Canazei (TN)
Committente
Doleda Impianti Funiviari SpA
Progetto
WN Architects Willeit Niederstätter
Arch. Martin Willeit
Arch. Johannes Niederstätter
Direzione lavori
Dr. Ing. Andrea Boghetto
Collaboratori Josef Vigl
Statica Ing. Claudio Bertagnolli,
hb holzner.bertagnolli engineering
Fotografo Doppelmayr
Durata Progettazione 2013
Inizio lavori Luglio 2014
Ultimazione lavori Dicembre 2015
Cubatura
Stazione a valle 3.000 m³
Stazione a monte 1.500 m³
Costo complessivo dell'intervento
16.636.143 Euro

3000m

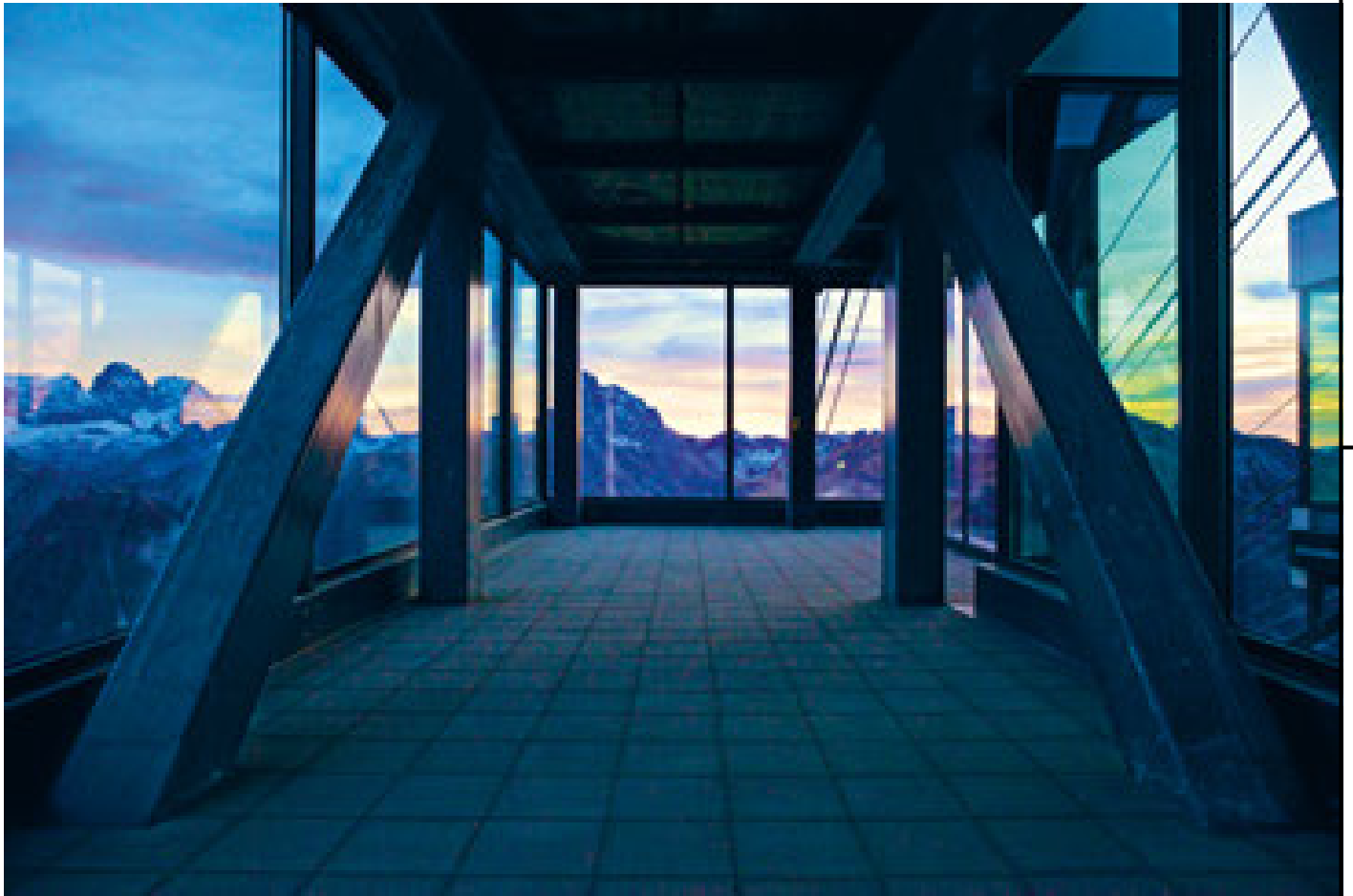
2380m



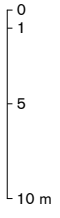
1450m



0m



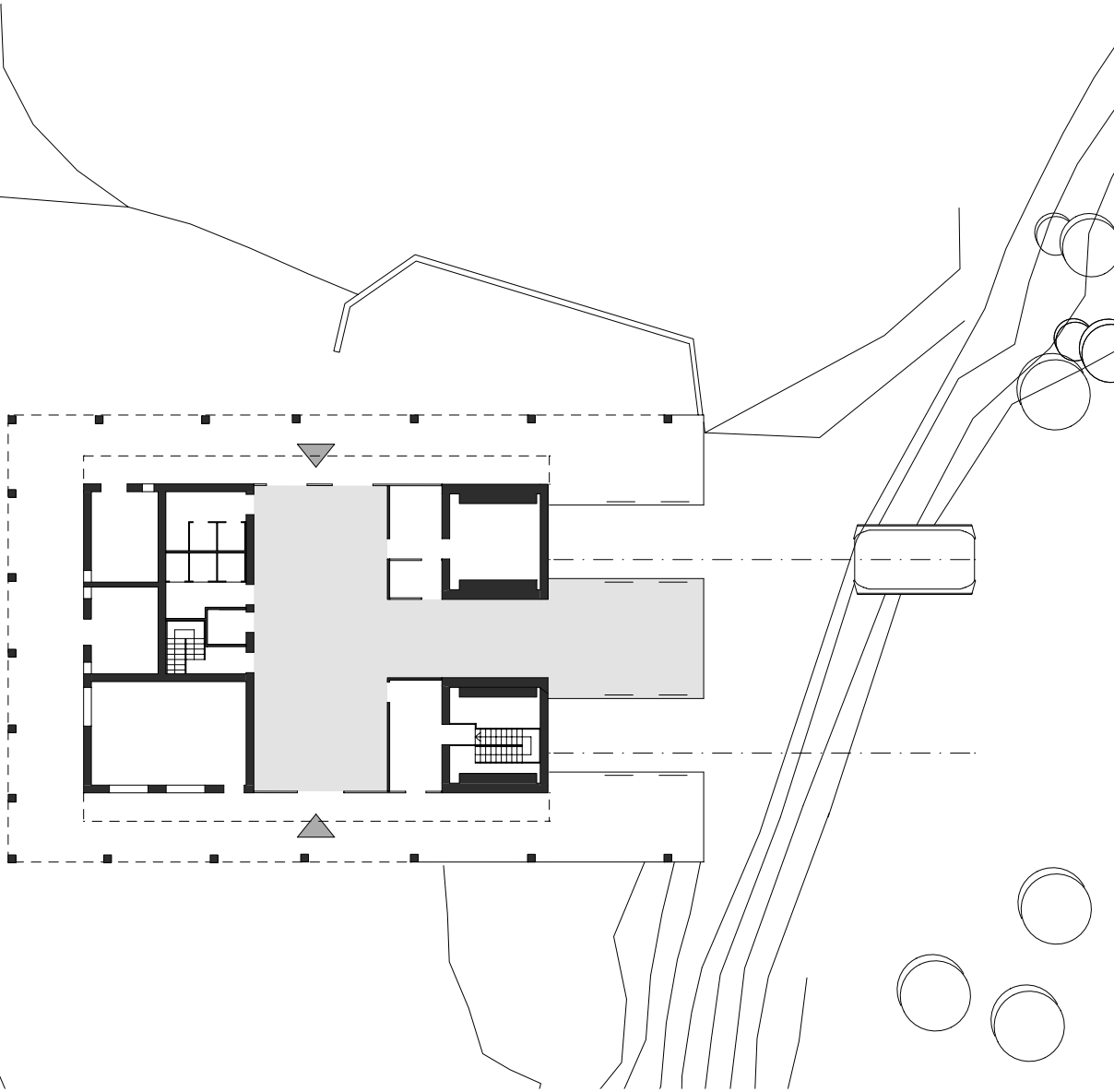
3000 m



1:400

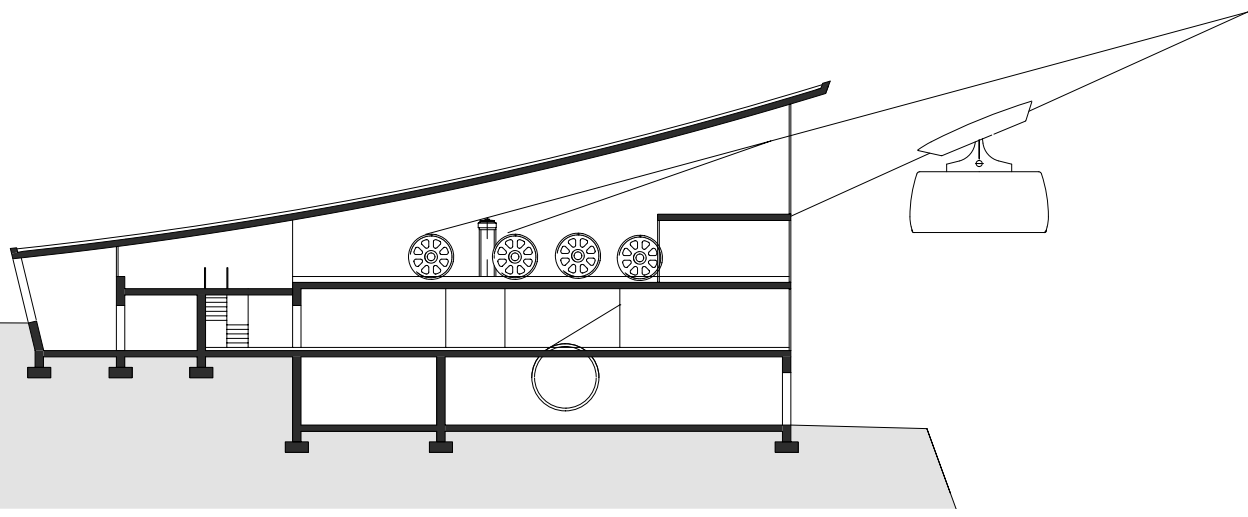


2380 m



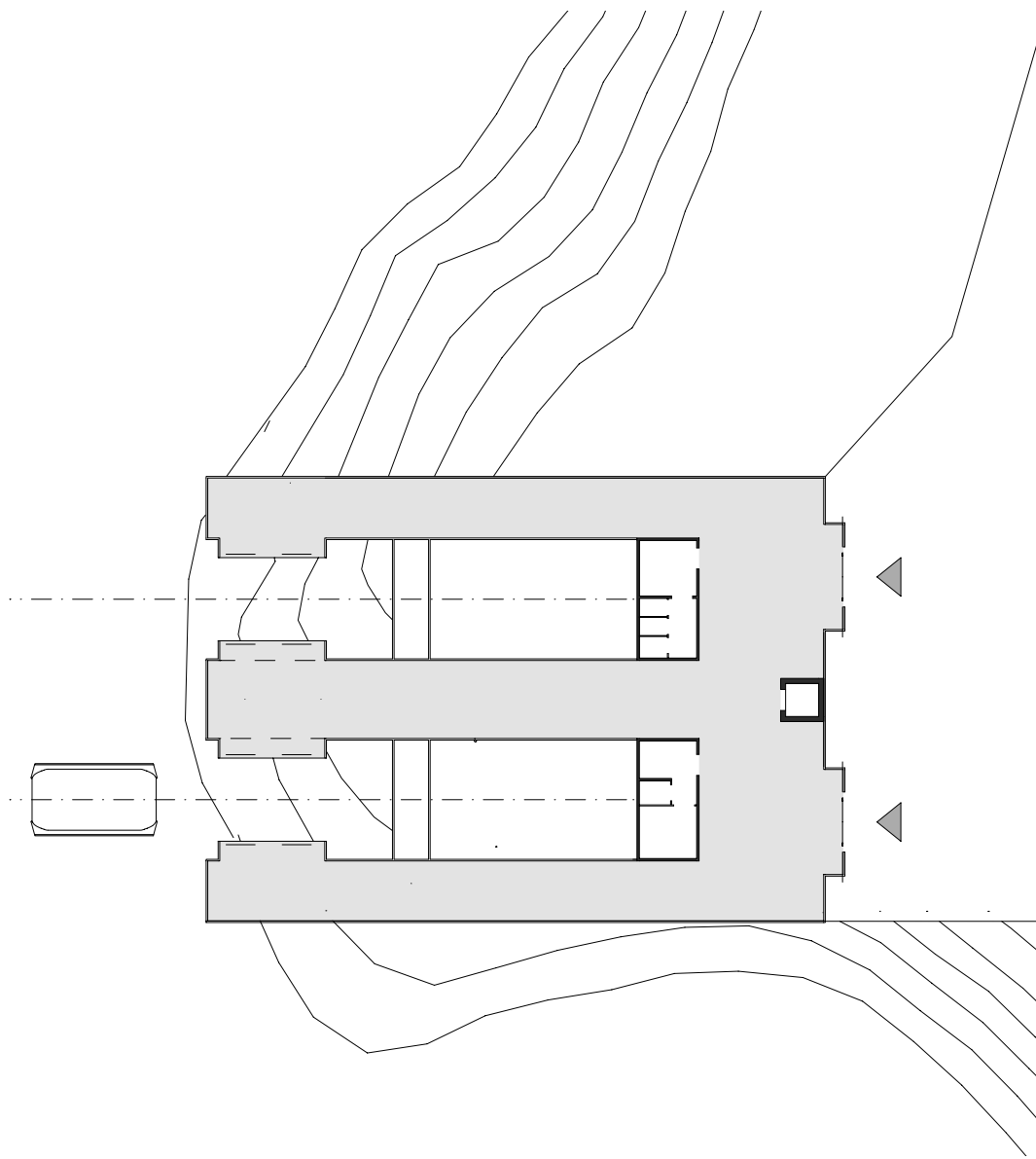
Pianta stazione a valle

1450 m

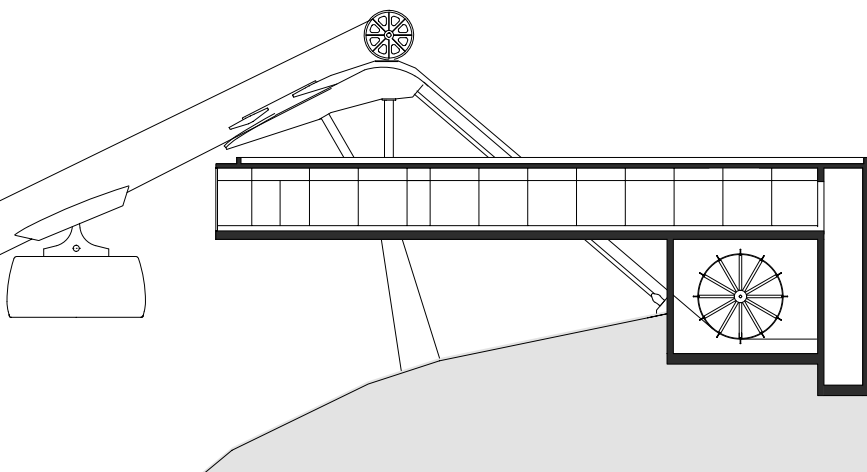


Sezione stazione a valle

0 m



Pianta stazione a monte



Sezione stazione a monte

0m

1450 m

2380 m

3000 m





0m

1450m

2380m

3000m

3.000 m

Rifugio Ponte di Ghiaccio Edelrauthütte
MoDus Architects

84

Incontro in quota con Matteo Scagnol

2.545 m



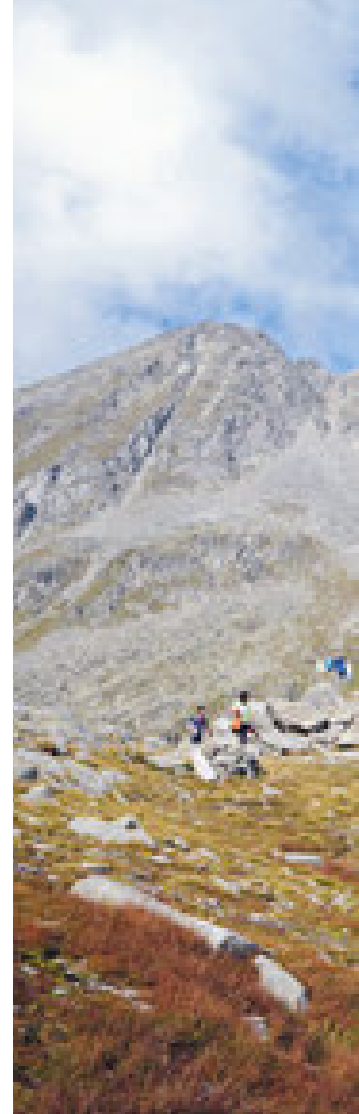
0 m



A poco più di quattro anni dalla comunicazione dei risultati del concorso per la ricostruzione di tre rifugi in Alto Adige, il nuovo rifugio Ponte di Ghiaccio è stato recentemente inaugurato. L'opera è ora completata e l'obiettivo è quindi stato raggiunto. Ciò è avvenuto però non senza difficoltà, dovute sia alla logistica del cantiere che alle complicate vicissitudini burocratiche ed amministrative del progetto, oltre che alla particolare attenzione posta dai media locali sul tema dei «nuovi rifugi».

Per ricostruire le vicende di tale processo, incontriamo Matteo Scagnol, titolare con Sandy Attia dello studio MoDus di Bressanone, autore del progetto.

Alberto Winterle Costruire a 2.545 metri di quota è un'operazione non facile, ma forse le difficoltà di quest'opera non sono dovute solo all'altitudine. L'iter di questo





progetto ti ha messo alla prova, forse più che nelle altre tue precedenti esperienze professionali, ci vuoi raccontare la tua esperienza?

Matteo Scagnol Come ho potuto affermare in occasione della recente inaugurazione, il tema della costruzione di un rifugio, e più in generale la realizzazione di un edificio in alta quota, ha effettivamente un carattere particolare ed unico, che tocca tutti gli aspetti dell'approccio al progetto. L'incarico è stato ottenuto attraverso la partecipazione ad un concorso ristretto rivolto ad architetti locali, quasi di valle, capaci quindi di dare il proprio contributo conoscendo bene i luoghi. Siamo passati poi alla messa sotto inchiesta non tanto del concorso e del progetto ma più in generale del progettare in alta quota. Vi è stata una sovraesposizione mediatica che

ha spostato la discussione su un piano prettamente politico, nonostante i tentativi di riportare l'attenzione sull'architettura. Il progetto ha superato anche questo difficile passaggio. Devo dare atto che c'è stata una volontà molto forte da parte della struttura politica, ma ancora più quella amministrativa, per riuscire a realizzare l'opera, perseguendo fino alla fine l'obiettivo e giungendo ora alla realizzazione del primo dei tre rifugi. Se posso fare una critica, la procedura seguita per lo sviluppo del progetto non è stata così virtuosa come per l'individuazione del progettista: dopo la fase del concorso è stato definito il progetto definitivo e poi, durante la redazione del progetto esecutivo, sono sorte delle discordanze sulla valutazione dei costi e nella comune accettazione di quale fosse il corretto valore del costruire a quella quota, che ha spinto alla

scelta di un appalto integrato con l'idea che in alta quota le imprese sappiano meglio degli architetti come fare. Questo fa parte della volontà di procedere, senza dover ridiscutere sia amministrativamente che politicamente i costi, che ha costituito una forzatura e che è stata deleteria in quanto l'impresa, nella sua offerta, ha sconvolto gli elementi fondanti del progetto. La nostra fortunosa aggiudicazione della gara per la direzione dei lavori ha di fatto salvato il progetto, evitando che una gara di servizi mettesse semplicemente in opera quanto proposto dall'impresa. Sono infatti convinto che se non avessimo seguito la direzione dei lavori, e di fatto ridisegnato l'esecutivo in fase di costruzione, questo progetto si sarebbe trasformato in un modesto manufatto. E' evidente che in queste occasioni entra in gioco la passione che noi architetti



mettiamo nel cercare non soltanto di adempiere ad un servizio tecnico, ma di portare anche un contributo culturalmente valido al nostro lavoro. Ciò avviene perché ci identifichiamo totalmente in quello che facciamo, perché è quello che siamo ed è ciò che ci rappresenta.

AW Costruire oggi un rifugio in alta quota costituisce un'occasione unica per un architetto. Le condizioni fisiche del contesto permettono di vivere momenti straordinari. Come hai vissuto umanamente questa esperienza, e quali sono state le fasi della realizzazione?

MS Si è trattato di un'esperienza unica, quasi irripetibile, che è divenuta sempre più profonda seguendo il processo della costruzione. E' come una sorta di storia d'amore, dove l'amata è lontana, difficilmente raggiungibile e in una situazione

molto delicata e precaria, così da trasformare le tue preoccupazioni in un desiderio fortissimo di ricongiungimento per poterla seguire da vicino. In questa storia d'amore ha avuto un peso molto forte l'esperienza fisica alla quale devi sottostare per raggiungere il cantiere. Nel mio immaginario infatti il rifugio, o meglio la Hütte, è divenuta una figura femminile, una sorta di madre protettrice che protegge chi va in montagna e chi si trova in pericolo. Questa figura è risultata difficilmente gestibile con i normali canoni del nostro lavoro. I tempi e le distanze sono dilatati, il controllo risulta complesso. Questa mancanza di padronanza giornaliera della sua condizione e del suo stato mi ha costretto ad instaurare un rapporto amichevole con gli operai che si trovavano in cantiere con i quali scambiavo continui messaggi in whats app, vista l'impossibilità di comunicare telefonicamente. La

sequenza dei messaggi si è trasformata nel racconto della crescita della nostra creatura. Anche l'esperienza di raggiungere il cantiere mi ha riportato ad un sapore antico della nostra professione. Alzarsi alle cinque, un'ora di macchina e poi quarantacinque minuti a piedi, un tempo ed un percorso che mi allontanavano dal mondo portandomi e proiettandomi «dentro» la natura. Ogni salita era come un'epifania, vedevo sorgere da lontano, «la mia amata» sempre più grande e sempre più bella. La condizione fisica della montagna ha reso questa un'esperienza totalizzante, mescolando quel senso di solitudine e di totale appartenenza al creato. I lavori per la nuova realizzazione sono iniziati nel mese di giugno con lo scavo, mentre tra luglio ed agosto è stata realizzata tutta la struttura. In quel periodo seguivo settimanalmente il cantiere, ed anche se mi trovavo altrove ero in continua apprensione. Il cantiere mi mancava, controllavo numerosi siti ed applicazioni di previsioni atmosferiche per poter prevenire eventuali problemi durante i lavori. Nell'autunno sono stati realizzati i rivestimenti e le finiture. Il tempo era poco e le condizioni atmosferiche definivano i giorni delle lavorazioni. Gli operai vivevano momenti di pressione, io stesso mi sentivo quasi in obbligo di essere presente per supportare chi operava in quelle condizioni. Il momento più toccante è stato l'abbandono del vecchio rifugio da parte degli operai che si sono spostati nel nuovo prima che fosse completato il cantiere, appropriandosi di quanto avevano appena terminato di costruire. In quel momento è iniziata la nuova storia del rifugio, accasando e proteggendo i suoi artefici.

AW Nella fase del concorso il vostro progetto ha convinto la giuria, ed è risultato vincitore, non solamente per la sua soluzione formale e per la risposta alle necessità funzionali richieste, vi era un'attenzione alla preesistenza ed alla sua memoria che è stata particolarmente

apprezzata. Voi di fatto siete i secondi che costruiscono in quel luogo, per questo avete ricercato una soluzione che possa costituire un'evoluzione naturale del tema rifugio, con forme e materiali «rassicuranti» e senza forzature formali?

MS Inizialmente abbiamo indagato una serie di soluzioni, ma si trattava di percorsi privi di senso, erano

semplicemente sperimentazioni formali arbitrarie, benché la situazione naturale così estrema sembrasse permettere una libertà espressiva inconscia. Nel primo sopralluogo, ci ha accompagnato Giulio, nostro figlio che all'epoca aveva solo 3 anni. Mi sono reso conto che pur trovandosi in alta quota, il passo era un luogo facilmente raggiungibile, anche da un bimbo, una «quota intermedia» non

accessibile ai mezzi, ma senza particolari ostacoli. Il rifugio quindi oltre ad essere un luogo di sosta per gli alpinisti che si spingono oltre i tremila metri rappresenta anche un punto di arrivo per chi affronta la montagna per la prima volta e ha bisogno di uno spazio protetto non solo all'interno, ma anche all'esterno per passare le poche ore prima della discesa. Da qui è nata l'idea di definire uno



spazio esterno protetto dall'edificio che lo contorna, uno spazio costituito dall'impronta del vecchio rifugio. Questa soluzione ha dato, a mio avviso, un valore aggiunto al progetto superando il problema della soluzione formale in quanto generato «dall'assenza» della preesistenza, un vuoto pesantissimo di memoria. Per descrivere invece oggettivamente

il progetto potrei dire che il rifugio combina principi funzionali - simbolici - ecologici in un impianto planimetrico di grande chiarezza e semplicità. La forma ad «L» della pianta ha permesso di ottimizzare la fase costruttiva lasciando al contempo il vecchio rifugio in attività durante il cantiere ad uso degli operai e degli alpinisti. Questi ultimi hanno così

avuto modo di assistere al delicato momento di metamorfosi dal vecchio al nuovo, dal «baco» alla «farfalla», diversi ma dipendenti l'uno dall'altro. Del vecchio rifugio abbiamo recuperato le travi portanti in larice trasformate in tavole per rivestire la nuova stube, che porta quindi con sé l'anima della vecchia costruzione.

Ma ciò che più a me interessa dell'edificio è la sua doppia identità che rispecchia l'ambiguità del luogo, un passo, «un ponte», che collega di fatto le due valli Fundres e Lappago e che conferisce all'architettura un senso di appartenenza e un aspetto molteplice. Verso Lappago, l'edificio si erge in altezza come un cuneo solido triangolare, concorrendo con le vette poste sui fianchi e sullo sfondo, mentre verso Fundres appare come un docile animale accovacciato e disteso, con un profilo che risuona delle pendici montuose. Sul lato di Fundres il volume sfrangiato e tagliato cinge lo spazio aperto delineato dal basamento del vecchio rifugio. Il verbo creativo di Alvar Aalto, scavare e togliere, ha dato consistenza a questa idea di metamorfosi della forma.

L'interno è organizzato su tre piani che costruiscono l'edificio in diagonale con viste tra i vari livelli che obbligano ad uno sguardo verso il basso, quasi che l'edificio divenuto «montagna» permettesse di osservare con vertigine ciò che abbiamo appena attraversato.

Arrivando al rifugio si possono avere percezioni molto diverse a seconda del lato da cui si proviene; da una parte la struttura risulta essere molto bassa, mentre dall'altra emerge in modo più deciso e virtuoso. Trovo questa doppia dimensione fisica, che porta il rifugio al contempo sia ad avere un carattere «domestico» che ad essere improvvisamente quasi monumentale e serio, uno degli elementi meglio riusciti del progetto, quasi che a girarci intorno fosse condannato a quell'imperfezione e mancanza di unitarietà che lo rende tanto umano a confronto della natura perfetta.

Intervista a cura di
Alberto Winterle

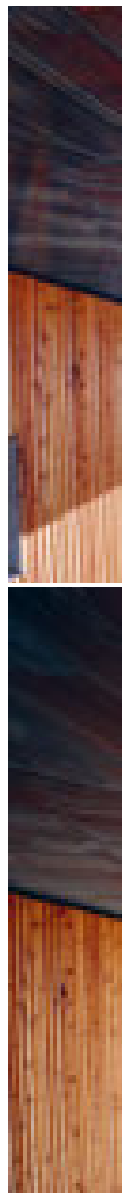
Treffen in der Höhe mit Matteo Scagnol

Etwas mehr als vier Jahren nach der Bekanntmachung der Wettbewerbs-ergebnisse zur Errichtung von drei Schutzhütten in Südtirol wurde vor Kurzem die neue Edelrauthütte eingeweiht. Der Bau wurde nun fertiggestellt und das Ziel somit erreicht. Dies geschah allerdings nicht ohne Schwierigkeiten, die sowohl der Logistik der Baustelle als auch der komplizierten bürokratischen und behördlichen Wechselfälle und zudem der besonderen Aufmerksamkeit der lokalen Medien auf das Thema »neue Schutzhütten« geschuldet waren. Um die Geschehnisse rund um den Prozess zu rekonstruieren, treffen wir den Autor des Projektes Matteo Scagnol, der mit Sandy Attia Inhaber des Studio MoDus in Brixen ist.

Alberto Winterle Auf 2.545 Metern Höhe zu bauen ist kein leichtes Unterfangen, aber vielleicht liegen die Schwierigkeiten dieses Baus nicht nur in der Höhe. Der Prozess dieses Projektes war eine große Herausforderung für dich, vielleicht mehr als je zuvor. Kannst du uns von deiner Erfahrung berichten?

Matteo Scagnol Wie ich anlässlich der kürzlich erfolgten Eröffnung bestätigen konnte, hat das Thema des Baus einer Schutzhütte und im Allgemeinen die Realisierung eines Gebäudes im Hochgebirge tatsächlich einen besonderen und einzigartigen Charakter, der sämtliche Aspekte der Herangehensweise an das Projekt umfasst. Wir erhielten den Auftrag durch die Teilnahme an einem nicht offenen Wettbewerb für lokale, hiesige Architekten, die folglich ihren eigenen Beitrag durch die guten Ortskenntnisse geben konnten. Wir sind dann dazu übergegangen, weniger Wettbewerb und Projekt, sondern viel allgemeiner das Planen im Hochgebirge zu untersuchen.

Es kam dabei zu einer Überbelichtung vonseiten der Medien, was die Diskussion trotz der Versuche, die Aufmerksamkeit auf die Architektur zurückzulenken, auf eine rein politische Ebene geschoben hat. Das Projekt hat auch diesen schwierigen Übergang gemeistert. Ich muss dem Rechnung tragen, dass von der politischen und noch mehr der behördlichen Seite her ein starker Wille da war, den Bau zu realisieren. Das Ziel wurde dabei bis zum Schluss verfolgt und man hat nun die Realisierung der ersten von den drei Schutzhütten erreicht. Wenn ich eine Kritik anbringen darf: Das Vorgehen zur Projektentwicklung war nicht so optimal wie das zur Ermittlung des Planers. Nach der Wettbewerbsphase wurde das endgültige Projekt beschlossen. Während der Bearbeitung des Ausfüh-rungsprojektes sind Meinungsverschiedenheiten bezüglich Kostenrechnung und in der allgemeinen Akzeptanz über den korrekten Wert des Bauens in dieser Höhe aufgetreten. Dies hat zur Entscheidung eines integrierten Verfahrens geführt – mit der Idee, Baufirmen wüssten besser als Architekten, wie im



Hochgebirge zu arbeiten sei. Dies gehörte zum Willen weiterzumachen, ohne dabei behördlich und politisch die Kosten erneut diskutieren zu müssen, was die Regeln

Bauleitung erhalten haben, hat effektiv das Projekt gerettet und verhindert, dass eine Ausschreibung der Dienstleistungen die Vorschläge der Baufirma einfach umsetzen

der Bauphase überarbeitet. Es ist klar, dass anlässlich solcher Gelegenheiten die Leidenschaft ins Spiel kommt, die wir Architekten nicht nur beim Versuch mitbringen, eine technische Dienstleistung zu erfüllen, sondern auch einen kulturell gültigen Beitrag für unsere Arbeit zu geben. Das geschieht, weil wir uns vollkommen mit dem identifizieren, was wir tun, weil es das ist, was wir sind, und folglich das ist, was uns darstellt.

AW Eine Schutzhütte heute im Hochgebirge zu bauen, stellt eine einmalige Gelegenheit für einen Architekten dar. Die natürlichen Bedingungen des Kontextes erlauben es, außergewöhnliche Momente zu erleben. Wie hast du vom Menschlichen her diese Erfahrung erlebt und welche waren die Phasen der Realisierung?

MS Es hat sich um eine einmalige, fast unwiederholbare Erfahrung gehandelt, die im Zuge des Bauprozesses immer tiefer wurde. Es ist wie eine Art Liebesgeschichte, bei der die Geliebte weit weg und schwer erreichbar ist und sich in einer sehr zerbrechlichen und prekären Situation befindet – so, dass deine Befürchtungen sich in den starken Wunsch nach Wiedervereinigung verwandeln, um ihr von Nahem folgen zu können. Bei dieser Liebesgeschichte spielt die körperliche Erfahrung, der du dich unterwerfen musst, um die Baustelle zu erreichen, eine große Rolle. In meiner Fantasie hat sich das Schutzhaus, oder besser die Hütte, in eine weibliche Figur verwandelt, in eine Art Schutzmutter, die denjenigen beschützt, der in die Berge geht und sich in Gefahr befindet. Es stellte sich heraus, dass diese Figur mit den normalen Maßstäben unseres Berufes nur schwer handhabbar ist. Zeiten und Entfernungen sind ausgedehnt, die Kontrolle stellt sich als komplex heraus. Dieses Fehlen der täglichen Kontrolle ihres Zustandes hat mich gezwungen,



Il vecchio rifugio e la sua impronta.
Die alte Schutzhütte und ihr Vermächtnis.

sprengte und zerstörerisch war, da die Baufirma in ihrem Angebot die grundlegenden Elemente des Projektes über den Haufen geworfen hat. Dass wir glücklicherweise dann doch den Zuschlag für die

würde. Ich bin wirklich davon überzeugt, dass aus diesem Projekt eine bescheidene Konstruktion geworden wäre, hätten wir nicht die Bauleitung übernommen und damit auch die Ausführungsplanung während

zu den Arbeitern auf der Baustelle eine freundschaftliche Beziehung aufzubauen, um ständige Mitteilungen über whatsApp auszutauschen, da eine telefonische Kommunikation unmöglich war. Die Abfolge dieser Mitteilungen hat sich in die Geschichte des Wachstums unseres Geschöpfes verwandelt. Auch die Erfahrung, die Baustelle zu erreichen, hat mich zum ursprünglichen Geschmack unserer Arbeit zurückgeholt. Um fünf Uhr morgens aufstehen, eine Stunde Autofahrt und dann fünfundvierzig Minuten zu Fuß – eine Zeitspanne und ein Weg, die mich von der Welt wegführten und in die Natur »hineintauchen« ließen. Jeder Aufstieg war wie eine Erscheinung: Ich sah von Weitem, wie sich »meine Geliebte« immer größer und immer schöner erhob. Die physische Voraussetzung des Berges hat daraus eine allumfassende Erfahrung gemacht und dieses Gefühl von Einsamkeit und völliger Zugehörigkeit zur Schöpfung beigemischt. Die Arbeiten für den neuen Bau haben im Monat Juni mit dem Aushub begonnen, während zwischen Juli und August die gesamte Struktur realisiert wurde. In dieser Zeit besuchte ich die Baustelle wöchentlich und auch, wenn ich irgendwo anders war, war ich in ständiger Sorge. Die Baustelle fehlte mir; ich kontrollierte Wettervorhersagen auf zahlreichen Websites und Apps, um während der Arbeit eventuellen Schwierigkeiten zuvorzukommen. Im Herbst wurden die Verkleidungen und Feinarbeiten umgesetzt. Die Zeit war kurz und die Witterungsbedingungen bestimmten die Tage, an denen gearbeitet werden konnte. Die Arbeiter standen unter Druck; ich fühlte mich selbst fast verpflichtet, anwesend zu sein, um die zu unterstützen, die unter diesen Bedingungen arbeiteten. Der rührendste Moment war, als die Arbeiter die alte Schutzhütte verließen und in die neue einzogen, bevor die Baustelle fertig war, und sich so aneigneten, was sie gerade fertiggestellt hatten. In diesem

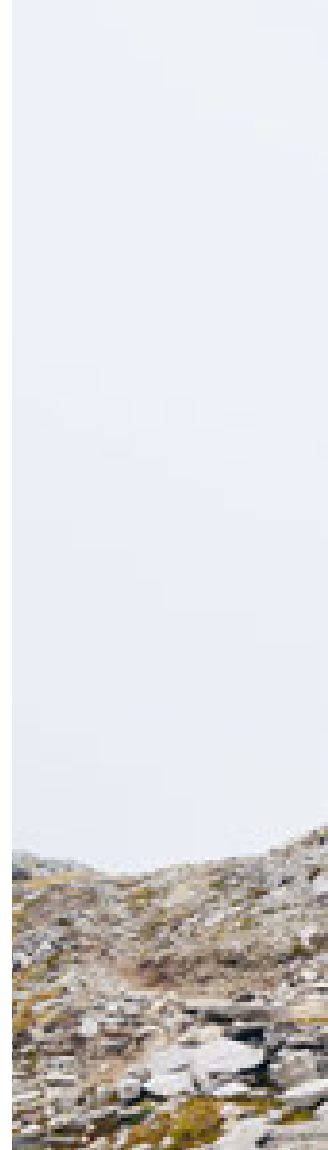
Moment hat die neue Geschichte der Schutzhütte begonnen: Sie brachte ihre Schöpfer unter ihr sicheres Dach und beschützte sie.

AW In der Wettbewerbsphase hat euer Projekt die Jury überzeugt und wurde nicht nur aufgrund seiner formalen Lösung und Antwort auf die geforderten funktionellen Notwendigkeiten zum Gewinner; es war auch die Achtsamkeit auf das, was vorher da war, und auf seine Erinnerung, die besonders geschätzt wurde. Ihr seid tatsächlich die Zweiten, die an diesem Ort bauen. Habt ihr deshalb eine Lösung gesucht, die eine natürliche Entwicklung des Themas Schutzhütte darstellen könnte – mit »beruhigenden« Formen und Materialien und ohne formale Zwänge?

MS Am Beginn haben wir eine Reihe von Lösungen untersucht, aber es handelte sich dabei um lauter sinnlose Wege; sie waren einfach willkürliche formale Experimente, obwohl die so extreme natürliche Situation schien, als erlaube sie eine unbekannte expressive Freiheit. Zum ersten Lokalausgang hat uns Giulio begleitet, unser Sohn, der damals erst drei Jahre alt war. Mir wurde bewusst, dass der Pass, obgleich im Hochgebirge gelegen, auch für ein Kind ein leicht erreichbarer Ort war – ein »Mittelgebirge«, nicht erreichbar für Transportmittel, aber ohne besondere Hindernisse. Außer ein Rastplatz für Alpinisten zu sein, die über die 3.000 Meter drängen, stellte diese Hütte also auch einen Ankunftspunkt dar für alle, die sich dem Berg zum ersten Mal stellen und einen geschützten Platz nicht nur drinnen, sondern auch draußen brauchen, um die wenigen Stunden vor dem Abstieg zu verbringen. Hier wurde die Idee geboren, einen vom umgebenden Gebäude geschützten Außenraum zu definieren, einen Raum, der vom alten Gebäude gebildet wird. Durch diese Lösung erhält das Projekt meines Erachtens einen Mehrwert, da sie das Problem der

formalen Lösung überwindet, indem »durch die Abwesenheit« der Präexistenz eine Leere voller Erinnerung erzeugt wird.

Um das Projekt allerdings objektiv zu beschreiben, könnte ich sagen, dass die Hütte funktionelle, symbolische und ökologische Prinzipien in einer Komposition der Baukörper von großer Klarheit und Einfachheit kombiniert. Die L-Form des Plans hat es erlaubt, die Bauphase zu optimieren, indem die alte Hütte gleichzeitig für die Arbeiter und Alpinisten offengehalten werden konnte. Letztere hatten so die Möglichkeit, diesem heiklen Moment der Metamorphose vom Alten zum Neuen, von der Raupe zum Schmetterling beizuwohnen, verschieden und doch abhängig voneinander. Vom alten Schutzhaus haben wir die





Trägerbalken in Lärche verwertet, um daraus die Täfelung der neuen Stube zu machen, die so also die Seele des alten Baus in sich trägt.

Was mich aber am meisten am Gebäude interessiert, ist seine doppelte Identität, die die Zweideutigkeit des Ortes widerspiegelt: ein Pass, eine »Brücke«, die eben das Pfunderer mit dem Lappacher Tal verbindet und der Architektur ein Gefühl von Zugehörigkeit und ein vielseitiges Aussehen verleiht. Richtung Lappach erhebt sich das Gebäude wie ein massiver Dreieckskeil und eifert so mit den seitlich und dahinter gelegenen Gipfeln um die Wette, während es gegen Pfunders wie ein zahmes, hockendes und entspanntes Tier mit einem von den Berghängen widerschallenden Profil erscheint. Auf der Pfunderer Seite zäunt das

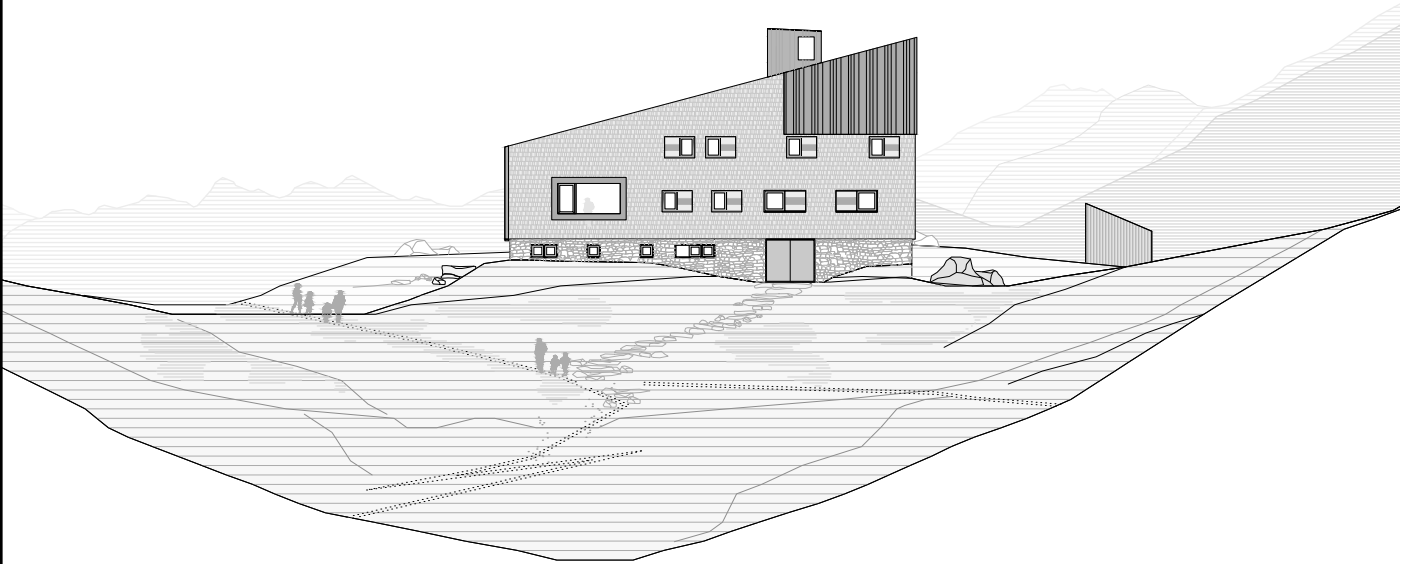
ausgefranste und zerschnittene Volumen den offenen Raum ein, der von den Grundmauern des alten Gebäudes umrissen wird. Das kreative Wort Alvar Aaltos, aushöhlen und entfernen, hat dieser Idee einer Metamorphose Gestalt gegeben.

Der Innenraum ist auf drei Ebenen organisiert. Sie verleihen dem Gebäude seine schräge Form mit Sichtbezügen zwischen den einzelnen Ebenen, die den Blick in die Tiefe lenken – fast so, als ob das zum »Berg« gewordene Gebäude erlauben würde, mit Schwindel das zu betrachten, was wir gerade überquert haben.

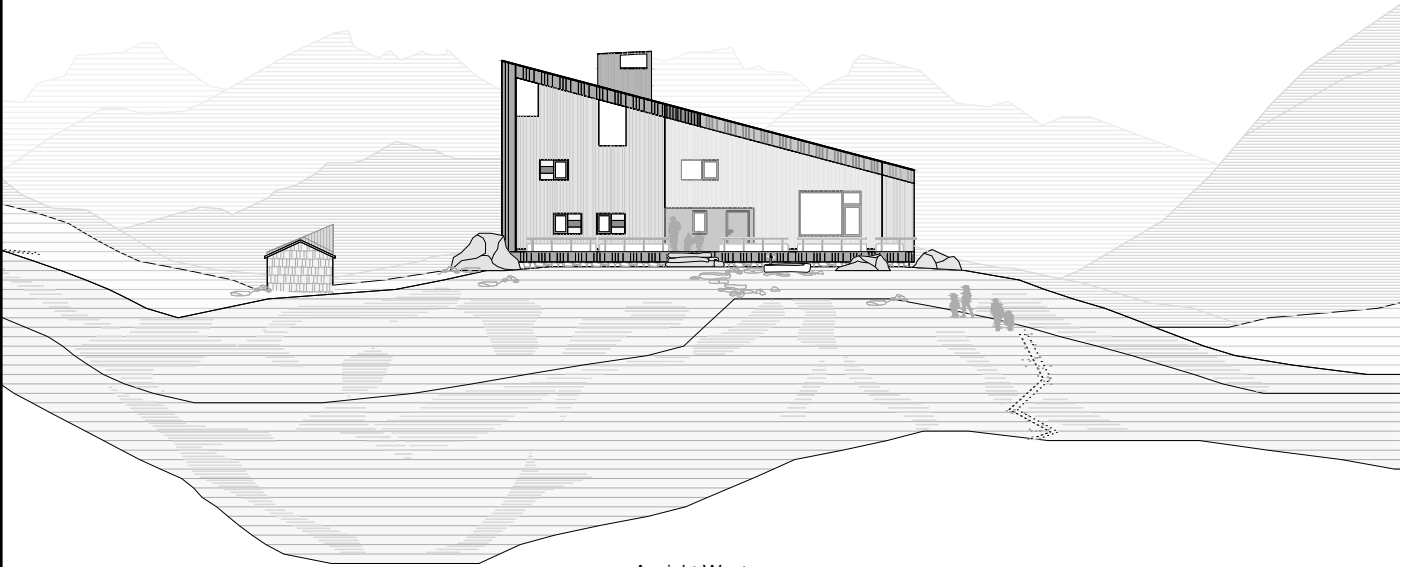
Gelangt man zur Schutzhütte, so hat man je nach Seite, von der man ankommt, sehr unterschiedliche Wahrnehmungen: Von einer Seite ist sie sehr nieder, während sie von der anderen energischer und meisterhafter

aufstrebt. Ich halte diese doppelte physische Dimension, die der Hütte sowohl einen »häuslichen« Charakter verleiht, als sie auch plötzlich fast monumental und ernst sein lässt, für eines der am besten gelungenen Elemente des Projektes – fast als ob sie, wenn wir uns umblicken, zu dieser Unvollkommenheit und fehlenden Einheitlichkeit verdammt wäre, die sie im Vergleich zur perfekten Natur so menschlich macht.

Das Interview führte
Alberto Winterle



Ansicht Osten



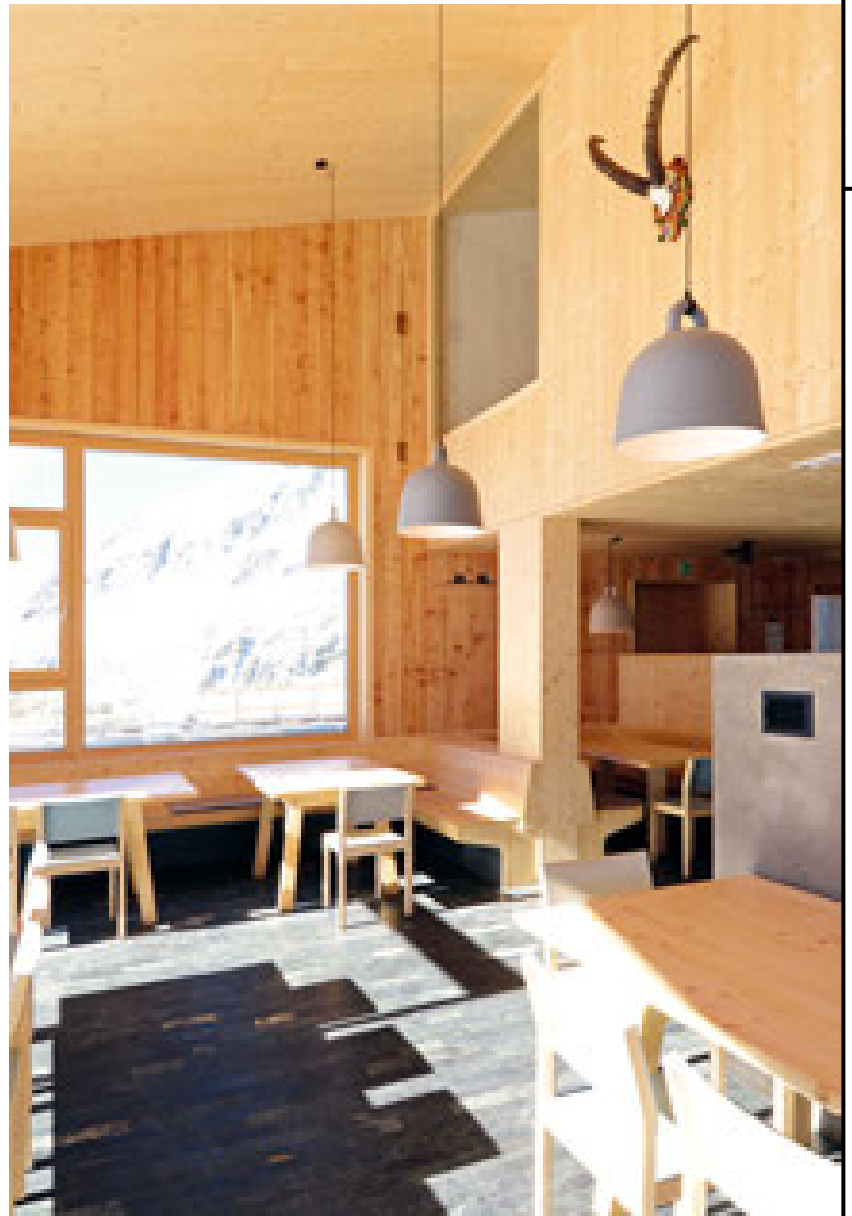
Ansicht Westen

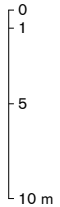


Schnitt

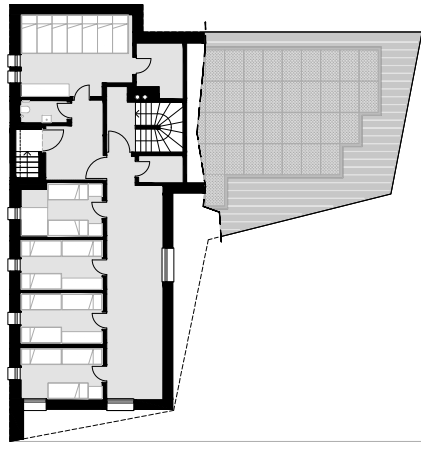




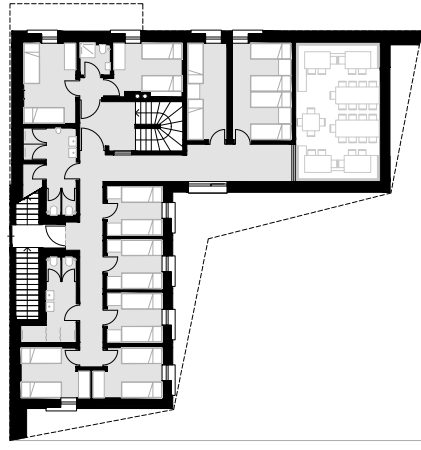




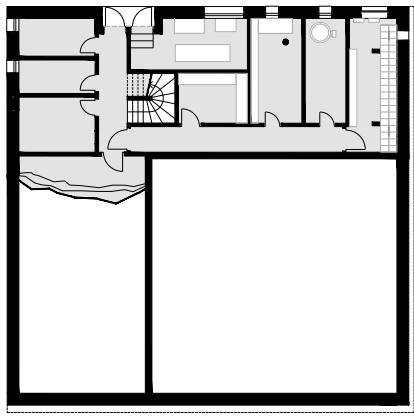
1:400



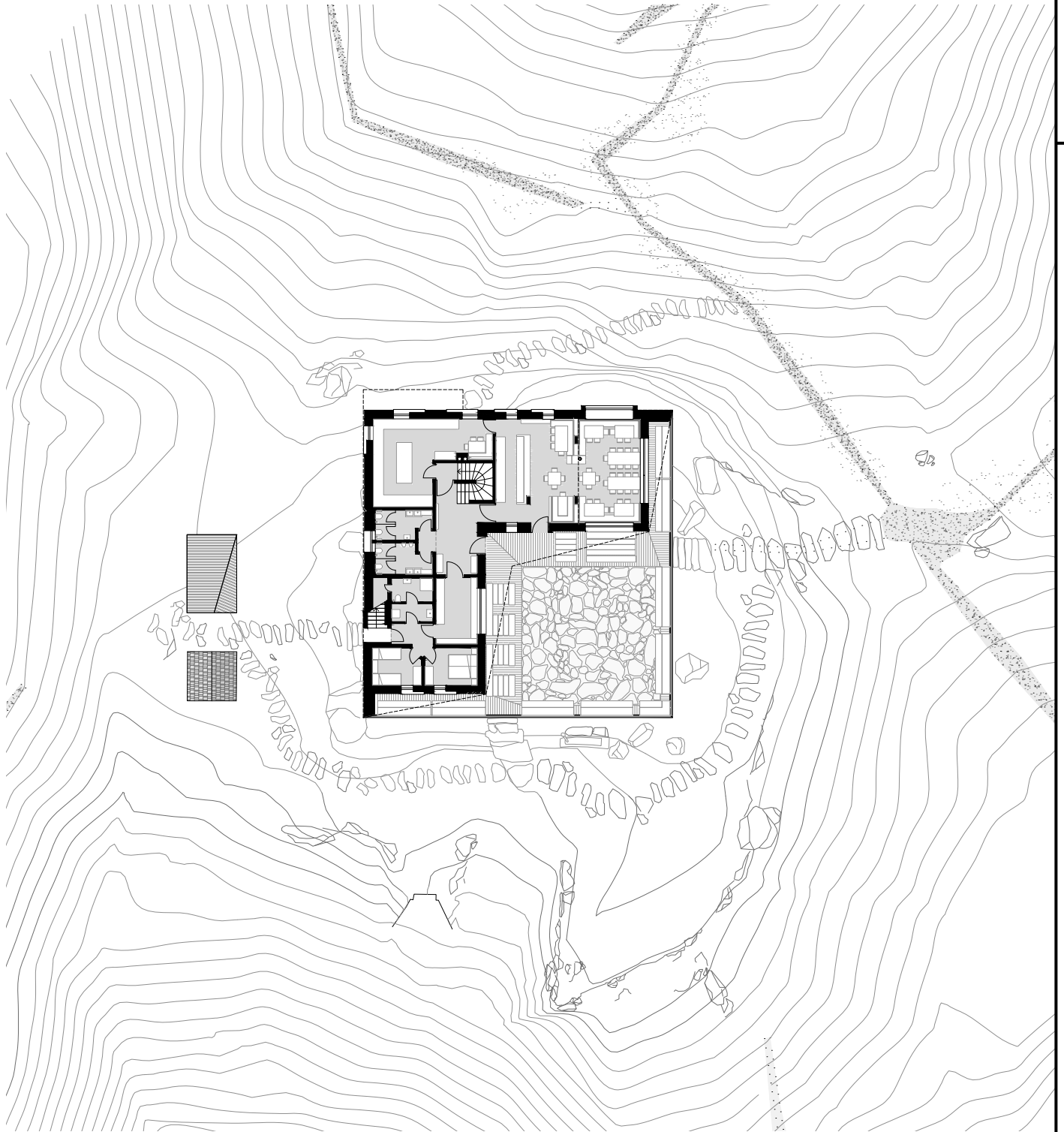
Dachgeschoss



Obergeschoss



Untergeschoss



Erdgeschoss

Mühlwald, Lappach im Pustertal
 Selva dei Molini, Lappago in Val Pusteria
 Bauherr Committente
 Autonome Provinz Bozen
 Provincia Autonoma di Bolzano
 Planung Progetto
 MoDus Architects
 Sandy Attia
 Matteo Scagnol
 Giorgio Cappellato
 Bauleitung Direzione lavori
 Matteo Scagnol

Prestazioni tecniche Technische Leistungen
 ITB Ingenieurteam Bergmeister GmbH
 Fotograf Fotografo
 Leonhard Angerer
 Wettbewerb Concorso
 2011 – 2012
 Planungsdauer Durata Progettazione
 2012 – 2014
 Baubeginn Inizio lavori
 Juni Giugno 2015
 Fertigstellung Ultimazione lavori
 Juni Giugno 2016

Überbaute Fläche Superficie coperta
 320 m²
 Bruttogeschossfläche Superficie lorda
 906 m²
 Außenfläche Superficie spazi esterni
 192 m²
 Bruttorauminhalt Cubatura
 2.200 m³
 Gesamtkosten Gebäude
 Costo complessivo dell'intervento
 2.600.000 Euro

0m

2545m

3000m

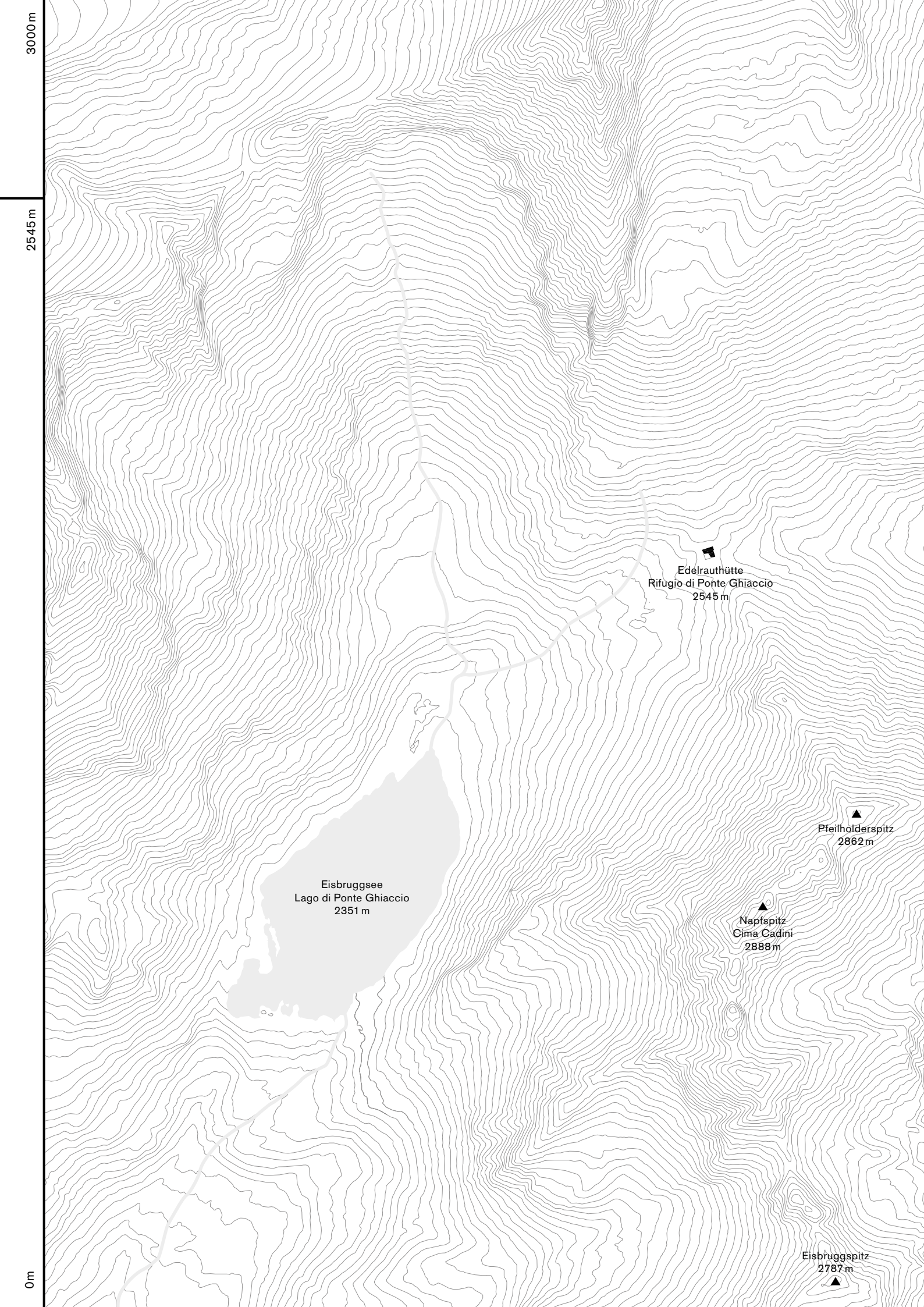




0m

2545m

3000m



3000 m

2545 m

0 m

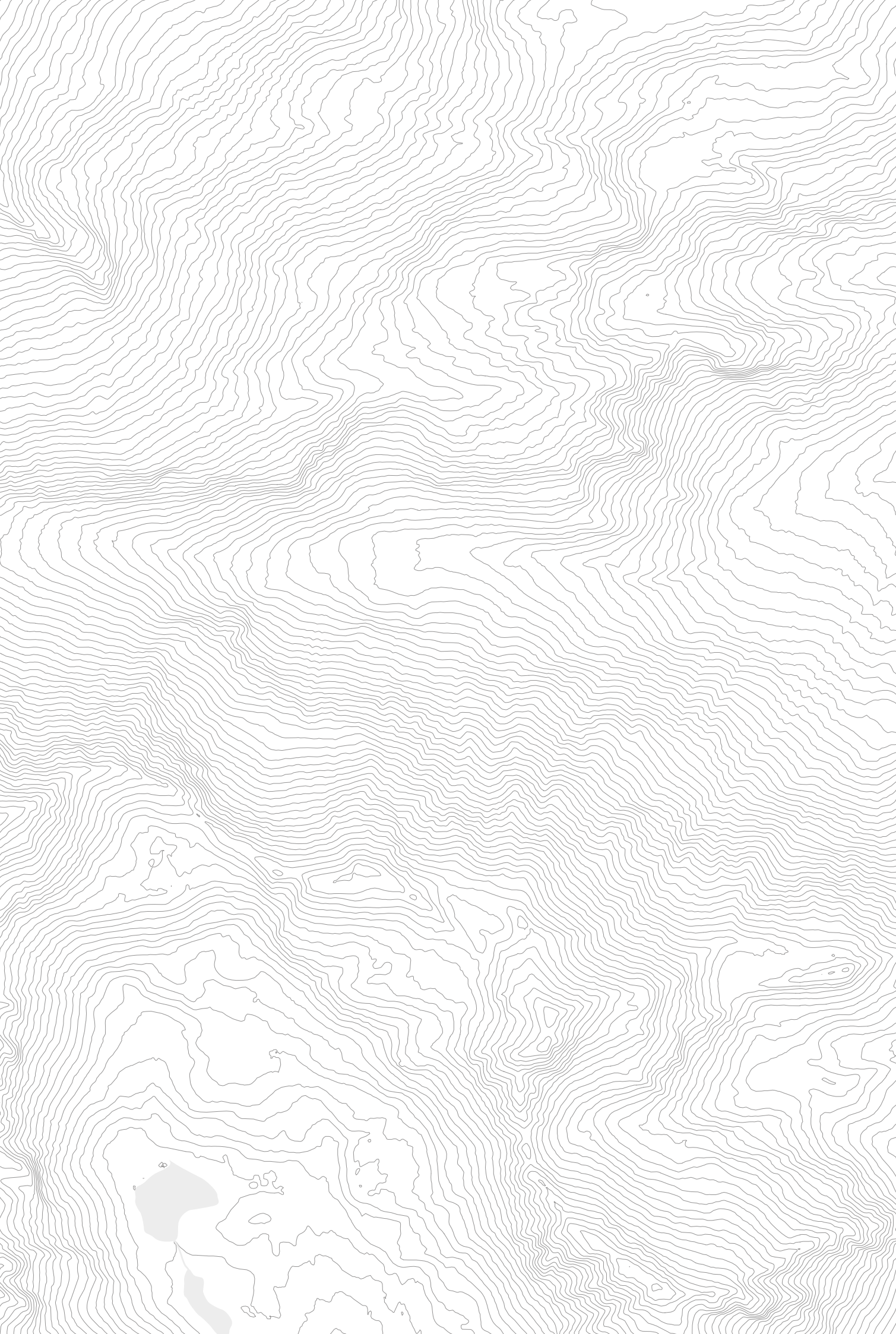
Eisbruggsee
Lago di Ponte Ghiaccio
2351 m

Edelrauthütte
Rifugio di Ponte Ghiaccio
2545 m

Pfeilholderspitz
2862 m

Napfspitz
Cima Cadini
2888 m

Eisbruggspitz
2787 m



0m

2545m

3000m

Gianluca D'Inca Levis

Curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca,
direttore del Nuovo Spazio di Casso

La produzione nel (del) Paesaggio

Dolomiti contemporanee (www.dolomiticontemporanee.net: d'ora innanzi DC) è una processualità culturale operativa, nata nel 2011 nelle Dolomiti venete, e poi friulane, che indaga ed agisce, attraverso una serie di prassi sperimentali, sulla coltivazione critica di Paesaggio e Patrimonio.

Il Paesaggio non è una struttura inerte, che preesista all'uomo, ma un habitat in costruzione, che viene riprocessato continuamente – quando e dove si riesca a farlo – dall'uomo, che è responsabile delle relazioni di senso con il proprio territorio, e della costruzione della sua stessa identità.

Viviamo nell'antropocene, che non è un'era geologica, ma lo Spazio vivo dell'uomo, che ne istituisce il senso attraverso le proprie azioni. Ecco perché parliamo di orogenesi culturale: il lavoro sugli assetti del Paesaggio si realizza grazie alla costruzione di dispositivi attivi.

La concreta processazione dell'idea di rigenerazione dello Spazio (vale a dire il ripensamento culturale e funzionale della risorsa), è ciò che arma le pratiche a cui attendiamo. E, all'interno di quest'accezione operativa, la noösfera non è un ambito astratto del ragionamento platonico, ma la dichiarazione che senza pensiero, parola, spirito critico, immaginazione e spinta, sul terreno non rimangono che meri oggetti, la cui realtà risulta depotenziata, il valore depresso.

È la riprocessazione continua degli elementi di senso a garantire la realtà degli enti: pensare è fare. Anche per questo motivo, parliamo spesso di DC come di una pratica di alpinismo culturale. Si tratta di scalare e riscalare, in senso metrico-concettuale come anche nella

progressione spaziale, l'ambito, fisico e culturale, delle alte terre. La montagna è una eccezionale fonte di stimolo: ma ciò è vero solo se la si consideri come un terreno privilegiato della ricerca. Non si intende contemplare le crode dunque, ma salirle. Con le mani, e con la testa. E forse, a questo punto, il nostro sport potrebbe chiamarsi Brain tooling.

Corrispondenza tra potenziale e valore: i cantieri di riattivazione

Come ogni Paesaggio, anche quello dolomitico è costellato di crateri: mi riferisco ai grandi siti abbandonati nella regione alpina, ai piedi o alle pendici dei massicci montani: in ambiente. Creati dall'uomo, essi, dopo aver contribuito alla costruzione ed allo sviluppo della socialità e dell'economia di propri territori, ad un certo punto, per motivi diversi, si sono fermati, entrando in condizione d'inerzia.

Questi luoghi della produzione, del lavoro, della storia, sono diventati parti necrotiche del Paesaggio.

Nonostante ciò, essi mantengono intatte le proprie straordinarie caratteristiche e potenzialità, in virtù delle quali possono essere rigenerati, per tornare ad essere centri propulsori. DC opera su questi siti spenti dal potenziale latente, trasformandoli in cantieri d'attivazione, per restituirli, una volta reinnescati, al territorio, a favore del quale essi vengono a svolgere una nuova funzione.

I grandi siti immoti sono buchi neri, risorse inutilizzate del territorio: lavorando su di essi, e mettendoli in rete attraverso le processualità relazionali, si opera sul senso del Paesaggio della Montagna, che è un'altra -la prima e più ampia- risorsa insufficientemente valorizzata.

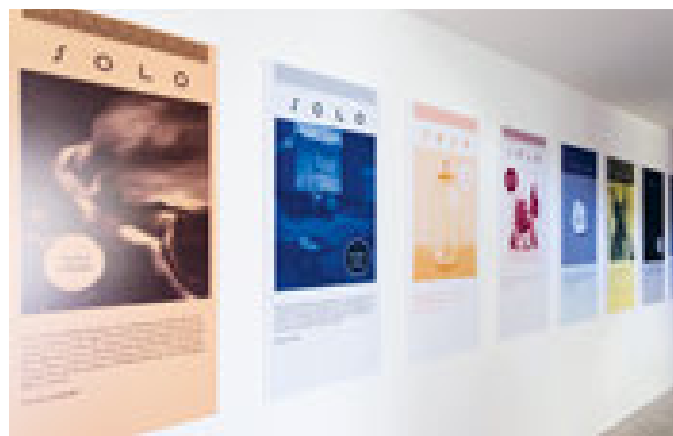
Foto Giacomo De Donà



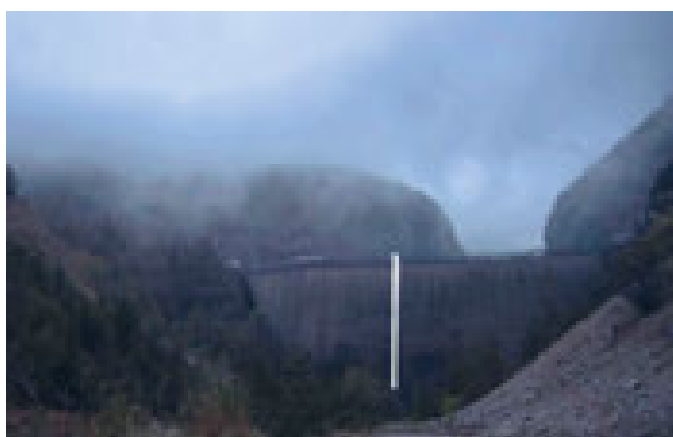
Il nuovo spazio di Casso nel paesaggio del Vajont



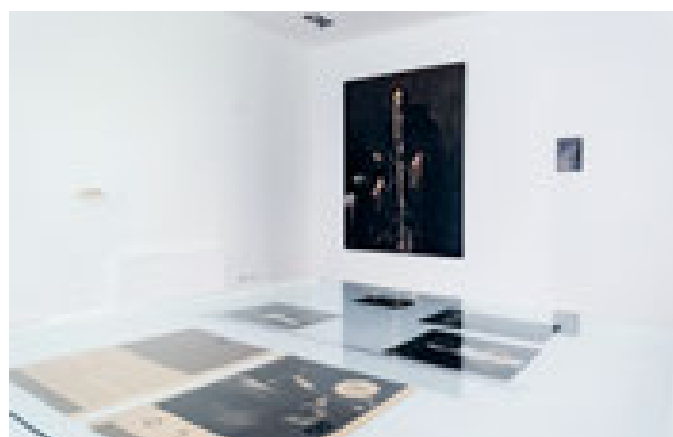
Ingresso del Nuovo Spazio di Casso



SOLO, mostra collettiva a Casso, da Collezione AmC Coppola



Two calls: il progetto vincitore della Call for a Line, immagine di Andrea Nacciarriti



SOLO, dettaglio allestimento, opere di Nicola Samori



Le rampe di Edoardo Gellner alla Colonia dell'Ex Villaggio Eni

L'arte contemporanea e i programmi di Residenza, la cultura d'innovazione, un sistema eterogeneo ed esteso di reti di condivisione attivate a supporto delle diverse piattaforme di rigenerazione, la coltivazione dei legami con il territorio e l'introduzione di elementi esterni che possano favorire le reazioni di riscatto: sono questi alcuni degli strumenti impiegati per trasformare i grandi siti inerti in Centri per la cultura contemporanea, stazioni della performance culturale che marcano il territorio, venendo a costituire i fulcri di una politica più generale, che costituisce una riflessione attiva sullo stato e sul destino del Paesaggio e dei suoi corpi sospesi.

Un ex polo chimico per la produzione di ammoniaca di 30.000 metri quadri (Sass Muss) e una ex fabbrica di occhiali (Blocco di Taibon), entrambi nel bellunese; una ex scuola elementare a Casso (Pn), nell'area del Vajont, l'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore.

Sono questi alcuni dei siti che DC ha smosso da un'inerzia talvolta decennale, ripensandoli nell'uso, e portandoli a manifestare di nuovo il loro intatto potenziale. Non erano morti, bastava svegliarli: occorre un'idea ed una forza applicata.

Lo Spazio di Casso al Vajont è in tal senso emblematico. Qui, dal 2012, la cultura e l'arte «combattono» una sorta di battaglia proiettiva, di rinnovamento e resilienza, rispetto all'elemento (non processabile) della Tragedia, che per lungo tempo ha imprigionato gli Spiriti e fermato la storia, e al quale non si deve consentire di

caratterizzarsi come l'unico elemento identitario, per la terra, per gli uomini.

Il Concorso Artistico Internazionale Two Calls for Vajont (www.twocalls.net) è uno dei progetti significativi attivati nell'area: un ragionamento aperto e condiviso, non una ribalta per due artisti.

Si tratta di salvare il tempo, superando la storia: queste le parole di Marc Augé, membro della Giuria di Twocalls, rispetto all'azione di DC. Sul sito straordinario dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, realizzato negli anni '50 da Edoardo Gellner su una visione innovativa di Enrico Mattei, è attivo dal 2014 il cantiere di Progettoborca (www.progettoborca.net).

Qui, grazie ad un sodalizio tra DC e la proprietà (Minoter), artisti ed architetti, curatori e pensatori, ricercatori e designers, aziende ed enti, oggi lavorano insieme all'implementazione di un grande Hub, un laboratorio integrato della produzione culturale, che valorizzi l'incredibile potenziale di questa struttura semisommersa (La Colonia in particolare), senza farne il cenotafio di formidabili imprese ormai passate.

Se le parole hanno un senso, la cultura è azione, e non contemplazione. E scalare lo Spazio significa rifiutare le atrofie, procedere diritti, cercare la via, nutrire la roccia coi processi, fare il salto.

Foto Giacomo De Donà



Aula Magna alla Colonia Ex Villaggio Eni e Monte Antelao

Foto Archivio Gellner



Piazzale adunate della Colonia

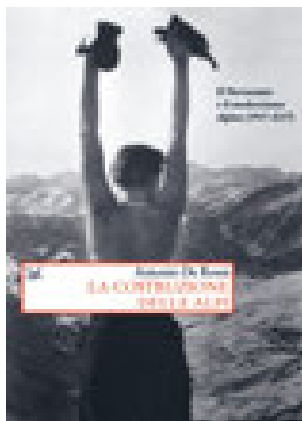


L'interno dell'Aula Magna

La costruzione delle alpi



Antonio De Rossi, La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914), Donzelli, Roma 2014.



Antonio De Rossi, La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017), Donzelli, Roma 2016.

Il grande affresco di Antonio De Rossi su »La costruzione delle Alpi«, iniziato nel 2014 con la pubblicazione del volume Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914), trova ora il suo pieno compimento in questo nuovo libro di grande respiro, dedicato a Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017). L'opera – che nel 2015 ha ricevuto il Premio Rigoni Stern e il Premio Acqui Storia – rappresenta nel suo complesso un inedito sguardo d'insieme sull'universo delle Alpi, indagato nel suo emergere come autonomo soggetto di storia e inteso come l'insieme delle sue componenti materiali e simboliche, delle sue «trasformazioni» e delle sue «rappresentazioni», nel corso di un processo che ha attraversato tutto l'arco della vicenda contemporanea, dal Settecento ad oggi. In particolare questo nuovo volume indaga lo spazio montano a partire dai due fenomeni che ne hanno occupato prepotentemente la scena nel corso del Novecento: da un lato l'esplosione del turismo, con i suoi processi di infrastrutturazione e urbanizzazione, con l'invenzione delle stazioni invernali e dell'architettura moderna alpina, con il consumo sciistico

e automobilistico della montagna e la nuova idea di salute e di organizzazione del tempo libero; dall'altra parte lo spopolamento, con la dissoluzione dei modi di vivere storici e l'abbandono di vaste aree vallive, nonché con il tentativo di determinare nuovi sguardi, funzioni e progettualità.

Al centro della scena, nella fase ascendente, l'immagine e le pratiche di quello che l'autore definisce per l'appunto come il modernismo alpino, con la creazione di una nuova e inedita civilizzazione d'alta quota, strettamente connessa alle città fordiste della pianura, che appare configurarsi come una declinazione e sperimentazione specifica, a partire da un luogo estremo, dei topoi della modernità. Di particolare interesse, per la cultura architettonica, la ricostruzione delle teorizzazioni in merito al costruire in montagna, dai progettisti che lavorano al Piano della Valle d'Aosta di Olivetti degli anni trenta all'École de Courchevel, da Carlo Mollino a Edoardo Gellner, con uno specifico approfondimento sui convegni di architettura alpina tenutisi a Bardonecchia tra il 1952 e il 1956. Per molti versi inedita è anche la ricostruzione della sequenza delle diverse concettualizzazioni e sperimentazioni in tema di stazioni invernali, che vedono il predominio austrotedesco tra gli anni venti e trenta, il successo di Sestriere e Cervinia nel corso degli anni trenta, e infine l'egemonia delle stazioni integrate francesi durante il secondo dopoguerra. Ancora va osservato come il volume consenta di inseguire i percorsi di innovazione messi a punto dai molti architetti moderni che hanno lavorato in montagna, da Franz Baumann a Rudolf Gaberel, da Siegfried Mazagg a Charlotte Perriand, da Franco Albini a Laurent Chappis. Con la fine degli anni settanta del Novecento, il modernismo alpino conoscerà la sua fase discendente, portatrice di una crisi profonda e di una radicale rimodulazione, con l'emergere di nuove sensibilità ambientali e l'avvio di una nuova idea della montagna, che porrà al centro il tema della sua patrimonializzazione, nuovo paradigma sul quale si chiude il volume.

Roberto Dini

Die Bücher der Biennale – 15. Mostra Internazionale di Architettura in Venedig

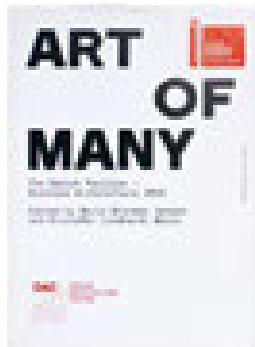
Wenn dieser Artikel erscheint, geht die Architekturbieniale bereits ihrem Ende entgegen. Was jedoch über den 27. November hinaus bleiben wird, sind die in ihrem Zusammenhang veröffentlichten Bücher, von denen man vielleicht das eine oder andere im Oktober unter den Preisträgern des DAM Architectural Book Award wiederfinden wird, wie vor zwei Jahren den Katalog des chilenischen und des türkischen Länderpavillons.



Deutschland
Making Heimat. Germany.
Arrival Country

Auch dieses Jahr gibt es wieder die unterschiedlichsten Herangehensweisen an das durch den Biennale-Direktor vorgegebene Thema – aktuell der chilenische Architekt Alejandro Aravena und »Reporting from the Front« – , sowohl was den Inhalt als auch die Präsentation der einzelnen Länderpavillons betrifft. Es finden sich Ausstellungen über das Thema des Bauens für das Gemeinwohl (»Taking Care. Progettare per il bene comune« Italien), über die Problematik der Einwanderung (»Making Heimat. Germany Arrival Country« Deutschland), über den Umgang mit einer strengen Regulierung der Baumassendichte in einer dicht besiedelten Metropole (»The FAR Game. Constraints Sparking Creativity« Südkorea) sowie über die Aluminiumproduktion in Bahrain und deren Folgen für die örtliche Architektur oder die Geschichte des Arsenal in Istanbul. Ebenso unterschiedlich fallen die entsprechenden Publikationen aus.

Spanien hat dieses Jahr ganz auf einen Katalog verzichtet, was sehr bedauerenswert ist, da der Pavillon nicht ohne Grund den Goldenen Löwen für die Ausstellung »Unfinished« gewonnen hat. Finnland wiederum hat, passend zu dem Thema »From Border to Home«, ein Heft in der Größe eines Reisepasses herausgegeben, während der dänische Katalog mehrere Kilo wiegt und entsprechende Dimensionen hat. Die Grafik reicht dabei von (gewollt) ungestaltet bis hin zu Büchern, die man schon allein wegen ihrer Optik und Haptik haben möchte.



Dänemark
Art of Many und Finnland
From Border to Home

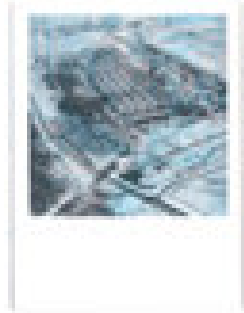
Einen klassischen Katalog hat Dänemark zu dem Thema »Art of Many and the Right to Space« herausgegeben. Er versammelt Interviews sowie Projekte mit hohem Anspruch, die dänische Architekten für die Allgemeinheit entworfen haben – im Gegensatz zu den sonst gerne gezeigten Hochglanz-Prestige-Objekten. Der Umfang des Volumens entspricht dem der Ausstellung, da der dänische Pavillon, im wahrsten Sinne des Wortes, vom Boden bis zu der Decke mit Zeichnungen und Modellen gefüllt wurde.



Türkei
Two Arsenals One Vessel

Den türkischen Beitrag würde man eher auf einer Kunstbiennale erwarten: Er besteht aus einer raumgreifenden Installation, bei der mit Fundstücken aus dem Arsenal in Istanbul ein Schiff nachgebildet wurde. Der Katalog ist eine

Dokumentation der Geschichte des Arsenals. Anhand von aktuellen Schwarz-Weiß-Fotos, auf die farbige Texte und teilweise aufklappbare historische Zeichnungen geklebt sind, werden Vergangenheit und Gegenwart miteinander konfrontiert. Über den Inhalt der Ausstellung kann man im Zusammenhang mit einer Architektubiennale sicherlich unterschiedlicher Meinung sein, das Buch ist auf jeden Fall eines der sich lohnenden der diesjährigen Biennale.



Bahrain
Places of Production.
Aluminium

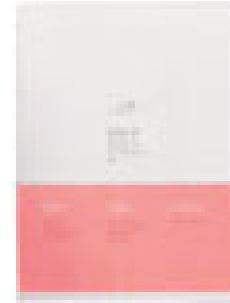
Wie bereits in den letzten Jahren hat das kleine Land Bahrain auch dieses Mal wieder einen der grafisch interessantesten Kataloge herausgebracht, an dessen Gestaltung Anne Holtrop und Armin Linke beteiligt waren. Allerdings stellt sich die Frage, was das Thema »Places of Production, Aluminium« mit einer Architektubiennale zu tun hat, selbst wenn in einem Essay kurz auf den Einfluss der Aluminiumproduktion auf die örtliche Architektur eingegangen wird.



VAE
Transformations.
The Emirati National House

Auch die Vereinigten Arabischen Emirate überzeugen mit einer gut gemachten Ausstellung sowie einem sehr ansprechenden Katalog. Unter dem Thema »Transformations. The Emirati National House« wird anhand von Zeichnungen, Fotos und Texten ein neuer, ab den 1960er-Jahren gebauter, Wohnhaustyp (das »National House«) vorgestellt, der, in modernen Materialien errichtet, die

Struktur der traditionellen Häuser aufnimmt und die Möglichkeit bietet, an sich mit der Zeit verändernde Wohnansprüche angepasst zu werden. Leider scheint es, ebenso wie bei einigen anderen Ländern, eine mangelnde Textkoordination gegeben zu haben, da sich inhaltlich viele Beiträge überschneiden.



Slowenien
HOME by
Dekleva Gregoric Architects



Zuletzt sei auf eines der sicherlich schönsten Bücher hingewiesen. Es handelt sich um den slowenischen Beitrag »HOME by Dekleva Gregoric Architects«. Während aus architektonischer Sicht die aus einem raumgreifenden Bücherregal – in dem von unterschiedlichsten Personen ausgewählte Bücher zum Thema Wohnen stehen – bestehende Ausstellung enttäuscht, ist das »dazugehörige« – die einzige Verbindung sind das Thema Wohnen und das letzte Kapitel, das dem Ausstellungskonzept gewidmet ist – Buch empfehlenswert.

Anhand von Zeichnungen, Skizzen, Fotos und kurzen Texten wird die Herangehensweise der Architekten an die jeweilige Bauaufgabe und deren Lösungen bis hin zu den Materialdetails erläutert. Sowohl die Projekte als auch die Grafik und die Wahl des Papiers machen das Buch zu einem wahren Vergnügen.

Karin Kretschmer

La Mode, Festival Transart 2016

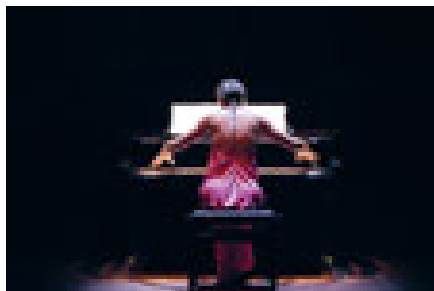


Costume design by Slavna Martinovic. Issey Miyake – Flying Saucer
Dress from the 1994 Springsummer collection,
© Slavna Martinovic

Lo scorso 8 settembre andava in scena in occasione del Festival Transart lo spettacolo di Tomoko Mukayama intitolato La Mode, «prova generale» di quell'anteprima mondiale che a poche settimane di distanza coinciderà con l'attesissima inaugurazione del Taichung National Theater a Taiwan. I due avvenimenti, per quanto apparentemente non collegati tra loro, si legano entrambi ad una firma importante: quella dell'architetto di fama internazionale e premio Pritzker 2013 Toyo Ito. Il primo di ottobre le scenografie da lui progettate assieme all'artista tessile Yoko Ando troveranno infatti collocazione nelle cavità viscerali di quella che Ito stesso definisce «l'opera iconica di 45 anni di carriera come architetto». Con l'apertura al pubblico, dopo un lungo periodo di gestazione durato 10 anni, si può dire trovi compimento quel lungo percorso di ricerca nel campo delle free-form structure cominciato in stretta collaborazione con l'ingegnere Mutsuro Sasaki e proseguito successivamente con ARUP. A partire dalla fine degli anni '80 la ricerca di Ito prende una direzione ben precisa, volta ad indagare il rapporto tra

l'architettura e le sue possibili contaminazioni con gli elementi e le forme di ciò che la circonda. Se con la «Wind Tower» di Yokohama i principi progettuali che ne hanno determinato la genesi risultano però ancora formalmente impliciti (il vento e i flussi di traffico che ne fanno mutare l'aspetto ndr), le tappe successive della sua carriera vedranno divenire sempre più espliciti i propri riferimenti. Con la mediateca di Sendai, i negozi Tod's di Omotesando, il crematorio di Kakamigahara si delinea infatti un lavoro di ricerca fortemente incentrato sulla «forma» e strettamente correlato all'elaborazione di nuovi sistemi di calcolo strutturale e di tecnologie costruttive sperimentali e assolutamente innovative.

Un processo che, se da un lato ha portato a virtuosismi formali incredibili, dall'altro pare sempre più indifferente al contesto in cui vi si dovrebbe inserire, proprio come nel caso del progetto per il Taichung National Theater di Taiwan, presentato pochi anni prima in una versione molto simile in occasione del concorso per la nuova Concert Hall di Ghent in Belgio. Ma, per Ito, la continua ricerca di una libertà assoluta in termini di rapporto forma-struttura porta con sé un valore aggiunto in termini di qualità degli spazi, crea davvero maggiori opportunità progettuali, oppure si limita unicamente ad ampliarne le possibilità formali?



Tomoko Mukaiyama
Ph. A ©Shinji Otani

E, considerato quanto oggi la globalizzazione porti ad assimilare e uniformare qualsiasi linguaggio architettonico per poterlo successivamente riadattare ad ogni possibile contesto, può ancora avere un senso cercare di comprendere il «carattere» di un determinato luogo? Le risposte dell'architetto a questi due interrogativi, che abbiamo cercato di porre in occasione di una breve intervista condivisa assieme a Paolo Zucconi di Salto.bz concessa durante le prove aperte al pubblico della performance La Mode, risultano piuttosto evasive e in parte contraddittorie. Da un lato egli risponde infatti che il suo lavoro è costantemente incentrato sulla «negoziatura» tra le forme libere della natura e quelle della geometria umana, trovando nelle free-form structure il



National Taichung Theater

medium per perseguire tale obiettivo. Dall'altro si dichiara sempre attento alla tradizione e interessato a leggere il contesto per proporre di volta in volta progetti site specific. Certamente quesiti non semplici da affrontare nel breve tempo concesso per l'intervista e, di conseguenza, le risposte non sono state quelle che ci saremmo aspettati, complice inoltre la difficoltà di tradurre simultaneamente la conversazione dall'inglese al giapponese e viceversa. Rimaniamo quindi in attesa di conoscere attraverso i progetti a venire i prossimi sviluppi della sua instancabile ricerca, per capire quale potrà essere la direzione che intenderà intraprendere per il «post» Taichung National Theater.

Enrico Lunelli – Campomarzio



Project: MMM Coronas
Architect: Zaha Hadid Architects
Location: Plan de Coronas (I)

steel structures. façades. more.



GRAPHISOFT®
ARCHICAD 20
ab 20. SEPTEMBER



arper



Arper Showroom
Via Pantano 30
Milano, Italy
T +39 02 89093865
milano@arper.com

Arper SPA
Via Lombardia 16
31050 Monastier
di Treviso (TV), Italy
T +39 0422 7918

Catifa Collections
Design by
Lievore Altherr Molina

info@arper.com
www.arper.com

rossin



Visit us at ORGATEC
25.-29.10.2016
Hall 10.2 Stand P030



CLEO
Design Archirivolto

seating culture

1000 m² Showroom:
Reichsstrasse 2/2 Via Nazionale
39044 Neumarkt/Laag - Egna/Laghetti (BZ)

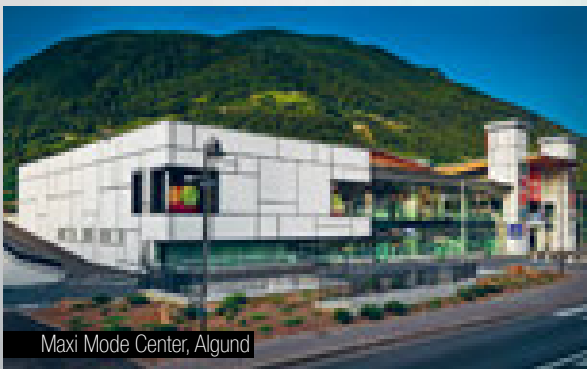


www.rossin.it

SCHWERWIEGENDES ARGUMENT

BETONT.NATÜRLICH.

www.PROGRESS.cc



Maxi Mode Center, Algund

BETON BESTEHT AUS NATÜRLICHEN ROHSTOFFEN

Beton kann mehr als Sie denken – und das über Generationen hinweg und absolut nachhaltig. Beton besteht aus rein natürlichen Rohstoffen der heimischen Natur: Wasser, Sand, Kies und Zement. Durch die lokale Verfügbarkeit dieser Rohstoffe werden die Transportwege kurz, die Kosten gering und die Schadstoffwerte und CO₂-Bilanzen niedrig gehalten. Bei der Herstellung von Beton finden Recyclingmaterialien Anwendung und nach Ablauf der langen Lebensdauer ist Beton wieder zur Gänze recycelbar. Daher ist kaum ein anderer Baustoff so „grün“ und zukunftsfähig wie Beton.

Bauen mit Beton bietet zahlreiche massive Vorteile. Jetzt informieren unter: www.progress.cc

www.PROGRESS.cc

Eine Initiative der

PROGRESS GROUP
concrete solutions



*Bauherr Martino Gamper (2.v.r.)
mit Robert Kompatscher,
Inhaber der Firma koholz (2.v.l.)
im Sommer 2014 in Hackney,
im Londoner East End*

KOHOLZ MEETS MARTINO GAMPER & FRANCIS UPRITCHARD IN LONDON, EAST END

Der bekannte Südtiroler Holzbaubetrieb koholz Kompatscher mit Sitz in Völs am Schlern realisiert zur Zeit ein Holzbauprojekt in Hackney im Londoner East End. Er baut dort für Martino Gamper, den erfolgreichen Designer mit Südtiroler Wurzeln. Gamper, der seit vielen Jahren in London lebt und arbeitet, setzt auf innovativen und energieeffizienten Holzbau. Um dieses Projekt in London zu verwirklichen, holt er einen Südtiroler Betrieb nach London, da dieser hohe Standard in Großbritannien mit dort ansässigen

Handwerksbetrieben kaum zu erreichen ist. Auf einem Bestand eines mit London Bricks errichteten Lagerhauses, in dem seit vielen Jahren Künstler und Designer in mehreren Ateliers arbeiten, werden zwei große Stockwerke aus Holz gebaut und mit einer begrünten Dachterrasse mit Dachbox abgeschlossen. Der Londoner Architekt Donald Mathewson hat das Projekt geplant, in dem Martino Gamper und seine Frau, die Künstlerin Francis Upritchard nicht nur arbeiten, aber auch wohnen werden.



COOP SOA
Cooperation. Quality. Order. Passion.

39050 Völs am Schlern | Handwerkerzone 84
Tel. +39 0471 725 005 | Fax +39 0471 725 339
kompatscher@koholz.com | www.koholz.com

klimahäuser & konstruktionen
& renovierungen

koholz.[®]

kompatscher holz&ko

NORDWAL
professional



panDOMO®

Die Vielfalt der Möglichkeiten.

Pandomo by Ardex, das moderne System für die Oberflächengestaltung, das alle Möglichkeiten architektonischer Konzeption offen hält.

Erhältlich bei

NORDWAL professional

Der Profi für Profis.

nordwal.com | info@nordwal.com

HANF DÄMMT GRÜNER

Die ökologische Alternative



Ihr Dämmsystem!

Capatect ÖKO-LINE mit der Hanfpflanze als Dämmstoff.

- **Hervorragende Dämmeigenschaften**
- **Diffusionsoffen**
- **Ausgezeichneter Schallschutz**
- **Nachwachsend**
- **Öko-Förderung**
- **Höchste Widerstandskraft und Hagelsicherheit durch Carbonarmierung**

CAPATECT Hanffaser-Dämmplatte



österreichischer
klimaschutzpreis
Preisträger 2013



Ihr Vertriebspartner in Südtirol:

AMONN
Profi Color

Amonn Profi Color GmbH, I-39031 Bruneck, Rienzfeldstrasse 30
Telefon +39 (0) 474 / 530350, E-Mail: info@amonnproficolor.com
www.amonnproficolor.com



audiovisions

CONSULTING & PROJECTS

BEGEHRlichkeit DURCH MULTISENSORIALES MARKETING

Audiovisions ist Ihr professioneller Partner für Musik-, Video- und Automationssysteme. Individuelle Konzepte und innovative Lösungen vereinen technische Kompetenz, Ästhetik und Benutzerfreundlichkeit – für mehr Emotionen, mehr Komfort und mehr Atmosphäre.

MARKETING MULTISENSORIALE... PURO DESIDERIO

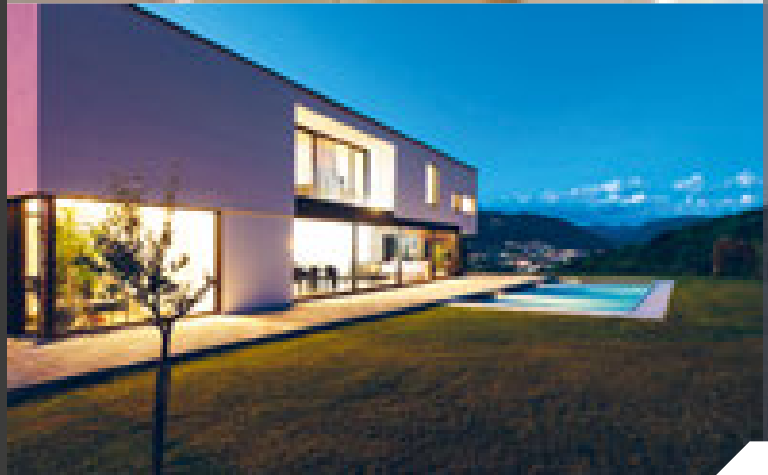
Audiovisions è il vostro partner professionale per impianti audio e video nonché sistemi di automazione. Concetti individuali e soluzioni innovative coniugano competenza tecnica, estetica e facilità d'uso. Amplifichiamo emozioni, comfort e atmosfera.



HOTEL



SHOP



HOME

audiotech **videotech** **domotech**



LUMAX

Ihr Ansprechpartner für sämtliche Beleuchtungslösungen!

Il punto di riferimento per soluzioni d'illuminazione professionale!

Mafa GmbH - S.r.l. - Via G. di Vittorio 21 - 39100 Bozen - Bolzano
Tel.: +39 0471 095858 - Fax: +39 0471 095859
info@lumaxonline.com
www.lumaxonline.com

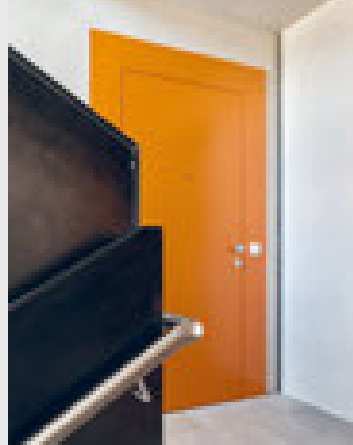
Wir bauen keine Fenster. Wir schaffen Raum für neue Ideen.

Immer inspirierend für Architekten und Bauherren:
Alle Dimensionen des Fensters jetzt im neuen
Finstral Magazin.





Still®



Still®



Wave®

RUBNER

türen

Sicherheit und Innovation

Technische Innovation gepaart mit traditioneller Handwerkskunst – das sind die Schlagworte nach denen Rubner Türen bereits seit 50 Jahren am Markt agiert. Nun sind zwei große Entwicklungen gelungen, die genau diese Schlagworte verkörpern: Wave® und Still®.

Die neue Still®: Sicherheit kombiniert mit Schall-, Wärme- und Brandschutz (RC3, EI 30, 46 db).

Holzhaustüren von Rubner stehen Panzertüren aus Metall in puncto Einbruchhemmung ohnehin in nichts nach – und Wohnungseingangstüren aus Holz jetzt auch nicht mehr. Die Wohnungseingangs-Sicherheitstür Still® wurde kürzlich in der Widerstandsklasse RC3 (WK 3) geprüft. Neben höherem Schutz vor Einbrüchen bieten solche Türen alle Vorzüge des natürlichen Werkstoffs Holz: Sie sind umweltfreundlich und nachhaltig, strahlen Wärme und Behaglichkeit aus, haben hervorragende bauphysikalische Eigenschaften und bieten vielfältige Möglichkeiten für eine zeitgemäße und individuelle Gestaltung des Eingangsbereichs. Darüber hinaus wartet die Still® optional mit weiteren Funktionseigenschaften auf: Schallschutz bis 46 db, eine optimale Klimatrennung zwischen kalten und warmen Räumen sowie Brandschutzklasse EI30.

Wave®: einzigartig, patentiertes Design - eine Tür schlägt Wellen.

Wave® schlägt nicht nur im übertragenen Sinn Wellen, sondern ist selbst eine: Das Blatt und der Stock der Freiform-Tür sind aufregend gewellt und schaffen das, was es bisher nicht gab: die Tür als individuelles 3D-Kunstwerk.

Nach einer langen Phase der Forschung und Entwicklung ist die patentierte Weltneuheit präsentationsreif und dürfte viele Architekten, Planer und Bauherren begeistern. Dabei ist der Grundgedanke der, dass Rubner etwas bietet das es sonst nirgends gibt: die Wave® kann aus diesem Grund auch noch mit einem ausgefrästen Wunschemblem (vom Familienwappen über ein Fotomotiv...) bestückt werden und fertig ist das absolute Einzelstück.

Wie bei Rubner üblich, hat der Kunde in Punkto Holzart, Oberfläche und Beschlag alle Auswahlmöglichkeiten. Wave® stellt damit einen Quantensprung in der Fertigung nach Maß dar.

Sicurezza e innovazione

“La tecnica innovativa combinata con la tradizione artigianale” queste sono le parole chiave che spiegano la filosofia della ditta di porte Rubner, sul mercato da 50 anni. In questi giorni si sono aggiunti altri due importanti risultati rappresentati dai prodotti Wave® e Still®, che coniugano una volta di più questi concetti.

La nuova Still® combina assieme sicurezza, insonorizzazione, mantenimento del calore e protezione antincendio (RC3, EI 30, 46 db).

Le porte in legno per appartamento Rubner non hanno nulla da invidiare alle porte metalliche blindate e sono assolutamente sicure rendendo nullo ogni tipo di furto con scasso. La porta di sicurezza d'ingresso per appartamento Still® è stata recentemente testata in classe di resistenza RC3 (WK 3). Oltre a una maggiore protezione contro le effrazioni queste porte offrono tutti i vantaggi del legno come materiale naturale, infatti sono ecologiche e sostenibili, irradiano calore e comfort, hanno eccellenti proprietà fisiche e offrono molteplici possibilità al design contemporaneo, personalizzando la zona ingresso. Inoltre, Still® presenta altre opzioni funzionali, quali l'isolamento acustico fino a 46 dB, una separazione climatica ottimale tra ambienti caldi e freddi e protezione di classe EI30 contro gli incendi.

Wave®: design unico e brevettato: una porta ad onde.

Wave® si presenta ondulata non solo in senso figurato, ma è essa stessa un'onda. Gli strati e la base della porta sono concepiti a forma libera e modellabile, e attraverso il sistema 3D si è potuto creare ciò che prima non esisteva, con il risultato di un design unico e personalizzabile. Dopo un lungo periodo di ricerca e sviluppo si è presentato in prima mondiale il prodotto brevettato emozionando il mondo dell'edilizia tra architetti, progettisti e costruttori. Si ribadisce l'idea di fondo che la ditta Rubner offre qualcosa di non ancora esistente, infatti Wave® può essere fresata secondo qualsiasi motivo desiderato, e su di essa può essere montato e riprodotto qualsiasi soggetto, dallo stemma di famiglia alle foto, ed è fornito come prodotto finito. Come sempre con Rubner, il cliente può decidere tutto in termini di scelta delle superfici, materiali e montaggio, e Wave® rappresenta un assoluto salto di qualità produttiva.



Villa Serena (Reggio Emilia)

estfeller

NEUE IDEEN FÜR INNOVATIVES BAUEN

NUOVE IDEE PER L'EDILIZIA INNOVATIVA

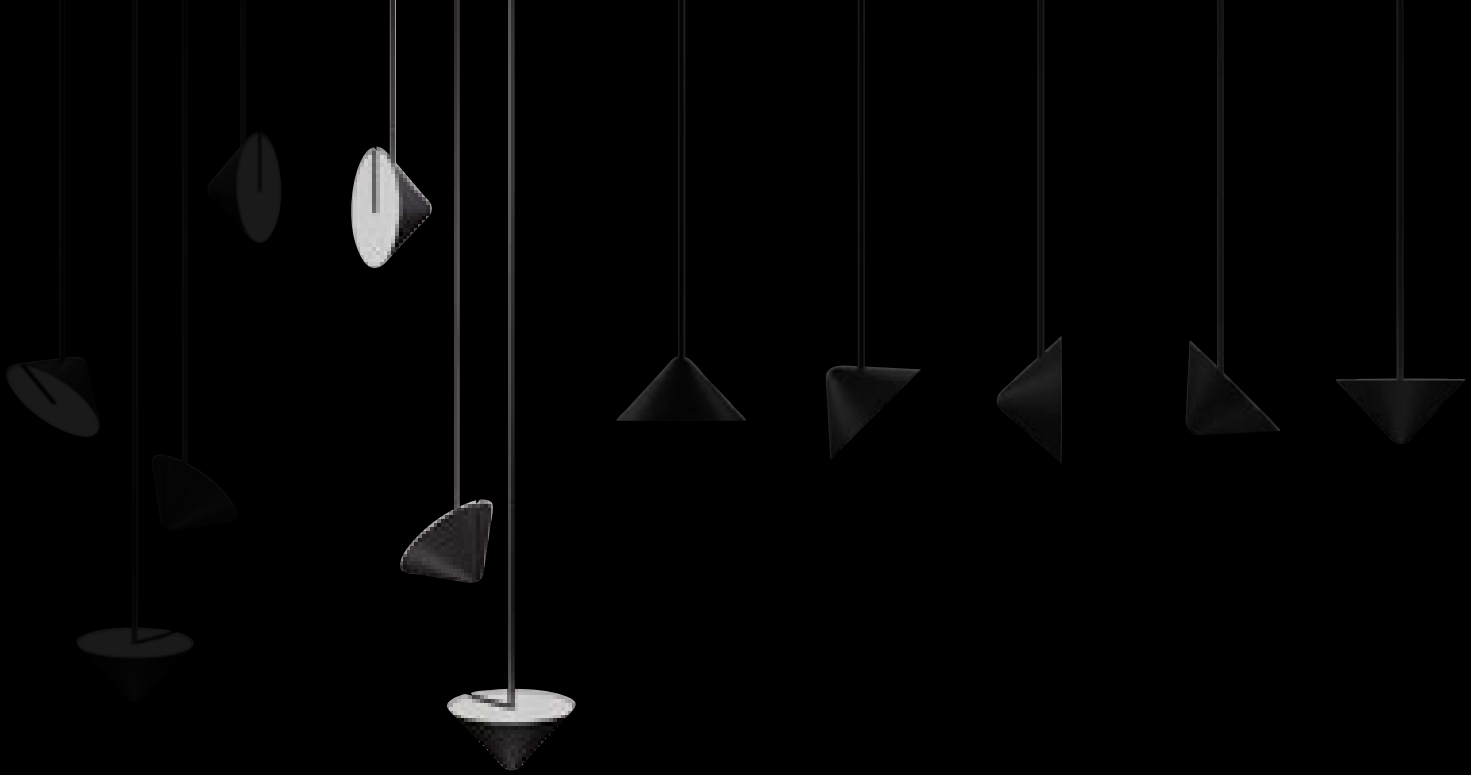
MOBILWÄNDE THERMOGLAS

Die **Thermoglas** Estfeller Mobilwände aus Glas ermöglichen eine völlig neue Art, Räume elegant zu unterteilen. Sie bestehen aus einzelnen Elementen, die an einer Deckenschiene laufen und sich zu einer einheitlichen Wand schließen. Es können auch einflügelige Durchgangstüren integriert werden. Zu verwenden auf **Terrassen und Veranden, in Wintergärten, Geschäften, Bars, Restaurants, Swimmingpools, Fitnesszentren, Kongresszentren, Hotels, Einkaufszentren und Banken.**

PARETI SCORREVOLI IN CRISTALLO THERMOGLAS

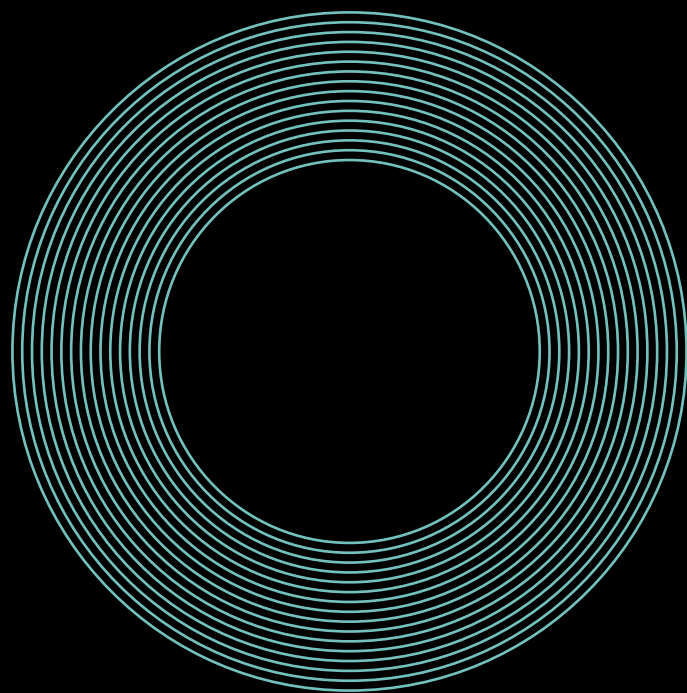
Le pareti scorrevoli in cristallo modello **Thermoglas** Estfeller sono un nuovo modo per dividere gli spazi con eleganza, nel rispetto architettonico dell'ambiente in cui vengono inserite. Esse sono composte da più elementi singoli, i quali scorrendo lungo una guida fissata solo al soffitto vengono assemblati uno dopo l'altro fino al completamento dell'intera parete. Nella parete scorrevole è possibile l'inserimento di porte di passaggio. I campi di applicazione sono: **verande, terrazze, giardini d'inverno, negozi, bar, ristoranti, piscine, centri fitness, hotel, centri congressi, centri commerciali e istituti finanziari.**

BESUCHEN SIE UNS UNTER WWW.ESTFELLERPARETI.COM PER SAPERNE DI PIÙ



SILENT SPACES

08.09.2016 @ Museion



Alessandro Maroso

Sales Manager XAL Italia
International Sales

E Alessandro.Maroso@xal.com

M +39 348 826 4625

XAL Italia S.r.l

Via Enrico Fermi, 20/A
39100 Bolzano

E office.it@xal.com

Come visit us at:

www.xal.com

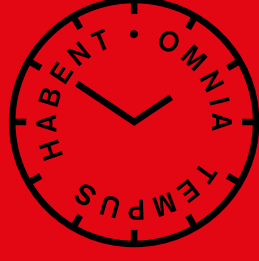
Follow us:

www.facebook.com/xalitalia

XAL

**SEE THE
LIGHT**

NUCII IIIINAU3. NIIOUNO IN ALIA QUOIA



SELECTRA[®]

Elektrogroßhandel

*Berker

einfach intelligent wohnen

Hier finden Techniker und Projektanten
Ideen zu Licht und Haustechnik.

Showroom Selectra
Bozen Pacinottistraße 11 T 0471 558800